CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Martedì 17 GIUGNO 2025

Il territorio, i servizi

(C) Ced Digital e Servizi | 1750141405 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

È corsa a cinque per gestire i tributi dei residenti in città

▶Scaduto il termine per la gara comunale che prevede un importo di 115 milioni

▶C'è anche la uscente Andreani che è stata prorogata causa Covid

I TRIBUTI

Paolo Bocchino

E' corsa a cinque per l'affidamento dei tributi comunali. La Tari in primis, ma anche le aree commerciali e le cartelle di riscossione, stanno per passare di mano per il prossimo quinquennio. Una maxipartita del valore complessivo di 115 milioni che ha appena visto chiudersi la prima fase con il deposito delle istanze di partecipazione fissato alla mezzanotte del 11 giugno.

ANDREANI C'È

Sono cinque, come detto, gli operatori qualificati di settore che hanno risposto all'avviso di gara pubblicato lo scorso 8 maggio dal settore Finanze di Palazzo Mosti. L'elenco dei concorrenti sarà reso noto nelle prossime ore a conclusione delle procedure di verifica amministrativa condotte dagli uffici. E tra i competitors, stanto alle prime anticipazioni, ci sarebbe anche Andreani Tributi, affidataria uscente, in corsa per succedere a se stessa. La società maceratese, in servizio in città dal novembre 2018, sarebbe dovuta arrivare al capolinea nell'autunno del 2023 ma ha beneficiato delle proroghe di legge post Covid che hanno determinato l'estensione automatica del contratto. Non sono mancati dissapori tra il Comune e l'azienda incaricata, soprattutto nell'ultima parte del mandato. Celeberrimo il pasticcio Tari con le tabelle tariffarie rispedite indietro due volte dal Consiglio comunale per le riscontrate inesattezze. Vicende che hanno determinato anche l'apertura di una procedura di contestazione nei confronti della stessa società. Ma va detto, al contempo, che ben altri problemi aveva incontrato l'ente di via Annunziata in occasione degli affidamenti pregressi, al centro in alcuni casi persino di procedimenti giudiziari penali.

L'APPALTO

Oggetto dell'appalto in via di aggiudicazione è l' «Affidamento del servizio di gestione ordinaria e accertativa del Canone unico patrimoniale e mercatale e della tassa sui rifiuti, e del servizio di riscossione coattiva delle entrate tributarie, delle entrate patrimoniali e delle entrate comunali diverse». Nel dettaglio, è in ballo l'assegnazione della gestione della Tassa rifiuti (Tari) pari a 73 milioni in 5 anni, del Canone unico patrimoniale (Cup), ovvero il tributo per l'occupazione di suolo pubblico, che ne sviluppa altri 4, e della riscossione coattiva dei fitti (3,8 milioni), dell'Imu (700mila euro), delle contravvenzioni al Codice della strada (2,5 milioni). Il quadro economico è completato dai residui Tari, tramite avvisi di accertamento e cartelle di riscossione, per ulteriori 17,9 milioni. Al nuovo gestore andranno i 5,4 milioni di corrispettivi posti a base di gara, emendati dai ribassi competitivi. Il bando fissa un aggio base del 9 per cento sulla gestione ordinaria e coattiva del Canone unico patrimoniale, mentre per la Tari è previsto il 2 per cento sugli incassi ordinari, il 4 per cento in caso di sollecito, il 9 per cento qualora vi sia stato accertamento. Il futuro concessionario dovrà inoltre prepararsi alla Tarip, la istituenda «tassa puntuale»: al nuovo affidatario viene chiesto di garantire «la gestione dei sistemi di misurazione puntuale della quantità di rifiuti conferiti». Il gestore dovrà, come in precedenza, curare l'organizzazione e lo svolgimento dei mercati nominando un Direttore, e avrà l'obbligo di «vigilare sulla esatta occupazione degli spazi pubblici annessi ai locali di somministrazione», i famigerati dehors.

Il concessionario dovrà verificare tutto ciò che costituisce occupazione del suolo pubblico: tabelloni pubblicitari, passi carrabili, cantieri, circhi, e persino tende e tettoie. Su input del settore Urbanistica, l'affidatario dovrà inoltre effettuare il censimento delle unità immobiliari, al fine di completare l'attribuzione della numerazione civica a tutte le residenze. Previsti inoltre sistemi digitali più accessibili da parte dei contribuenti e l'apertura di un secondo front-office cittadino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello di Mastella «Usate bene l'acqua»

LA CRISI IDRICA

Giuseppe Di Martino

Un invito alla responsabilità, nel segno della prevenzione e della sostenibilità ambientale. È questo il messaggio lanciato ieri dal sindaco di Benevento, Clemente Mastella, alla cittadinanza beneventana, intervenendo sul tema quanto mai delicato dell'uso consapevole dell'acqua potabile. «Benché una serie di operazioni sulle fonti di approvvigionamento, sui pozzi e sulle centrali idriche di riferimento per la città ci consenta di guardare al futuro, anche prossimo, con serenità maggiore rispetto al passato e rispetto a città e paesi vicini – ha dichiarato il primo cittadino – faccio appello alle mie concittadine e ai miei concittadini perché facciano un uso consapevole, intelligente e oculato dell'acqua che c'è ma non è inesauribile: quando si può, si risparmi l'acqua».

Un richiamo importante, che arriva in un momento in cui, nonostante i recenti interventi infrastrutturali, la situazione idrica resta fragile in molte aree del Sannio, servite dai gestori Gesesa e Alto Calore. L'auspicio, da parte dell'amministrazione comunale, è che i cittadini adottino comportamenti virtuosi, anche in vista dell'estate torrida che ha già toccato il Sannio, accompagnati da un rafforzamento dei controlli e da campagne di sensibilizzazione efficaci, capaci di promuovere una vera cultura del risparmio idrico. «Ho fiducia soprattutto nei giovani che, come ho avuto modo spesso di toccare con mano, hanno sviluppato una sensibilità ecologica lodevole che influenza positivamente le scelte di consumo familiare e induce tutti ad evitare comportamenti eccessivi o illogici nel consumo di una risorsa cruciale ma che va preservata», conclude il primo cittadino beneventano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI SI AGGIUDICA L'APPALTO DOVRÀ OCCUPARSI ANCHE DELLA TARI E DI ALTRI CANONI PER L'ENTE LOCALE

Piano urbanistico verso il varo: 57 ettari edificabilità al ribasso

LO SVILUPPO

Il nuovo Piano urbanistico viaggia verso l'approvazione definitiva entro un anno. Il Puc della «decrescita felice», ovvero della riduzione del consumo di suolo, ha messo ieri un primo punto fermo grazie all'approvazione da parte della Giunta, su proposta dell'assessora Molly Chiusolo (nella foto), della fase preliminare con presa d'atto dei contributi civici. Tra i quali compare una rilevante novità: i proprietari di ben 57 ettari di suolo cittadino hanno chiesto la revisione al ribasso degli indici di edificabilità. Una significativa inversione di tendenza spiegabile con la accresciuta sensibilità ambientale, ma molto più prosaicamente anche con il tentativo di ridurre gli oneri della tassazione gravanti su aree edificabili o produttive prive di potenzialità.

IL DETTAGLIO

In totale sono 116 le istanze di modifica della pianificazione preliminare pervenute dai portatori d'interesse. Nel dettaglio, 13 sono i contributi di carattere ideativo generale, 16 quelli afferenti problematiche specifiche e puntuali di rango programmatico-attuativo, 18 le proposte di attenuazione del grado di trasformabilità definito dal Puc vigente ("depianificazione"), o di mantenimento della attuale connotazione urbanistica di tipo rurale. In 35 casi, le istanze hanno a oggetto aree già pianificate dal Puc vigente, che sottendono un grado di trasformabilità pari o assimilabile a quello attuale, riguardanti aree incluse nel «Territorio urbanizzato». In altri 17, si chiede di intervenire su aree già pianificate che sottendono un grado di trasformabilità pari o assimilabile a quello attuale, riguardanti aree proposte dal Preliminare per la depianificazione. Ulteriori 17 istanze vertono su aree individuabili in zone non trasformabili o a bassa trasformabilità del Puc vigente, incluse dal Preliminare di Piano nel «Territorio rurale», prospettanti un maggior grado di trasformabilità rispetto a quello attuale.

LO SCREENING

Proposte di modifica che, spiega il deliberato licenziato ieri, andranno adesso incontro a destini differenti a seconda della tipologia. Quelli di carattere ideativo generale e quelli attinenti problemi specifici approderanno alla valutazione di merito del team di pianificazione guidato da Pio Castiello. Le proposte di «depianificazione», ossia di attenuazione del grado di trasformabilità definito dal Puc vigente, potranno essere prese in considerazione in coerenza con gli indirizzi normativi regionali volti alla riduzione del consumo di suolo. Valutazione aperta anche per le proposte che sottendono un grado di trasformabilità pari o assimilabile a quello attuale riguardanti aree del perimetro urbano cittadino, purché coerenti con gli obiettivi programmatici di contenimento dei nuovi pesi residenziali. Disco rosso, invece, per le «aree individuabili in zone non trasformabili o a bassa trasformabilità del Puc vigente, incluse nel Territorio rurale, prospettanti un maggior grado di trasformabilità, a meno che il contesto insediativo di riferimento sia connotato da riconoscibili caratteri tipologici, morfologici e funzionali di tipo urbano».

LA DELEGATA

«Suggelliamo - commenta l'assessora Molly Chiusolo - un percorso che si è caratterizzato per la massima apertura alla Città. E' importante registrare l'alto grado di sensibilità culturale della cittadinanza che ha consegnato un report orientato alla depianificazione. Circa 57 ettari saranno oggetto, su richiesta dei cittadini stessi, di interventi di contenimento dell'edificabilità, in nome di una spiccata sensibilità per la sostenibilità la rigenerazione urbana. Ora entriamo nel vivo della progettazione del Puc, per poi procedere all'adozione del Piano strutturale urbanistico».

pa. bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La città, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1750141405 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Tammaro, si accelera per la rete dei borghi parte la sfida turismo

▶Focus a Palazzo Mosti con i sindaci nel mirino sinergie in chiave rilancio

▶Si punta anche sull'habitat fluviale Di Maria: «La valle sia polo attrattivo»

LA MISSION

Giuseppe Di Martino

Mettere in rete i borghi delle aree interne, valorizzando il fiume Tammaro e i suoi paesaggi. È l'ambizioso obiettivo al centro dell'incontro svoltosi ieri mattina a Palazzo Mosti. A fare gli onori di casa il sindaco di Benevento Clemente Mastella, promotore dell'iniziativa, determinato a imprimere un'accelerazione al processo di rilancio dell'area del Tammaro, spesso rimasta ai margini delle principali direttrici di sviluppo turistico. Accanto a lui, il referente per le aree interne Tammaro-Titerno, Antonio Di Maria, già presidente della Provincia, e i sindaci dei Comuni direttamente interessati dal progetto, ovvero Domenico Vessichelli (Paduli), Nicola De Vizio (San Giorgio La Molara), Simone Paglia (Campolattaro), oltre ai vice sindaci Antonio Michele (Pesco Sannita) e Antonio Guglielmucci (Fragneto Monforte). A questo elenco si aggiunge l'adesione già manifestata dai primi cittadini di Morcone e Pietrelcina, Luigino Ciarlo e Salvatore Mazzone, pronti a entrare nella rete.

Sullo sfondo del summit, l'idea di trasformare il fiume Tammaro da elemento naturale spesso dimenticato a motore strategico di sviluppo territoriale. Come? Attraverso la creazione di una rete integrata di collegamenti lungo il suo corso, con percorsi ciclopedonali, itinerari naturalistici e tratti navigabili in kayak. Insomma, un sistema ecosostenibile, pensato per unire i piccoli centri sanniti e promuovere una fruizione lenta e immersiva del territorio, capace di attrarre un turismo esperienziale e di qualità.

IL PROGETTO

Al centro del progetto anche la valorizzazione dell'ecosistema fluviale. Il Tammaro, infatti, ospita habitat di pregio, ricchi di biodiversità. Specie faunistiche e floristiche che possono diventare attrattori anche per il turismo ambientale e scientifico. L'idea è quella di restituire al fiume la sua centralità, facendone un corridoio green tutelato ma allo stesso tempo vissuto. Lo sviluppo turistico, inoltre, si intreccia con una più ampia visione di rigenerazione economica. Si punta alla creazione di un indotto stabile, valorizzando prodotti tipici, artigianato locale, ospitalità diffusa e servizi legati alla cosiddetta mobilità dolce. In quest'ottica, infatti, si guarda anche alla messa in rete delle strutture e infrastrutture già presenti, come aree attrezzate, sentieri, mulini, ponti storici, musei locali e patrimoni culturali ancora poco valorizzati. «Non si tratta di un progetto-vetrina - ha precisato Simone Paglia, sindaco di Campolattaro - ma di un'idea concreta per il rilancio delle aree interne. Un percorso che passa attraverso la cooperazione tra enti, la condivisione delle competenze e una visione strategica. Il Tammaro è stato a lungo trascurato ma oggi può diventare la nostra via d'acqua verso il futuro».

Un entusiasmo condiviso anche dagli altri amministratori, che hanno sottolineato la necessità di fare rete per intercettare risorse, coordinare gli interventi e costruire finalmente un'identità turistica coerente e riconoscibile. «Abbiamo tutte le carte in regola - ha aggiunto Di Maria - per trasformare questa valle in un polo attrattivo che coniughi natura, storia e accoglienza. Ma serve uno sforzo comune, al di là dei singoli campanili». Una sinergia che, per il primo cittadino di San Giorgio La Molara, De Vizio, rappresenta «un punto di svolta. Non possiamo più permetterci di ragionare ognuno per conto proprio. Solo uniti possiamo offrire una reale possibilità di crescita al nostro territorio».

GLI STEP

Tra le proposte emerse nel corso dell'incontro, anche quella di istituire un tavolo tecnico permanente tra i Comuni coinvolti, con il supporto di esperti in pianificazione territoriale, turismo sostenibile e valorizzazione ambientale. Un vero e proprio laboratorio operativo per tradurre la visione in interventi concreti per i territori. Già nelle prossime settimane si entrerà nella fase operativa. Decisivo sarà il reperimento di fondi regionali, statali ed europei, insieme alla capacità di attrarre investimenti e coinvolgere attivamente le comunità locali, che dovranno essere protagoniste di un cambiamento tanto atteso quanto necessario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAGLIA: «NON SOLO PROGETTO-VETRINA VISIONE STRATEGICA» DE VIZIO: «UNITI POSSIAMO OFFRIRE CHANCE DI CRESCITA»

TRA LE PROPOSTE EMERSE NEL SUMMIT ANCHE QUELLA DI ISTITUIRE UN TAVOLO TECNICO PERMANENTE

Contrada San Vitale, ecco l'ecopunto formato smart

I RIFIUTI

Antonio Martone

Sarà inaugurato alle 10.30 il rinnovato ecopunto di contrada San Vitale. Si tratta di uno dei primi a essere trasformato in un'isola smart, con sbarra e badge valido per accedere e conferire i rifiuti. Si tratta dell'inizio della svolta auspicata da tutti per regolamentare la raccolta rifiuti, in particolare nelle zone periferiche.

Un programma sul quale hanno lavorato in questi mesi in sinergia il Comune e l'Asia per cercare di guarire quella che è diventata una piaga. In concomitanza con l'inizio dell'estate, tra l'altro, torna d'attualità proprio in diverse contrade e zone periferiche della città la sempre "scottante" questione della gestione degli ecopunti. In considerazione del loro posizionamento, infatti, avvengono sversamenti di rifiuti di ogni genere in maniera indisciplinata, creando rilevanti problemi igienici, sanitari e in termini di decoro. Un fenomeno che, come detto, si avverte maggiormente in questi mesi in considerazione dello svolgimento di lavori di pulizia straordinari, piccoli lavoretti edili e altro che determinano l'abbandono anche di rifiuti speciali e quindi altamente pericolosi.

LE MISURE

In passato sono scattati i pattugliamenti da parte di ispettori dell'Asia o agenti di polizia municipale in borghese e sono state installate telecamere in modo da riprendere e sanzionare gli sversatori abusivi. Soluzioni che hanno costituito un discreto deterrente ma che non hanno risolto definitivamente il problema, tanto che ci sono state numerose proteste da parte di comitati spontanei sorti nelle zone periferiche della città. In contrada Pino, dove possono accedere all'isola solo i residenti, la situazione si è regolarizzata. «Con gli ecopunti che diventano isola smart - spiega l'assessore all'ambiente Alessandro Rosa - iniziamo un nuovo concreto e risolutivo percorso che ci porterà a risolvere definitivamente questa vicenda, visto che vigilanza e sanzioni, oltre agli appelli fatti e ripetuti in questi anni, non erano serviti. Addirittura ci risulta che diversi ecopunti cittadini erano diventati punto di riferimento anche per imprenditori, artigiani o ristoratori della provincia, che lasciavano di tutto. Nei prossimi mesi investiremo anche in altri ecopunti con l'adozione delle sbarre e l'utilizzo dei badge, così tutto funzionerà a meraviglia e i furbetti dei rifiuti saranno finalmente fuori gioco». Alla cerimonia di stamani parteciperanno, oltre al sindaco Clemente Mastella, l'assessore Rosa, la consigliera con delega alle contrade Loredana Iannelli e l'amministratore unico di Asia Donato Madaro. Per ottenere il badge, a partire da domani e fino al 30 giugno, gli utenti potranno recarsi presso un gazebo istituito all'interno dell'ecopunto di San Vitale. Dovranno dotarsi di fotocopia del documento di riconoscimento e del codice fiscale. Personale dell'Asia, coadiuvato dalle guardie ambientali, provvederà a rilasciare il "permesso elettronico" alle persone che conferiscono presso quell'isola ecologica o anche a persone che hanno la residenza in zone limitrofe e intendono sversare a San Vitale. I cittadini potranno recarsi al gazebo dal lunedì al venerdì, dalle 7 alle 10 e dalle 17 alle 19 e il sabato dalle 7 alle 12. Per la richiesta occorrerà riempire un modulo, con i propri dati anagrafici, disponibile direttamente presso il gazebo oppure scaricabile dal sito internet Asia. A ritirare il badge potrà essere anche un delegato del cittadino cui è intestata l'utenza: in questo caso dovranno essere esibite le fotocopie dei documenti di identità sia del delegato che del contribuente, oltre alla copia del codice fiscale di quest'ultimo. A partire dal 14 luglio, non sarà più possibile accedere all'ecopunto se non con il badge. Tra l'altro, anche gli abitanti di contrada Pantano si servono dell'isola di San Vitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

S'INAUGURA L'ISOLA ECOLOGICA DOTATA DI SBARRA E UTILIZZO DEL BADGE PER I CONFERIMENTI

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il territorio, le sfide

(C) Ced Digital e Servizi | 1750141405 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Guardia medica e 118 a secco di medici mancano i giovani

Sono 21 le postazioni vuote dell'Emergenza territoriale incarichi provvisori a specialisti in servizio o reperibili

LA SANITÀ

Luella De Ciampis

Sono 21 le postazioni vuote di Emergenza territoriale che dovranno essere attribuite per la rete del 118 e per i servizi svolti nella sede della Centrale operativa dal personale medico dell'Asl, cui si aggiungono 5 carenze per la guardia medica da colmare nel mese di luglio.

LA SCADENZA

Entro il termine massimo, fissato per mezzogiorno di venerdì 20 giugno, saranno assegnati gli incarichi provvisori di sostituzione per l'ex guardia medica che, in base alla recente normativa, viene classificata come assistenza primaria a ciclo orario. Quale che sia la sua denominazione, mancano tre posti al carcere di Benevento, e uno per ognuna delle postazioni di Ceppaloni e Castelvetere Valfortore. Preso atto delle effettive carenze dell'organico, l'azienda sanitaria, oltre a effettuare un censimento con cadenza mensile per colmare i vuoti esistenti, avvalendosi della della disponibilità delle unità in servizio, aveva anche provveduto diramare un avviso pubblico mirato al reclutamento del personale medico in possesso dei requisiti richiesti dalla normativa vigente per poter espletare il servizio. I medici interessati al conferimento dell'incarico avrebbero dovuto

inoltrare domanda all'Asl insieme alla documentazione necessaria ma, allo stato attuale, si continua a lavorare facendo affidamento sugli "aficionados", disposti a rimanere a bordo delle ambulanze fino al limite massimo dei 70/72 anni. In pratica, la carenza di personale dell'emergenza continua a rappresentare un nodo ancora da sciogliere, visto che i concorsi e tutti i tentativi messi in atto per il reclutamento di medici finiscono per cadere miseramente nel vuoto.

LE CRITICITÀ

Di giovani professionisti interessati all'attività sulle ambulanze del 118 neanche a parlarne, nonostante i compensi, soprattutto facendo affidamento sul monte ore previsto per le prestazioni aggiuntive, siano decisamente appetibili. Quale sia la "causa impediente" che frena le giovani generazioni ad accettare un tipo di attività ben remunerata ed estremamente formativa e stimolante sotto il profilo professionale, non è ancora chiaro. Se così non fosse, non sarebbe plausibile perché il servizio continua a essere garantito da pochi irriducibili, alle soglie della pensione o già in quiescenza, che hanno richiesto e ottenuto di prorogare l'attività fino ai 70 e ai 72 anni. Ovviamente, si tratta di una soluzione a tempo in quanto, anche questa categoria di medici, fortemente legata alla tipologia di lavoro che svolge, tra due o tre anni sarà costretta ad andare via. L'azienda continuerà a convocare i medici inseriti nella graduatoria aziendale per conferire gli incarichi di sostituzione provvisoria, fino a quando non saranno assegnati gli incarichi a tempo indeterminato. È pari a 116 unità mediche, il numero complessivo, costituito dai posti vacanti e da quelli che si renderanno disponibili nel corso del 2025, per quanto riguarda il ruolo unico di assistenza primaria, nell'ambito dei distretti dell'Asl. Il ministero della Salute, negli ultimi mesi ha introdotto il ruolo unico, la nuova formula che fa riferimento ai medici di famiglia e a quelli di continuità assistenziale (ex guardia medica). Nel rispetto della nuova normativa i medici di Medicina generale possono scegliere il ruolo unico, svolgendo contemporaneamente sia l'attività di medico di base che quella di continuità assistenziale. Ma sembrerebbe che, allo stato attuale, il nuovo provvedimento non abbia sortito gli effetti sperati. È da circa due anni, infatti l'Asl è costretta a un reclutamento temporaneo per tappare i buchi che si creano di volta in volta nei vari distretti, nell'ottica di sopperire alle necessità del territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autoambulanze senza aria condizionata pazienti e operatori viaggiano a 40 gradi

IL CASO

L'ambulanza del 118 di Airola, negli ultimi giorni, sta viaggiando con un microclima interno che supera i 40 gradi perché l'impianto di climatizzazione è fuori uso. È di ieri mattina la notizia del trasporto in ospedale, di una minore in stato di alterazione mentale, accompagnata dalla nonna, che ha effettuato l'intero viaggio sul mezzo di soccorso, "rinfrescato" unicamente con l'ausilio dei finestrini aperti. Si tratta solo dell'ultimo episodio, in ordine cronologico, segnalato nelle ultime settimane.

I TIMORI

C'è molta preoccupazione tra le equipe del 118 per il parco macchine che doveva essere sostituito già da qualche mese e che ormai non risponde più alle caratteristiche di efficienza richieste. Per tre volte in pochi giorni l'ambulanza a servizio della Valle Telesina si è bloccata per avarie, l'ultima volta è accaduto per raggiungere una zona impervia, in seguito alla chiamata per effettuare un codice rosso. «In caso di codici rossi - riferiscono gli operatori - il rischio è elevato perché trasportare un infartuato oppure un paziente con una emorragia cerebrale in atto, in un mezzo surriscaldato non è assolutamente indicato». Nei giorni scorsi, la federazione sindacale Cimo Fesmed, attraverso una nota ufficiale, aveva invitato l'azienda sanitaria a «risolvere con la massima urgenza le gravi criticità relative alle ambulanze del 118 in servizio sul territorio provinciale che hanno superato ampiamente i limiti d'uso previsti dalla normativa vigente. Sono stati evidenziati frequenti episodi di guasti e avarie nel corso delle missioni in codice rosso, con pazienti già a bordo dei mezzi di soccorso oppure in fase di avvicinamento ai luoghi dell'intervento». Secondo i sindacati aziendali «si tratta di eventi sentinella che mettono a serio rischio la sicurezza e la vita dei pazienti, compromettendo l'efficacia del soccorso sanitario, con ritardi e interruzioni delle cure che incidono sugli esiti finali dei soccorsi». Come già sottolineato dalla federazione Cimo «l'uso di mezzi inappropriati finisce per compromettere l'efficacia del soccorso sanitario, con ritardi e interruzioni delle cure in situazioni emergenza di vitale importanza per i pazienti; espone gli operatori sanitari a condizioni di lavoro estremamente difficili e pericolose; aumenta il rischio di incidenti per usura meccanica e malfunzionamenti strutturali». Queste le criticità evidenziate dal personale in servizio. Il nuovo bando per la fornitura di ambulanze, avviato tra novembre e dicembre 2024, prevedeva l'attivazione di nuovi mezzi di soccorso, entro e non oltre 4 mesi dalla data di sottoscrizione della convenzione ma, allo stato attuale, non risultano ancora operative nuove unità, né c'è traccia di una transizione in corso.

l.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RESTA DIFFICILE IL RECLUTAMENTO DI NUOVE LEVE, PER COPRIRE I TURNI SI VA AVANTI ANCHE CON I PENSIONATI

IL PARCO MEZZI PRESENTA DIVERSI PROBLEMI DOVUTI ALL'USURA, SI ATTENDE IL RINNOVO PREVISTO GIÀ DA QUALCHE MESE

Mutui sotto la media nazionale le famiglie hanno meno debiti

IL REPORT

Domenico Zampelli

Mutui casa, le famiglie sannite sono indebitate per complessivi 533 milioni di euro. Dati aggiornati al 2024. Due milioni in meno rispetto al 2023, quando il monte mutui toccava 535 milioni di euro, un milione in più invece rispetto al 2022 (monte mutui a quota 532 milioni). Lo rivela uno studio condotto dall'Ufficio analisi e ricerche della Federazione Autonoma Bancari Italiani (Fabi) su dati Bankitalia.

LA CLASSIFICA

La provincia di Benevento fa registrare uno dei risultati più bassi in Italia, segno da un lato che gli immobili costano meno ma soprattutto che - per calcolo o per necessità - la scelta del mutuo non è molto diffusa. Solo otto province hanno un importo totale di mutui più basso, tutte del Mezzogiorno: Crotone, Vibo Valentia, Isernia, Nuoro, Oristano, Enna e Catania. Lascia pensare anche la circostanza che a livello nazionale ci sono 22 province che, pur avendo una popolazione minore, di mutui ne fanno di più: un elenco che comprende Caltanissetta, Lodi, Trieste, Rovigo, Terni, Grosseto, La Spezia, Campobasso, Imperia, Asti, Ascoli Piceno, Belluno, Matera, Massa Carrara, Sondrio, Biella, Fermo, Vercelli, Verbano Cusio Ossola, Rieti, Gorizia e Aosta. Per fare qualche esempio, nella provincia di Lodi, che ha una popolazione leggermente inferiore rispetto a quella di Benevento, il monte mutui è quattro volte maggiore, sfiorando i due miliardi di euro. Valori doppi invece a Gorizia, dove gli abitanti sono la metà rispetto al Sannio. Nella stessa Campobasso, provincia confinante e più piccola rispetto a Benevento, i mutui toccano quota 600 milioni. Nel resto della Campania c'è un aumento, trainato da Napoli e Caserta. Lo studio Fabi documenta come nel biennio 2022-2024 i mutui per l'acquisto di abitazioni concessi alle famiglie campane sono aumentati dell'1,4%, pari a circa 279 milioni di euro in più, passando da 20,7 a 20,9 miliardi. Una crescita superiore alla media nazionale (+1%), trainata soprattutto da Napoli e Caserta. Il capoluogo partenopeo ha registrato il maggiore incremento in valore assoluto, con +173,5 milioni (+1,3%), seguito da Caserta, che cresce del 2,7% (+69,3 milioni). Buoni segnali anche da Salerno (+1,2%), con Benevento che ha fatto registrare +0,3%. In controtendenza Avellino, unica provincia campana in calo (-1,2%). La Campania si conferma così una delle regioni del Mezzogiorno più attive sul fronte immobiliare, con un mercato del credito in moderata espansione. Un dato per niente scontato: esistono infatti dinamiche molto diverse tra le regioni. Alcune aree del Paese - in particolare il Nord Est e alcune regioni del Sud - hanno mostrato segnali di vivacità, mentre altre hanno visto una contrazione, segno di un mercato immobiliare a due velocità.

I DATI NAZIONALI

In generale, nel biennio 2022–2024 i mutui accesi dalle famiglie italiane per l'acquisto di abitazioni sono cresciuti moderatamente, con un incremento complessivo di circa 3,7 miliardi di euro. Il totale nazionale ha superato i 380 miliardi, in leggera crescita rispetto ai 376 registrati due anni prima Per quanto riguarda i grossi agglomerati urbani, Roma e Milano valgono da sole quasi il 23% del mercato nazionale dei mutui. Le famiglie delle due principali città italiane hanno infatti prestiti immobiliari per complessivi 86,9 miliardi di euro - 44,5 miliardi nella Capitale e 42,4 miliardi nel capoluogo lombardo - su un totale nazionale di 380,1 miliardi. Alle spalle di Roma e Milano, si colloca Napoli, con 13,9 miliardi di euro, seguita da Torino con 13,7 miliardi, Bologna con 10,2 miliardi e Firenze con 8,4 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN PROVINCIA SI REGISTRA UN DEBITO COMPLESSIVO DI 533 MILIONI DI EURO, SOLO 8 AREE HANNO UN IMPORTO PIÙ BASSO

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il vertice in Canada

(C) Ced Digital e Servizi | 1750141638 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Il ciclone Trump sul G7 «Teheran deve dialogare errore escludere Putin»

▶Il presidente americano arriva al summit: «Vladimir parla solo con me perché lo hanno estromesso dal G8 e si è sentito insultato. Io includerei anche la Cina»

Il tavolo dei Sette Grandi riuniti in Canada, più Ursula von der Leyen (Commissione Ue) e Antonio Costa (Consiglio europeo)

LA GIORNATA

KANANASKIS (Canada) Sette anni fa, nel 2018, aveva fatto saltare il banco alla fine del vertice, quando era già in volo verso Washington sull'Air force One battente bandiera americana. Stavolta rischia di rovesciare il tavolo ancor prima di prendervi posto. Donald Trump si abbatte come un tornado sulle montagne rocciose dell'Alberta, a Kananaskis, sede del G7. Dopo aver proposto, alla vigilia del summit, il ruolo di mediatore per Vladimir Putin nel conflitto tra Iran e Israele, il tycoon arriva in Canada e rilancia, spiazzando gli alleati sui rapporti con Mosca e Pechino. «È stato un errore escludere» la Russia dal formato del vertice, picchia duro, «non avremmo una guerra adesso, e non avremmo una guerra ora se Trump fosse stato presidente quattro anni fa». Tutta colpa, punta il dito, di Obama e Trudeau. «Putin parla con me e con nessun altro perché è stato insultato quando è stato buttato fuori dal G8, come avrei fatto anch'io e come avrebbe fatto chiunque altro. Non è felice di questo», aggiunge, vestendo quasi i panni dell'avvocato d'ufficio del leader russo. Ma il dado è ormai tratto. Nessuna possibilità che Mosca possa di nuovo aderire al gruppo: «troppa acqua è passata sotto i ponti». Quanto a un ingresso di Pechino nel formato, «non sarebbe una cattiva idea, non mi dispiace se qualcuno vuole suggerire l'ingresso di Pechino.. Ma ci vuole gente con cui puoi parlare. Loro non parlano. Putin mi parla». I take di agenzia con le sue parole rimbalzano sui telefonini del leader e sul tavolo degli sherpa, che da giorni ormai vivono sull'ottovolante. Dopo aver accantonato l'idea di una dichiarazione congiunta - sintomatico delle divisioni che attraversano i grandi - buttano giù testi su singoli temi, con l'obiettivo di accontentare tutti. E restituire l'immagine di un team che, dopo 50 anni di storia, ancora è in grado di indicare la rotta al resto del mondo. Ma qualcosa, ancora una volta, si inceppa. A Teheran le bombe cadono sulla tv di Stato iraniano provocando una strage, i pasdaran minacciano il peggiore attacco nella storia di Israele. Non si può ignorare il nuovo fronte: un testo comune sul conflitto è necessario. Tanto più che, quelli in preparazione, toccano temi come l'intelligenza artificiale e la lotta agli incendi. Tacere sul Medio Oriente sarebbe surreale. Ma l'America di Trump non ci sta, nonostante la bozza si limiti a chiedere una de-escalation del conflitto, ribadendo che Israele ha il diritto di difendersi e che l'Iran non dovrà mai avere un'arma nucleare. Con il fronte europeo che per una volta si mostra unito e parla con una voce sola. Sul Medio Oriente come sul sostegno all'Ucraina. «È tutto ancora aperto - spiegano fonti diplomatiche - c'è l'Europa che spinge, ma anche la volontà della presidenza canadese di dare un segnale. Ma è difficile si riesca, la disponibilità degli Usa al momento non c'è». La speranza è che qualcosa possa cambiare durante la cena di questa sera, quando in Italia sarà l'alba (otto le ore di fuso tra Roma e Kananaskis), e sul tavolo del 7 Grandi le crisi internazionali saranno il piatto forte del menu. Ma il "fattore Donald" è un'incognita imponderabile, nessuno si pronuncia, nessuno sa come andrà a finire.

I NEGOZIATI

Tanto più che le parole che Trump rivolge a Teheran non appaiono affatto concilianti, seppur spingano al tavolo negoziale. Gli iraniani «ora vogliono dialogare, ma avrebbero dovuto farlo prima. Hanno avuto sessanta giorni, devono fare un accordo. Non vinceranno questa guerra, devono parlare e devono parlare subito, prima che sia troppo tardi», avverte. Il tycoon glissa sull'eventuale coinvolgimento degli States, un impegno che contraddirebbe quando promesso agli americani in campagna elettorale. Altra grana, e non di poco conto, il conflitto ucraino, con l'incontro tra Trump e Zelensky nelle prossime ore. Gli europei puntano su una maggiore pressione contro Mosca, ma è difficile, se non impossibile, che la Casa Bianca apra a nuove sanzioni. Il leader di Kiev, per evitare incidenti, ha fatto sapere che con The Donald parlerà non di aiuti ma «del pacchetto di difesa che l'Ucraina è pronta ad acquistare»: una mossa per abbassare ogni possibile tensione dopo lo scontro nello Studio Ovale. Quanto a Putin paciere, dal Canada arriva il niet fermo di Merz e Macron. Mentre Meloni al momento tace, ma dall'Italia il presidente del Senato Ignazio La Russa dice: Putin mediatore? «Di invasioni se ne intende, può anche essere utile nel tentare di trovare una soluzione». Guido Crosetto cita Mao: «non mi interessa il colore del gatto purché acchiappi il topo». Salvini addirittura apre all'ipotesi al suono di "se lo dice Trump...".

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Erdogan sente Pezeshkian «Posso fare da facilitatore nel conflitto con Israele»

Il presidente della Turchia Recep Tayyip Erdogan, nato il 26 febbraio 1954. Ha vinto le sue prime elezioni presidenziali nell'agosto del 2014

LE TRATTATIVE

Recep Tayyip Erdogan è pronto a svolgere il ruolo di «facilitatore» ed evitare che la guerra «devastatrice» tra Israele e Iran incendi l'intero Medio Oriente. Dopo Vladimir Putin, primo a proporsi come mediatore, e dopo altri aspiranti pacieri quali i Paesi del Golfo, l'Oman e il Qatar, ora tocca alla Turchia farsi avanti in nome della tregua. Le ultime 48 ore hanno visto un frenetico attivismo diplomatico da parte del presidente turco. Domenica ha telefonato (per la seconda volta in 24 ore) a Donald Trump per chiedergli di «agire urgentemente per evitare che il conflitto inedito tra Israele e Iran contagi l'intera regione». La presidenza turca ha fatto sapere che Erdogan e Trump si sono trovati in sintonia: «Il presidente Erdogan ha salutato le recenti dichiarazioni del presidente americano Trump sul possibile regolamento del conflitto tra Israele e Iran e ha sottolineato che è necessario agire con urgenza per prevenire una catastrofe capace di infiammare l'intera regione». Durante il colloquio tra i due leader, «il presidente Erdogan ha affermato che la spirale di violenza scatenata dagli attacchi di Israele contro l'Iran ha causato danni economici e civili irreparabili a entrambe le parti, ed è necessario fermare questa pericolosa escalation». Secondo Erdogan, Trump sarebbe anche disponibile a lasciare spazio a Putin, che si è proposto più volte come miglior mediatore tra i due belligeranti. Ieri, nuovi colloqui di Erdogan. Prima con Putin. I due si sono trovati d'accordo sul fatto che «la spirale di violenza innescata dagli attacchi di Israele contro l'Iran mette in pericolo la sicurezza dell'intera regione, e che l'atteggiamento illegale del governo Netanyahu costituisce una minaccia chiara per l'ordine internazionale».

I RAPPORTI

Filo diretto poi con Teheran: il presidente turco ha avuto un colloquio telefonico anche con il suo omologo iraniano. Secondo un comunicato ufficiale, Erdogan ha lanciato un appello a «tornare al tavolo dei negoziati il prima possibile», sottolineando allo stesso tempo che «gli attacchi israeliani contro l'Iran non devono distogliere l'attenzione dal genocidio in corso a Gaza». Stesse considerazioni sono state espresse anche con il principe saudita Mohammed bin Salman, cui Erdogan ha ricordato che una nuova crisi sarebbe «intollerabile» e che «una guerra devastatrice potrebbe generare ondate di migrazione irregolare verso tutti i Paesi della regione». Anche se Erdogan non ha mai smesso di denunciare la guerra «inaccettabile» di Netanyahu, è anche vero che la Turchia ha relazioni particolari con lo Stato ebraico, essendo stato il primo Paese a maggioranza musulmana a riconoscerlo già nel 1949. Da allora, momenti di stretta cooperazione si sono ciclicamente alternati a fasi di crisi e tensione. Negli ultimi anni, Erdogan non ha nascosto l'ambizione di fare della Turchia un architetto di risoluzione di crisi, e di non accontentarsi più di ruoli secondari. Dopo aver ampiamente contribuito alla caduta di Bashar al-Assad nel dicembre 2024, ha dispiegato forze nel nord del Paese. La cosa ha provocato l'immediata risposta di Israele, che ha di recente effettuato raid in aree sotto influenza turca (nel nord della Siria, al confine con la Turchia), colpendo obiettivi strategici come l'aeroporto T4. Per accreditarsi come paciere, Erdogan dovrà dar prova di non poche risorse diplomatiche. Ieri ha badato a ricordare anche che «la questione del nucleare iraniano potrà essere risolta solo con la prosecuzione dei negoziati».

IL PRESIDENTE TURCO HA PARLATO AL TELEFONO ANCHE CON DONALD E PUTIN: «STOP ALL'ESCALATION»

Francesca Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

†

Marie Therese Briot Ghidini

I nipoti Francesca e Gian Paolo con le loro famiglie ricordano con affetto la zia Marie Therese

Napoli, 16 giugno 2025

DOTT.

Ivan Carrano

non è più.

Lo annunciano addolorati le figlie Maurizia e Giorgia con Fabrizio e Rosario e gli adorati nipoti Lele e Luca, Vincenzo e Matteo.

Il rito funebre sarà celebrato oggi alle ore 12,00 nella Parrocchia di Santo Strato a Posillipo

Napoli, 18 giugno 2025

Serenella Marco Marcella e Pierpaolo nel ricordo di

Zio Ivo

Napoli, 17 giugno 2025

Adele e Nino, Gigi e Ariella, con tutti i figli abbracciano con affetto Aldo e tutta la famiglia per la scomparsa della cara

Vania

Nel ricordo di tanti bei momenti vissuti insieme

Napoli, 17 giugno 2025

Dopo 70 anni di amorevole convivenza

Vania Giorgio Valenzuela

ha lasciato Aldo.

Dopo la benedizione avrà luogo la cremazione come desiderato da entrambi

Napoli, 16 giugno 2025

La nostra amata cognata e zia

Vania Giorgio

Ci ha lasciato

Profondamente addolorati ricordiamo i bellissimi momenti trascorsi con lei e la sua straordinaria capacità di essere punto di riferimento per tutti rendendoci una famiglia unita

Napoli, 16 giugno 2025

TRIGESIMI E ANNIVERSARI

2019 17 giugno 2025

Aurora Galli

Sempre viva nei nostri pensieri, Renato e Massimiliano

Napoli, 17 giugno 2025

Piemme MEDIA PLATFORM

SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ

Numero Verde 800 893 426

Dal lunedì alla domenica 09,00 - 20,00

081482737 - 0817643047

Accettazione tramite web:

http://necrologie.ilmattino.it necro.ilmattino@piemmemedia.it

Fax: 081 2473220

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il ruolo dell'Italia

(C) Ced Digital e Servizi | 1750141638 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

I NODI

La crisi in Medio Oriente

L'ultimo dossier che ha stravolto l'agenda, finendo tra le priorità, dei "Grandi Sette" è la guerra tra Israele e Iran. Altro tema complicato, a causa della difficile intesa, è l'emergenza umanitaria della popolazione di Gaza

Le trattative di pace tra Russia e Ucraina

Il conflitto russo-ucraino è ormai un topic frequente soprattutto per il faticoso avvio dei negoziati e l'impegno di Trump nel loro avvio. Von der Leyen spinge per «mantenere la pressione sulla Russia»

Sicurezza energetica e tecnologica

Una sessione dell'evento è dedicata ai temi dell'innovazione tecnologica e della salvaguardia energetica. Il vertice si concluderà con documenti scritti sull'IA, materiali critici e lotta agli incendi

La sfida dei dazi Usa

È possibile che il G7 possa diventare un'occasione per far sì che l'Unione Euriopea e gli Stati Uniti trovino una quadra sul tema spinoso, che da mesi divide il vecchio continente, dei dazi americani

Meloni insieme a Macron, Merz e Starmer al G7 di Kananaskis

E Meloni vede i leader Ue Il piano italiano per Gaza

▶Pressing sul cessate il fuoco, la premier incassa il sì di Macron, Starmer, Merz e von der Leyen. Si tratta sui dazi. Il cancelliere: Trump farà accordi anche con noi

IL RETROSCENA

KANANASKIS (Canada) C'è già chi lo chiama il patto del pinot, per via del vino sorseggiato al bistrot del Pomeroy Kananaskis Mountain Lodge, il resort che ospita il G7 tra le imponenti vette canadesi. Giorgia Meloni, dopo i bilaterali con il primo ministro britannico Keir Starmer e il cancelliere tedesco Friederich Merz, si ferma al bar dell'antica tenuta con i due leader per trovare una linea comune, l'unica strada da battere di fronte ai troppi fantasmi che aleggiano sul summit. Con Donald Trump che, ancor prima di atterrare, ha già lasciato intendere che darà filo da torcere nella tre giorni canadese, pronto a riabilitare Putin dopo averlo indicato, con una proposta choc, come possibile paciere nel nuovo conflitto che infiamma il Medio Oriente. A stretto giro di posta si unisce al tavolo anche il presidente francese Macron, appena atterrato dalla Groenlandia dove ha stoppato l'idea del tycoon: di Putin mediatore non se ne parla. Ma non è certo l'altolà del presidente francese, a cui seguirà quello del cancelliere tedesco, che fermerà la slavina. I leader lo sanno e la preoccupazione al tavolo, tra un bicchiere di pinot e l'altro, è palpabile. Con il dossier ucraino che rischia di implodere, il faccia a faccia delle prossime ore tra Trump e Zelensky visto col timore che vada in scena il remake dello scontro nello Studio Ovale, altra pagina nera destinata a restare alla storia. Si ragiona su una linea comune sulla guerra che vede nel mirino l'Iran, con gli Usa che fanno resistenza su un documento comune dei Sette, un segnale per chiedere che la diplomazia faccia tacere le armi e la scia di vittime, sangue, dolore. Meloni è preoccupata, sa che il conflitto che infiamma Teheran e Tel Aviv ha spento i riflettori su Kiev ma anche sul dramma di Gaza, ridotta a polveriera.

IL VERTICE AL BAR DEL RESORT CHE OSPITA IL G7 TUTTI D'ACCORDO SULLA NECESSITÀ DI TENERE LEGATI GLI USA

IL SEGNALE

Propone agli altri di lanciare un segnale da Kananaskis, un'iniziativa comune affinché si levi la voce del G7 per un cessate il fuoco. Incassa il disco verde degli europei, assieme al riconoscimento per quanto fatto dall'Italia sul campo, compresa l'iniziativa per curare a Milano il piccolo Adam, il bambino che sotto le bombe ha perso il papà e tutti i suoi fratellini. Poco dopo si aggiunge al trio il presidente canadese Mark Carney, anche con lui si affronta il nodo Trump, l'unico leader in grado di far saltare il banco. Tutti, nessuno escluso, convengono sulla necessità di tenere agganciati gli States. Ma la speranza che dal vertice delle rocky mountains esca un'immagine di unità è ridotta al lumicino. «Giorgià, convaincs-le toi même», scherza Macron con la premier, anche se nessuno dei due leader avrà un bilaterale con il tycoon, solo battute e scambi a margine dei lavori, salvo sorprese. Ma c'è anche un altro dossier al tavolo del bistrot: la guerra commerciale dei dazi voluta da The Donald e che ancora agita l'Europa, impaludata in trattative senza fine. «Non può accadere che gli americani chiudano accordi con tutti tranne che con noi», rimarca Merz, mentre Starmer spiega agli altri leader come l'ha spuntata, venendo ai patti con Trump, l'asticella delle tariffe fissata al 10%. Qualche ora dopo, quando tra le montagne rocciose di Kananaskis sorge il sole, Ursula von der Leyen convoca un tavolo con Meloni, Macron, Merz per una riunione operativa, presente anche il presidente del consiglio europeo Antonio Costa. Obiettivo è che l'Europa arrivi al tavolo dei 7 con una voce sola. Si parla dei temi più scottanti, quello della guerra tra Iran e Israele, della preoccupazione per Zelensky, oggi in arrivo al summit. E della proposta italiana per il cessate al fuoco a Gaza, che vede von der Leyen pienamente d'accordo.

LA SITUAZIONE ECONOMICA

Ma nella riunione dei leader si affronta anche il nodo dei dazi: il G7 può essere l'occasione per strappare un'intesa e il fatto che Trump sia volato al summit con il segretario del Tesoro Scott Bessent, il rappresentante per il Commersio Jamieson Greer e il capo dei consiglieri economici della Casa Bianca Kevin Hassett fa ben sperare. La partita è complicatissima: nel 2018, proprio sulle tariffe, Trump fece saltare le dichiarazioni conclusive del G7 mandando al diavolo Trudeau. La Ue tiene in serbo il "bazooka" in caso di fallimento ma ha un'offerta: sarebbe orientata ad accettare un balzello del 10% su tutte le esportazioni verso gli States nella speranza di evitare tariffe più elevate su automobili, farmaci ed elettronica. In cambio, l'Ue sarebbe pronta a sforbiciare i dazi sui veicoli prodotti negli Usa e a modificare gli ostacoli tecnici o legali per facilitare la vendita delle auto americane nel Vecchio Continente. L'uso del condizionale è d'obbligo: da Bruxelles trapela solo che Trump e von der Leyen «hanno concordato di proseguire i lavori per raggiungere un'intesa entro il 9 luglio». L'obiettivo non dichiarato è tagliare il traguardo già a Kananaskis.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La joint venture

Al via i droni super-smart di Leonardo e Baykar

I primi droni all'insegna della cooperazione tecnologica Leonardo-Baykar arriveranno nel 2026. E la certificazione della spinta verso l'ultima frontiera della difesa targata Ue arriva da Parigi, dal salone di Le Bourget, che ha tento a battesimo ieri la joint venture italo-turca Lba Systems. Un passo in più «nell'attuazione del piano industriale ispirato all'internazionalizzazione per fare di Leonardo un protagonista della sicurezza globale». E «accelerare lo sviluppo» significa anche «colmare il gap dell'Europa» nel settore». Per Baykar ha firmato il presidente e chief technology officer, Selçuk Bayraktar, che considera l'alleanza «un catalizzatore per ciò che verrà. Stiamo costruendo una nuova generazione di sistemi unmanned, intelligenti, pronti per la missione e concepiti per l'interoperabilità». Tra i valore dell'intesa la sede in Italia. Tra i siti Leonardo coinvolti ci sono Ronchi dei Legionari, centro di eccellenza per il settore unmanned; Torino per l'ingegneria e la certificazione; Roma Tiburtina per lo sviluppo delle tecnologie integrate multi-dominio; e Grottaglie per la produzione di materiali compositi avanzati. Hanno poi un ruolo anche i siti ex Piaggio Aerospace di Villanova d'Albenga, acquisita da Baykar.

R. Amo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tremila soldati di "pronto intervento" Crosetto: basi militari, alzata l'allerta

LA STRATEGIA

ROMA Guido Crosetto percorre i corridoi di Montecitorio a grandi falcate. Intorno i cronisti chiedono al ministro della Difesa lumi sulla guerra in Medio Oriente e la sicurezza dei militari italiani nell'area. Iraq, Libano, Kuwait per cominciare. Sono centinaia e tutti sotto un cielo solcato, in queste ore, da uno sciame di missili balistici e droni.

«Il capo di Stato maggiore della Difesa ha dato le indicazioni che si danno quando peggiorano le condizioni di sicurezza a livello internazionale. Quindi non dovrebbero esserci problemi specifici per le nostre basi, c'è un livello di attenzione che è aumentato» assicura il ministro di Fratelli d'Italia. Non senza riaffacciarsi, subito dopo, sul conflitto fra Israele e Iran e la strana proposta di Donald Trump: chiamare al tavolo Vladimir Putin come mediatore. «Qualunque attore, quando dico qualunque attore dico qualunque attore, non mi faccia specificare chi». Pausa. «Non mi interessa il colore..». Sono settimane frenetiche per il veterano del partito di Giorgia Meloni evidentemente in prima linea nel turbinio di riunioni, vertici e telefonate per cercare la de-escalation in Medio Oriente come in Ucraina. Ma non solo. Sono anche giorni di grande lavorio del ministero della Difesa. Che tra un emendamento e un decreto ad hoc si dedica a questioni di non ordinaria amministrazione. Fondi da destinare alle truppe per la Nato. Norme per permettere al governo di costruire basi militari, caserme o strutture per la difesa nazionale senza dare retta alle sovrintendenze culturali e alla tutela dell'ambiente. Apparentemente piccole mosse che tuttavia meritano di essere seguite da vicino. Andiamo con ordine. Con un emendamento del governo al decreto infrastrutture i tecnici di Crosetto mettono in cassaforte per il ministero di Palazzo Baracchini una piccola grande rivoluzione. Già perché la norma nuova di zecca permetterà d'ora in poi, con un tratto di penna del ministro in persona, la costruzione di «progetti o parti di progetti aventi quale unico obiettivo la difesa nazionale» in deroga alle leggi sulla tutela dell'ambiente e del patrimonio culturale. Ovvero, per dirla in tre lettere, in deroga alla "VIA" (Valutazione di impatto ambientale), il via libera necessario alla costruzione di un'infrastruttura pubblica. Il test più temuto, non c'è dubbio, dal partito delle grandi opere e da quella politica che vuole fare e realizzare senza passare da un dedalo di autorizzazioni e cavilli burocratici che puntualmente fermano tutto. Vale anche per chi si occupa di sicurezza nazionale. Si contano a decine, negli ultimi anni, i casi di caserme o basi militari la cui realizzazione è saltata - o è stata rinviata a data da destinarsi - all'ultimo per tutelare l'ambiente o un patrimonio artistico nell'area di costruzione. Uno su tutti: l'idea, poi rimasta congelata fra mille proteste, di una base militare all'interno della tenuta di Coltano, nel Parco naturale di San Rossore a Pisa. Una legge del 2006 permetteva già di valutare, a seconda delle emergenze, delle "eccezioni" alla VIA se in ballo c'è la sicurezza nazionale. Ma ora cambia tutto: fino ad oggi questa decisione era in mano ai ministri della Cultura e dell'Ambiente, ora solo al ministero della Difesa che «dopo una valutazione caso per caso» può «disporre con decreto l'esclusione di tali progetti» dai permessi. Cambiano i tempi e perfino l'inscalfibile e titanica burocrazia italiana cede il passo a chi ha in mano le redini della sicurezza. Si vedrà.

LA NORMA NEL DL INFRASTRUTTURE: POSTAZIONI E CASERME DELLA DIFESA COSTRUITE SENZA PERMESSI AMBIENTALI

Il Ministro della difesa Guido Crosetto in occasione della Conferenza sul rapporto "Per una strategia di sicurezza nazionale"

LA TASK FORCE NATO

Tornando alle mosse della Difesa, in un contesto internazionale sempre più turbolento e a dieci giorni dal summit della Nato all'Aia, non passa inosservato il maxi-stanziamento del governo per finanziare le "forze ad altissima prontezza operativa": quasi duecento milioni di euro nei prossimi due anni. Con un decreto Crosetto ha dato fiato e risorse alla "task force" speciale istituita un anno fa per far fronte alle emergenze internazionali. Quasi tremila soldati italiani in grado di essere schierati in scenari di crisi entro cinque giorni, all'interno di una missione internazionale. O dentro gli schieramenti della Nato, magari sul fronte Est che guarda negli occhi la Russia. Ora la forza di intervento rapido è attrezzata e finanziata. E magari anche così il governo si avvicina a passo felpato agli obiettivi di spesa della Nato rivisti a rialzo, di continuo, dall'irruento presidente americano.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Economia

(C) Ced Digital e Servizi | 1750141638 | 46.232.[illegible] | [illegible]@ilmattino.it

Borse del 16/6/2025

		VAR%			VAR%			VAR%
Milano (Ftse/Mib)	39.929	+1,29%	Londra (Ft100)	8.875	+0,28%	NewYork (Dow Jones)*	42.482	+0,67%
Zurigo (Index SWX-SMI)	12.091	-0,45%	Parigi (Cac 40)	7.742	+0,75%	NewYork (Nasdaq)*	19.673	+1,38%
Francoforte (Dax)	23.699	+0,78%	Tokio (Nikkei)	38.311	+1,26%	Hong Kong (Hang Seng)	24.061	+0,70%

*ore 21.00 — Withub

economia@ilmattino.it

M | Martedì 17 Giugno 2025 ilmattino.it

TASSI

Spread Btp-Bund 93

Euribor

3m	6m	12m
2,0%	2,1%	2,1%

CAMBI (euro)

Dollaro	1,16
Sterlina	0,85
Yen	167,08
Franco Svizzero	0,94
Renminbi	8,31

TITOLI DI STATO

Scadenza	Rendimento
1 m	1,922%
3 m	1,944%
6 m	1,884%
1 a	1,981%
3 a	2,271%
10 a	3,470%

METALLI

	Gr
Oro	94,19 €
Argento	1,01 €
Platino	34,84 €
Litio	7,28 €/Kg
Silicio	974 €/t

MONETE D'ORO

	€
Sterlina	725
Marengo	575
Krugerrand	3.060
America 20$	2.960
50Pesos Mex	3.710

MATERIE PRIME

	Prezzo
Petr. Brent	73,21 € ▼
Petr. WTI	71,61 $ ▼
Energia (MW)	117,49 € ▼
Gas (MW)	37,99 € ▲

Usa-Ue, si tratta su dazi al 10% L'accordo prima del 9 luglio

▶Bruxelles prova a scongiurare lo scenario «no deal» con tariffe al 50% su quasi tutto l'import europeo
In serata l'altolà della portavoce di von der Leyen: «Speculazioni che non riflettono la realtà attuale»

IL NEGOZIATO

BRUXELLES Mandare giù un dazio del 10% su tutto l'export Ue per evitare stangate ben più salate su automobili, elettronica e farmaci. Fino a poche settimane fa avversata da vari governi (ma non da quello italiano), l'ipotesi di scendere a patti con Donald Trump e accettare una sovrattassa minima ma generalizzata torna sul tavolo. È stavolta potrebbe essere la soluzione percorsa da Bruxelles per arrivare all'obiettivo finale: evitare la guerra commerciale transatlantica e mettere a segno un accordo prima del 9 luglio, data in cui - in caso di «no deal» - scatterebbero dazi del 50% su quasi tutto l'import proveniente dal Vecchio Continente.

L'IPOTESI, AVVERSATA FINO A POCHE SETTIMANE FA DA MOLTI PARTNER EUROPEI, TORNA A FARSI LARGO

La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, al G7 in Canada

LE CONDIZIONI

L'offerta, ha rivelato il quotidiano economico tedesco *Handelsblatt*, sarebbe stata fatta a determinate condizioni, come parte di un pacchetto completo, e avrebbe una durata limitata. Ma dalla portavoce di Ursula von der Leyen è arrivata un secco altolà: «Sono speculazioni che non riflettono lo stato attuale delle discussioni. Sin dall'inizio abbiamo contestato i dazi ingiustificati e illegali degli Stati Uniti».

La tempistica dell'indiscrezione, tuttavia, non è passata inosservata: filtrata all'inizio dei lavori del G7 di Kananaskis, in Canada. Nella lista ufficiale dei bilaterali, il confronto più atteso ancora non c'è, ma gli staff sono al lavoro in questa direzione, come lasciano presagire i contatti di queste ore tra i responsabili del Commercio delle due amministrazioni, il commissario Ue Maros Sefcovic e l'americano Jamieson Greer. Qualche segnale di *realpolitik*, dopotutto, Bruxelles lo aveva trasmesso già nei giorni scorsi, quando aveva segnalato che lo scenario dei dazi zero sui beni industriali (la strategia perseguita finora) era non più un punto d'arrivo per la trattativa, ma di partenza. A conferma del fatto che, nel cerchio magico di von der Leyen, c'è ormai consapevolezza che per siglare la tregua serve darla (un po') vinta a Trump, facendo concessioni unilaterali e dandogli modo di rivendicare in casa di aver incassato un «big, beautiful» successo politico. Tanto meglio, poi, se in grado di portare delle entrate in grado di finanziare i maxi-tagli delle tasse. Bruxelles, inoltre, sarebbe pronta a ridurre i suoi prelievi sull'import dei veicoli prodotti negli Usa e a intervenire anche su quelle che, nel linguaggio felpato del negoziato, si chiamano barriere non tariffarie, cioè regole e normative come gli oneri burocratici che pesano sulle filiere internazionali (già oggetto di un'ampia riforma in nome della semplificazione).

L'APERTURA

E oggi, per dar prova di buona volontà, la Commissione ufficializzerà lo stop per legge all'import di gas russo, aprendo di fatto a un incremento del Gnl americano. Ma l'arma dei controdazi rimane sul tavolo. Per ora sono sospesi o ancora in discussione, ma se attivati colpirebbero oltre 120 miliardi di euro di affari Usa nell'Ue (quelli americani prendono di mira più del triplo, 380 miliardi). In caso di nulla di fatto, «saremo in grado di rispondere: tutti i mezzi sono sul tavolo», è tornata a ribadire von der Leyen. Compreso il «bazooka» per limitare i ricavi di Big Tech e la partecipazione agli appalti pubblici.

SUL TAVOLO RESTANO LE CONTROMISURE CHE COLPIREBBERO OLTRE 120 MILIARDI DI EURO DI AFFARI AMERICANI NELL'UNIONE

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bruxelles accelera sull'addio al gas russo

Un gasdotto russo

L'ANNUNCIO

BRUXELLES L'Europa dice basta al gas russo. La Commissione Ue presenterà oggi, a Strasburgo, il provvedimento con cui vuole rendere operativo lo stop al metano di Mosca, proposito messo nero su bianco a inizio maggio dopo mesi di tira-e-molla. Alle aziende sarà proibito, con effetto immediato, di firmare nuovi contratti, mentre quelli già esistenti e a breve termine dovranno essere interrotti a partire dal 2026 e quelli lungo termine entro il 1° gennaio 2028. Per bypassare l'opposizione di Slovacchia e Ungheria - prie di sbocchi sul mare e dipendenti dalle importazioni via gasdotto - l'esecutivo Ue farà ricorso alla normativa commerciale e non a quella in materia di sanzioni: per la prima, è sufficiente deliberare a maggioranza, mentre la seconda richiede l'unanimità. Il provvedimento che sarà presentato oggi dovrebbe prevedere anche uno scudo per le imprese per consentire loro di invocare la causa di forza maggiore ed evitare di pagare compensazioni alla Russia per violazione dei contratti.

Gab. Ros.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nucleare, l'Italia nell'Alleanza europea Pichetto: «Produzione entro il 2050»

LA DECISIONE

BRUXELLES Da Paese osservatore a membro a pieno titolo. L'Italia entra a far parte dell'Alleanza europea sul nucleare, il fronte comune degli Stati Ue che sostengono il ruolo dell'atomo nel mix energetico del continente. Il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin lo ha annunciato nel corso della riunione del club che si è svolto ieri mattina a Lussemburgo, a margine dei lavori del Consiglio Energia.

Il passo in questa direzione, a cui ha fortemente lavorato anche la viceministra dell'Ambiente, Vannia Gava, secondo Pichetto è in linea «con le scelte di politica energetica del governo italiano, che promuove con convinzione il principio della neutralità tecnologica e una transizione energetica sostenibile, che garantisce la resilienza del sistema energetico e favorisca imprese e famiglie».

LA RIVALUTAZIONE

Il ministro ha parlato della «rivalutazione pragmatica del ruolo dell'energia nucleare come fonte decarbonizzata, sicura, affidabile e programmabile». Una decisione «fondamentale per la sicurezza energetica italiana», gli ha fatto eco Gava.

Le scelte sul mix energetico competono ai singoli Stati e non a Bruxelles, ma anche il commissario Ue all'Energia, Dan Jørgensen, ha riconosciuto che «per realizzare la transizione pulita servono tutte le soluzioni a zero o basse emissioni», tra cui le centrali atomiche. Per l'Italia si tratta di voltare pagina dopo i due referendum del 1987 e del 2011 che bocciarono l'atomo, e di puntare - come prevede di fare il governo - su tecnologie innovative e mini-reattori.

Le critiche sono piovute dal Pd, con l'eurodeputata e responsabile Clima, Annalisa Corrado, che ha contestato la scelta di «rifugiarsi in soluzioni futuribili, costose e tecnicamente non pronte», anziché «investire in ciò che funziona presto e bene: rinnovabili, accumuli, reti intelligenti». Nata nel 2023 su iniziativa della Francia, che in Europa è portabandiera dei fautori dell'atomo, l'Alleanza conta l'adesione di altri 12 Stati: Polonia, Belgio, Bulgaria, Croazia, Repubblica Ceca, Ungheria, Paesi Bassi, Romania, Slovacchia, Slovenia, Finlandia e Svezia. L'Estonia continua a partecipare come osservatore, mentre la Spagna - che pure ha centrali attive - non si è unita al club.

Con i partner dell'Alleanza, Roma vuole «lavorare per promuovere la definizione di un quadro Ue favorevole allo sviluppo dell'intera catena del valore dell'energia nucleare». E ieri, nel giorno del benvenuto all'Italia, dalle parti del gruppo pro-atomo, a segnalazione il nuovo corso s'è fatta notare anche una presenza di un certo peso, seppur come ospite: la Germania che solo due anni fa spegneva gli ultimi reattori attivi, ultimo atto di una deliberazione presa all'indomani del disastro di Fukushima.

Le strutture principali di una centrale nucleare in Francia

IL PASSO, SECONDO IL MINISTRO, È FONDAMENTALE «PER PROMUOVERE UNA TRANSIZIONE GREEN SICURA E SOSTENIBILE»

I COSTI

Non si tratta di un ripensamento, ma il nuovo governo tedesco ha deciso di non osteggiare più i piani francesi di equipaggiare rinnovabili e nucleare nella strategia di taglio delle emissioni di CO2. Certo, realizzare i piani nazionali ha comunque costi esorbitanti: secondo un rapporto della Commissione, diffuso una settimana fa, sono stimati in circa 241 miliardi di euro fino al 2050, sia per l'estensione del ciclo di vita dei reattori esistenti sia per la costruzione di nuovi su larga scala.

Gab. Ros.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Btp, banche ai minimi in crescita i fondi esteri

(C) Ced Digital e Servizi | 37.501.416.38 | 45.232.147.237 | sfoglia.ilmattino.it

▶La quota degli istituti italiani non è mai stata così bassa negli ultimi 25 anni
Goldman: «Spazio per gli acquisti». Gli investitori stranieri salgono oltre il 32%

IL FOCUS

ROMA L'ultimo dato la Banca d'Italia lo ha reso noto ieri. Il debito pubblico italiano ad aprile ha raggiunto i 3.063 miliardi di euro. A far salire il passivo di una trentina di miliardi, sono stati sostanzialmente due fattori. Il primo è stato il fabbisogno pubblico.

Le esigenze di cassa dello Stato hanno comportato emissioni per 21 miliardi. Il secondo fattore è la decisione del Tesoro di continuare a mettere fieno in cascina e far salire le proprie disponibilità liquide, arrivate a 69,4 miliardi di euro, vale a dire 7 miliardi in più del mese precedente. Quello che vale però la pena di approfondire, è ancora una volta la composizione dei detentori del debito pubblico italiano. I dati della Banca d'Italia mostrano la continua corsa agli acquisti dei fondi esteri. Da tempo la quota detenuta nei portafogli stranieri era scesa sotto il 30 per cento del totale.

LA SOGLIA

Da qualche mese è ritornata sopra questa soglia e, ad aprile, ha superato il 32 per cento, arrivando al 32,4 per cento, con un guadagno di mezzo punto percentuale in un solo mese. Prima che la Banca d'Italia pubblicasse le sue statistiche, il trend era già chiaro dai risultati delle aste. I fondi internazionali sono alla ricerca di "porti sicuri" dopo le tensioni sui Treasury americani e sul dollaro. E l'Italia è uno di questi. Due settimane fa il Dipartimento del debito ha collocato sul mercato un Btp a 5 anni e un Btp green per 17 miliardi, e sono arrivate richieste per 210 miliardi di euro.

È l'effetto anche del miglioramento dei giudizi delle agenzie di rating. I Btp sono un investimento sicuro e, per ora, redditizio (i rendimenti sono in discesa insieme allo spread). Chi invece sembra essersi preso un pausa, sono le famiglie italiane. In un paio di anni sono passate dal detenere il 6 per cento circa del debito, al 14 e passa per cento.

Ora non crescono più. Ma anche questo in prospettiva non sarà un problema. C'è infatti un aspetto poco considerato del "nuovo assetto" dei detentori del debito pubblico.

LA RILEVAZIONE

Lo ha rilevato qualche giorno fa la banca d'affari americana Goldman Sachs in un suo report. «Mentre la domanda al dettaglio ha già raggiunto il picco lo scorso anno e gli investitori stranieri hanno notevolmente aumentato la loro esposizione», si legge nel rapporto di Goldman Sachs, «il settore finanziario interno attualmente possiede la quota più bassa di Btp detenuti negli ultimi 25 anni». Questa quota, come ha spiegato l'Ufficio Parlamentare di Bilancio nel suo Rapporto sulle Politiche di Bilancio, è oggi di poco superiore al 20 per cento (20,3 per l'esattezza).

Ma soprattutto, suggerisce ancora Goldman, «gli acquirenti domestici hanno spazio per assorbire la prossima offerta di Btp». Nei prossimi anni infatti, il mercato del debito pubblico potrebbe diventare particolarmente affollato. A partire dall'America.

Donald Trump sta mandando avanti la sua riforma delle tasse, il «Big beautiful bill», che aumenterà il deficit statunitense, secondo le stime, di circa 3.700 miliardi nei prossimi dieci anni.

Sull'altra sponda dell'Atlantico, quella europea, le cose non sono tanto diverse. Il Vecchio continente è alle prese con la necessità di aumentare le spese per la difesa.

La Germania ha già annunciato che nei prossimi anni, tra nuove spese in infrastrutture e costi del riarmo, investirà mille miliardi di euro. Tutti soldi che aumenteranno le emissioni di bund. Per questo insomma, lo spazio nei bilanci delle banche e delle assicurazioni italiane, dove è custodita la ricchezza delle famiglie, saranno un utile cuscinetto nel caso dovessero crearsi tensioni in un mercato così affollato e in tempi in cui l'incertezza la fa da padrone.

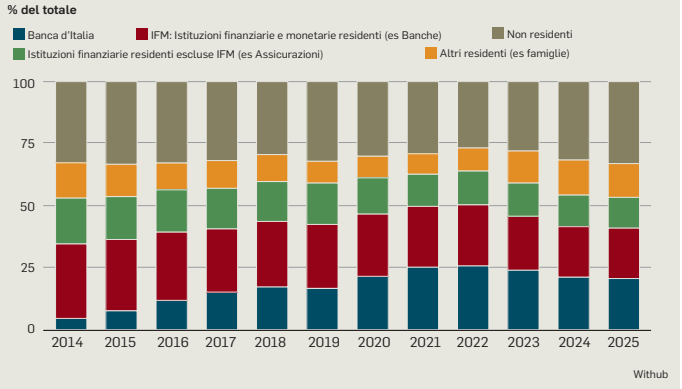
Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I FONDI INTERNAZIONALI, ALLA RICERCA DI PORTI SICURI, TROVANO NEI TITOLI DEL NOSTRO PAESE UN INVESTIMENTO REDDITIZIO

IL PASSIVO AD APRILE HA RAGGIUNTO 3.063 MILIARDI LA PARTECIPAZIONE DELLE FAMIGLIE STABILE AL 14%

Detentori del debito delle Amministrazioni pubbliche



Bankitalia

Nuovo sito anche per gli utenti non esperti

Un sito più fruibile dagli smartphone e più aperto anche agli utenti meno esperti, con un occhio ai giovani, salvaguardando le tradizionali funzioni istituzionali e di ricerca. La Banca d'Italia, dopo 11 anni, manda in pensione la versione del suo sito web che, come ha sottolineato alla presentazione la vice dg Chiara Scotti «ha assolto bene le sue funzioni» raggiungendo buoni numeri rispetto a quelli degli altri siti delle banche centrali». Assieme al sito web Via Nazionale ha anche provveduto al rinnovamento del sito dedicato ai temi dell'educazione finanziaria. Le evoluzioni e le nuove vesti grafiche non si fermano. Entro la fine dell'anno è previsto un rinnovamento della sezione dedicata alle statistiche.

Il ministro delle Imprese e del Made In Italy, Adolfo Urso

Incentivi, mossa di Urso: «Renderemo strutturale il bonus elettrodomestici»

L'AIUTO

ROMA Il governo vuole confermare anche in futuro e rafforzare l'incentivo per le famiglie per acquistare frigoriferi, lavatrici o lavastoviglie più efficienti dal punto vista energetico. L'ha annunciato il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso: «Abbiamo attivato un bonus elettrodomestici pari a 50 milioni di euro che speriamo di rendere strutturale nei prossimi anni, in modo da accompagnare uno sviluppo industriale che è anche una riconversione verso l'alta gamma, verso i prodotti più sostenibili e certamente più appetibili per il consumatore globale quando hanno anche il marchio Made in Italy».

L'incentivo - inserito prima nell'ultima manovra di bilancio e poi rafforzato nel decreto Bollette - è nato anche per aiutare l'industria italiana del bianco, in crisi come dimostrano le tante vertenze come quella Beko. Il bonus si traduce in uno sconto diretto del 30 per cento sul prezzo di acquisto dei grandi elettrodomestici più ecosostenibili, con un tetto massimo di 100 euro, che sale a 200 euro per le famiglie con un reddito Isee fino a 25mila euro. Nei prossimi due mesi - ora è al ministero dell'Economia - sarà emanato il decreto interministeriale Mimit e Mef per sbloccare la misura. A breve saranno anche chiuse le convenzioni con Pago Pa e Invitalia che saranno co-gestori per l'erogazione dell'intervento.

Sempre guardando al settore, Urso ha annunciato «una nuova convocazione del tavolo elettrodomestico prima della pausa estiva, così da portare a compimento e a illustrare in quella sede sia come si siano concluse le vertenze che hanno visto impegnati Beko ma anche Electrolux, sia un progetto più organico e strutturale nel tempo per quanto riguarda lo sviluppo del settore dell'elettrodomestico nel nostro Paese».

Intanto il titolare del dicastero di via Veneto annuncia importanti novità sul fronte dell'innovazione legata alla transizione energetica e dell'intelligenza artificiale. Venerdì sarà inaugurato a Roma l'AI Hub per lo Sviluppo Sostenibile, lanciato dal leader del G7 a Borgo Egnazia e sotto l'egida dell'Unpd (il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo). Soprattutto sarà dei fulcro del Piano Matteo perché questo soggetto dovrà fornire soluzioni di intelligenza artificiale - quali Compute Accelerator e AI Infrastructure Builder - per i Paesi Africani e supporto alle start up del continente.

INNOVAZIONE

Giovedì verranno annunciate le prime intese con alcuni Paesi dell'area, mentre il giorno dopo - all'inaugurazione - saranno rese partnership con importanti partner tecnologici come Microsoft, Cisco, Cassava Technologies, Cineca, Confindustria Anitec-Assinform e Assafrica & Mediterraneo. L'iniziativa può contare su una base finanziaria di 5,5 miliardi tra crediti, operazioni a dono e garanzie: circa 3 miliardi dal fondo italiano per il clima e 2,5 miliardi e mezzo dal fondo per la Cooperazione allo sviluppo. Altri fondi saranno raccolti attraverso la sottoscrizioni di partner e fondazioni. Il ministro Urso ha fatto sapere che «entro il 2028 l'Hub mira a favorire fino a 10 investimenti esterni in filiere dell'IA, sostenere fino a 500.000 start-up africane e stabilire 30-50 partenariati di settore privato ad alto impatto e facilitare tra i 30 e i 50 partenariati ad alto impatto».Sempre ieri Urso ha annunciato che l'Italia si candiderà per «ospitare una delle 4 giga factory individuate dalla Commissione Europea nel suo programma».

F. Pac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENERDÌ A ROMA NASCE L'AI HUB OFFRIRÀ AI PAESI AFRICANI SOLUZIONI DI INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Axa investe 5 miliardi sulla sostenibilità Attivati 300mila clienti con l'offerta green

LO SLANCIO

ROMA Axa accelera sulla sostenibilità investendo 5 miliardi all'anno. Il colosso francese delle assicurazioni, che nel 2024 ha chiuso il bilancio con 110 miliardi di fatturato e 7,9 miliardi di utili, è tra i più attivi nella sfida green e nella lotta alla decarbonizzazione. Un modello per tutto il settore.

GIÀ TAGLIATE DEL 25% LE EMISSIONI RISPETTO AL 2019 LA CEO SOLDANO: «AVANZIAMO TUTELANDO L'AMBIENTE»

Del resto questa missione, spiega la ceo di Axa Italia Chiara Soldano, è nel dna del gruppo. La strategia delineata è chiara ed ambiziosa: «Agire per il progresso dell'umanità, proteggendo ciò che conta». Axa si è data obiettivi ambiziosi per incorporare lo sviluppo sostenibile sia come assicuratore che come investitore e come azienda responsabile.

I NUMERI

Ottenendo risultati concreti: il taglio delle emissioni dei building del 25% rispetto ai livelli del 2019 e la riduzione della carbon footprint degli investimenti (-34% rispetto al 2019). Molto importante anche lo sviluppo di una offerta di protezione inclusiva: oltre 300.000 i clienti attivati con l'offerta di investimenti green. Che ad oggi rappresentano più del 25% del portafoglio. Ora il piano strategico 24-26 "Unlock the Future" ha alzato ancora di più l'asticella, mettendo la sostenibilità e l'espansione del ruolo sociale di Axa sullo stesso piano della crescita e della profittabilità.

"Nature & People" sono due macro-ambiti di intervento. Con una offerta assicurativa sempre più inclusiva e orientata alla prevenzione, lo sviluppo della filantropia scientifica e le iniziative di sensibilizzazione sul territorio. L'ultimo, in ordine di tempo è stato l'Axa Research Lab in Climate, Risk and Justice lanciato a fine maggio in collaborazione con l'Università Luiss, per approfondire il ruolo che le assicurazioni possono svolgere nel mitigare gli effetti del cambiamento. Tra le tante iniziative c'è poi "Prometeo!", un programma dedicato alla gestione delle catastrofi naturali che, grazie all'Intelligenza artificiale e a un modello di machine learning, è in grado di prevedere la severità di un evento e inviare messaggi proattivi verso il cliente. Forte attenzione poi al volontariato aziendale per sostenere le comunità locali. Con oltre 1600 collaboratori che complessivamente hanno donato più di 7000 ore a progetti ad alto impatto sociale.

L'EVENTO

Ma è sulle giovani donne che Axa Italia ha deciso di investire con iniziative concrete. Guardando allo sport come leva di inclusione sociale ed empowerment. Da qui l'evento alle Terme di Caracalla con la finale del campionato di calcio "Girls Just Wanna Have Goals", al fianco di Sport Senza Frontiere, con il patrocinio del Comune di Roma. Un appuntamento alla presenza di Alessandro Onorato, assessore ai Grandi Eventi, Sport, Turismo e Moda di Roma Capitale, e di Chiara Soldano, ceo di Axa Italia che è impegnata in prima fila su questo fronte. Un evento il cui sostegno confluisce concretamente anche in una raccolta fondi per permettere alle atlete di accedere ai "2025 Joy Summer Camp" promossi da Sport Senza Frontiere.

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sede principale di Axa

Legalmente
Vendite immobiliari, mobiliari e fallimentari
Ancona 071 2149811
Lecce 0832 2781
Mestre 041 5320200
Milano 02 757091
Napoli 081 2473111
Roma 06 377081
legalmente@piemmemedia.it
www.legalmente.net

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Roma - Il Giornale di Napoli
www.ilroma.net

NAPOLI Il Presidente all'iniziativa alla Stazione marittima riceve una lettera-appello dei movimenti

Mattarella tra sanità e disoccupati

Il Capo dello Stato visita il Villaggio della Salute e si ferma allo stand del Santobono

DI **MARIO PERINI**

NAPOLI. Al via a Napoli la prima giornata gli Stati Generali della Prevenzione promossi dal ministero della Salute: un evento istituzionale, tecnico e scientifico dedicato al rafforzamento della prevenzione come pilastro fondamentale della salute pubblica. E l'apertura vede un ospite d'eccezione: il Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**. Ad accoglierlo il ministro della Salute, **Orazio Schillaci**; il prefetto di Napoli **Michele di Bari**; il sindaco del capoluogo **Gaetano Manfredi** e il presidente della Regione Campania, **Vincenzo De Luca**. Il Capo dello Stato presenzia all'apertura dei lavori e nel Salone della Stazione marittima gli viene consegnata anche una lettera da parte dei disoccupati napoletani dei movimenti 7 Novembre e Cantiere Scampia 167 che chiedono a Mattarella di sollecitare gli enti coinvolti ad attivarsi e garantire la finalizzazione dei progetti di inserimento lavorativo per centinaia di disoccupati. E in una nota, sottolineano che *«dopo anni di mobilitazione il movimento dei disoccupati organizzati non si ferma, grazie al sacrificio di donne e uomini, e continua, anche oggi in occasione della visita in città del presidente Mattarella, a scendere in piazza con l'unico obiettivo di liberarsi da precarietà e marginalità sociale»*. Poi, assieme a Schillaci, De Luca, Manfredi e il viceministro degli Esteri **Edmondo Cirielli**, il Presidente della Repubblica visita gli stand del Villaggio della Salute e si sofferma, in particolare, su quello dell'ospedale pediatrico Santobono, dove gli viene mostrata la procedura di primo soccorso e illustrato il progetto del nuovo Santobono che sarà costruito nella zona orientale della città di Napoli. Mattarella si ferma anche nello stand dedicato alla donazione del sangue mostrando particolare apprezzamento per un'attività che viene definita dallo stesso Presidente della Repubblica , prima di lasciare il capoluogo campano, fondamentale. Intanto, a Fondazione Santobono-Pausilipon, in un post pubblicato sui social, scrive che *«la visita del Presidente Mattarella accompagnato dal presidente della Regione e dalle autorità nazionali e cittadine al nostro stand, dove i nostri medici ed infermieri mostravano le manovre salvavita, ha gratificato l'impegno che quotidianamente profondiamo nella cura e nell'assistenza dei nostri piccoli pazienti. È stato per noi un onore poter illustrare il nostro lavoro, raccontare il progetto del nuovo Santobono e per un confronto proficuo sugli sviluppi futuri e su azioni condivise che abbiano sempre al centro il bambino e i suoi bisogni»*.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Mattarella in visita al Villaggio della Salute *(Foto Quirinale)*

VIDEOMESSAGGIO DELLA PREMIER: «LAVORIAMO PER PROMUOVERE UN SISTEMA SANITARIO EFFICIENTE E STILI DI VITA SANI»

Meloni: «Scelta di Napoli simbolica, vogliamo colmare i divari»

NAPOLI. *«La scelta del ministero della Salute di organizzare gli Stati Generali a Napoli non è casuale, ma rientra nella strategia più ampia che il Governo sta portando avanti per colmare i divari che esistono tra i territori e rendere il sistema sanitario nazionale più moderno ed efficiente, garantendo ai cittadini risposte sempre più adeguate e tempestive, su tutto il territorio nazionale e nello stesso modo. E rientrano in questa strategia le tante azioni che il Governo ha messo in campo in questi due anni e mezzo. Penso alla scelta di destinare alla sanità stanziamenti record, che porterà il Fondo sanitario nazionale a 141 miliardi nel 2027»*. A dirlo la premier **Giorgia Meloni** (*nella foto*) in un videomessaggio agli Stati Generali della Prevenzione a Napoli. *«Questo Governo considera fondamentale investire nelle politiche di prevenzione* - sottolinea -. *È la ragione per quale stiamo lavorando, fin dal nostro insediamento, per consolidare un cambio di paradigma, promuovere con sempre maggiore determinazione l'adozione di stili di vita sani e la partecipazione ai programmi di screening, che come sapete sono uno strumento decisivo per migliorare lo stato di salute, per evitare l'insorgenza di malattie, per intervenire con tempestività dove è necessario»*. E ancora: *«Il nostro obiettivo è quello di passare da un sistema sanitario reattivo, che interviene, cioè, solo dopo l'insorgere della malattia, a un modello proattivo, capace cioè di anticipare e contenere i rischi prima che diventino emergenze. Ecco perché siamo convinti che i programmi di screening debbano essere sempre più diffusi e radicati su tutto il territorio nazionale»*. Infine: *«Il mio auspicio è che questi Stati Generali possano rappresentare un nuovo inizio, suggellare la nascita di un'alleanza che riconosce nella prevenzione il primo obiettivo dell'agenda della sanità e lo strumento per salvaguardare la sostenibilità del nostro Servizio Sanitario Nazionale. La cultura della prevenzione deve diventare sempre più patrimonio di tutti, perché è il miglior farmaco che abbiamo a disposizione per vivere meglio e per vivere più a lungo. Dobbiamo lavorare insieme per far crescere sempre di più questa consapevolezza, ripensando il nostro modo di vivere, di curare, di prenderci cura degli altri»*.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MINISTRO DELLA SALUTE: «LE POLEMICHE DEL GOVERNATORE DE LUCA? QUESTO EVENTO È PER TUTTI, CHI NON LO CAPISCE HA PERSO UN'OCCASIONE»

Schillaci: «Screening, differenze inaccettabili tra Sud e Nord»

NAPOLI. *«Gli Stati generali della prevenzione a Napoli vogliono dare un messaggio forte e chiaro: la prevenzione è un investimento e non una spesa. Vogliamo meno cittadini malati per poter curare tutti meglio e in tempi più rapidi»*. A dirlo il ministro della Salute, **Orazio Schillaci** (*nella foto mentre accoglie il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella*), agli Stati generali della prevenzione che prendono avvio oggi a Napoli. *«C'è un problema culturale e dobbiamo far capire alla popolazione quanto sia importante avere la propria salute nella giusta considerazione, adottare dei corretti stili di vita, aderire agli screening che il Sistema sanitario nazionale mette gratuitamente a disposizione* - aggiunge - *ci vuole n cambio di passo e dobbiamo farlo tutti insieme»*. E ancora: «*Siamo qui per dare un messaggio chiaro sulla prevenzione. Abbiamo scelto il Sud perché, purtroppo, anche nell'adesione agli screening c'è un differenziale inaccettabile tra Nord e Sud. Vogliamo che in tutte le regioni, su tutto il territorio nazionale, i cittadini abbiano le stesse possibilità di cura»*. Schillaci evidenzia che *«la presenza di Mattarella è un segno di grande attenzione verso questo evento e soprattutto verso il messaggio che vogliamo dare: la prevenzione è quello che serve di più oggi al Servizio sanitario nazionale»*. Secondo il ministro della Salute *«oggi solo il 5 per cento del Fondo sanitario nazionale è destinato alle attività di prevenzione. Vogliamo aumentare questa percentuale e in questa direzione va anche il lavoro che stiamo portando avanti con il Mef, grazie alle nuove regole di bilancio europee, affinché la spesa per la prevenzione sia considerata a tutti gli effetti un investimento. È evidente che fare leva sulla prevenzione significa, nel lungo termine, ridurre i costi dell'assistenza, liberando risorse da investire in innovazione e ricerca che, grazie agli enormi progressi compiuti, permette di curare malattie un tempo ritenute incurabili»*. Infine, sulle parole del presidente della Regione Campania, **Vincenzo De Luca**, critico rispetto all'organizzazione degli Stati Generali della prevenzione a Napoli, Schillaci è chiaro: *«Non faccio mai polemiche con nessuno, questo è un evento per tutti e chi non lo capisce ha evidentemente perso una occasione»*.

L'INTERVENTO DEL MINISTRO LOLLOBRIGIDA. Interviene con un videomessaggio il ministro dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste, **Francesco Lollobrigida**: *«Lavoriamo alla prevenzione e lavoriamo insieme per garantire una società migliore che passa dalla tutela del consumo alimentare di qualità: dal nostro punto di vista faremo tutti gli sforzi in questo senso e siamo certi di trovare nel ministero della Salute un alleato e un elemento che coadiuva in maniera indispensabile le azioni comuni»*.

LE PAROLE DI MARCO MEZZAROMA. Agli Stati Generali della Salute c'è anche **Marco Mezzaroma**, presidente di Sport e Salute: *«La sedentarietà aumenta i rischi per la salute della popolazione, fin dai primi anni di vita. L'attività fisica, invece, praticata con regolarità ha grande efficacia sul piano preventivo e terapeutico nei confronti di patologie quali, ad esempio, obesità, diabete e ipertensione. Con i nostri progetti e iniziative su tutto il territorio, come "Scuola Attiva" siamo impegnati in prima linea nel contrasto alla sedentarietà, soprattutto tra i ragazzi, e nella diffusione dei corretti stili di vita»*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDAGINE Solo uno studente su dieci non ha mai fatto ricorso al supporto e uno su tre è pronto a usarlo in sede di esami

È la Maturità dell'Intelligenza Artificiale

NAPOLI. Il boom dell'intelligenza artificiale (IA) ha ormai pervaso ogni ambito della nostra vita, e la preparazione all'esame di Maturità non fa eccezione. Anche tra i banchi di scuola, da Nord a Sud, e certamente anche nelle scuole di Napoli, l'IA è diventata una presenza costante per gli studenti prossimi all'esame di Stato. Un'indagine recente, condotta dal portale specializzato Skuola.net su un campione di mille maturandi, rivela un dato sorprendente: solo 1 studente su 10, infatti, non ha mai fatto ricorso quest'anno al supporto dell'intelligenza artificiale. Ma c'è di più: circa 1 studente su 3 è pronto a proseguire con l'utilizzo dell'IA anche durante le prove d'esame, con tutte le conseguenze del caso, inclusa la temuta esclusione immediata.

L'adozione dell'IA tra gli studenti è tutt'altro che sporadica. L'indagine evidenzia che il 35% dei maturandi ha utilizzato l'IA in modo frequente e assiduo da settembre ad oggi. A questi si aggiunge un ulteriore 34% che ne ha fatto un uso più saltuario e un 19% che vi ha fatto ricorso solamente in casi sporadici. Questo significa che un'ampia maggioranza, quasi il 90% degli studenti, ha sperimentato in qualche modo le potenzialità dell'intelligenza artificiale nel proprio percorso di studi.

Ma per quali scopi gli studenti, compresi quelli partenopei, hanno sfruttato l'IA durante l'anno scolastico? Tra gli usi più comuni, spiccano le ricerche scolastiche approfondite, un'attività che l'IA semplifica notevolmente, fornendo accesso a una mole immensa di informazioni in tempi record. Non meno diffuso è stato l'utilizzo dell'IA come tutor virtuale per prepararsi alle interrogazioni, simulando dialoghi e fornendo spiegazioni dettagliate su argomenti complessi. Immaginate quanti studenti a Napoli abbiano trovato aiuto da un simile supporto, magari ripassando la storia greca o la filosofia proprio con l'aiuto di un chatbot.

Il Confine Tra Supporto e Illecito: L'IA e le Verifiche in Classe. Purtroppo, l'indagine ha messo in luce anche un uso "illecito" dell'intelligenza artificiale. Quasi la metà degli intervistati ha confessato di essersi servita almeno una volta dell'IA per superare compiti e verifiche in classe. Un dato ancora più preoccupante è che circa 1 studente su 5 vi ha fatto ricorso in modo assiduo, e peraltro senza mai essere scoperto. Questa facilità con cui l'IA può aggirare i sistemi di controllo tradizionali solleva interrogativi importanti sulla validità delle valutazioni in classe e sulla necessità di adattare le metodologie didattiche ai nuovi strumenti tecnologici. A Napoli, come in ogni città, la tentazione di facilitarsi il percorso è forte, ma è fondamentale promuovere un uso etico e consapevole di queste tecnologie.

La Tentazione dell'IA all'Esame: Un Rischio Calcolato? È proprio da questa familiarità con l'uso (e talvolta l'abuso) dell'IA in classe che nasce la tentazione di farne uso anche durante le prove d'esame, una pratica che, è bene ricordarlo, comporta l'esclusione seduta stante dalla Maturità. Nonostante il rischio elevato, più di 1 maturando su 3 sta già escogitando una possibile strategia per riuscirci. Nel dettaglio, il 23% è praticamente sicuro di consultare l'assistente virtuale durante l'esame, mentre il 12% lo considera come l'ultima spiaggia, da utilizzare solo qualora si trovasse spalle al muro.

Ma perché questa fiducia nell'IA durante l'esame? Oltre il 20% degli studenti pensa che i docenti non riuscirebbero a riconoscere un tema scritto da un'IA, un dato che contrasta con il 32% che invece teme che il rischio di essere scoperti sia molto elevato. Questa discrepanza suggerisce una certa incoscienza o, forse, un'eccessiva fiducia nelle capacità dell'IA di replicare la scrittura umana in modo indistinguibile. **L'IA come Strumento di Ripasso Pre-Maturità: Un Aiuto Concreto.** Al di là degli usi "illeciti", l'IA si sta affermando anche come un prezioso strumento di ripasso in vista della Maturità. Il 42% dei candidati userà sicuramente qualche servizio di Intelligenza Artificiale per prepararsi all'esame, e un ulteriore 39% è possibilista per necessità. Solo il 19% afferma di poterne fare a meno in questa fase cruciale dell'anno. Quasi la metà (il 47%) sfrutta le IA per ripassare il programma in vista del colloquio orale. Questo è un aspetto particolarmente interessante, poiché l'IA può generare riassunti, schemi e persino simulazioni di domande e risposte, rendendo il ripasso più efficace.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLARME Si parla di ricorrere a misure disciplinari per i docenti che commettono "abuso della condizione di salute"

Troppi certificati medici in vista delle prove: altolà della Regione

NAPOLI. Il monito dell'Ufficio scolastico a tutti i professori della regione: le troppe rinunce sono diventate sospette.Troppi certificati medici presentati dai professori in coincidenza con l'arrivo degli esami di Maturità: è questo l'allarme lanciato dall'Ufficio scolastico regionale (Usr) della Campania. A tutti i docenti della regione, infatti, è arrivata una comunicazione ufficiale con un monito chiaro contro l'abuso delle giustificazioni mediche per rinunciare ad essere nelle commissioni d'esame. La comunicazione è del 4 giugno, che è anche la data in cui il ministero dell'Istruzione e del Merito ha annunciato i nomi dei commissari esterni per la Maturità 2025. Per questo, nel documento, l'ufficio scolastico regionale annuncia una stretta: in caso di impedimento presentato per la terza volta consecutiva negli ultimi due anni scolastici, si terrà conto del «carattere recidivante della condotta» e si procederà a una «valutazione disciplinare» per possibile «abuso o strumentalizzazione delle condizioni di salute».Nella comunicazione ai docenti, l'Ufficio scolastico regionale mette nero su bianco che si è registrato un uso «smodato» dei certificati medici da parte dei professori chiamati a partecipare alle commissioni d'esame. Il fenomeno è diventato tanto diffuso da costringere l'ufficio scolastico a prendere una posizione netta, a tutela della regolarità degli esami e del principio di equità nei confronti dei docenti che adempiono regolarmente al proprio dovere. Nella circolare, l'ufficio scolastico ricorda quindi ai docenti quali sono le regole in vigore.La scelta dei commissari per la maturità segue delle regole precise. I presidenti di commissione e i commissari esterni vengono scelti tra insegnanti e dirigenti scolastici che hanno i requisiti previsti. I dirigenti delle scuole superiori devono candidarsi come presidenti, mentre i professori che insegnano materie previste all'esame devono candidarsi come commissari esterni, se non sono già stati scelti per altri ruoli. Anche altri insegnanti possono eventualmente candidarsi. I commissari interni, invece, vengono scelti da ogni Consiglio di classe. Questa scelta avviene dopo che sono state decise le materie assegnate ai commissari esterni e individuata la materia della seconda prova scritta. Almeno uno dei commissari interni deve insegnare la materia della prima o della seconda prova. Il dirigente scolastico invia poi la proposta di nomina agli uffici competenti, che la controllano e, se serve, fanno modifiche. I professori che hanno diritto a particolari agevolazioni per motivi personali o familiari (come previsto dalla Legge 104) possono rifiutare l'incarico di commissario interno. Altrimenti, solo in caso di legittimo e certificato impedimento possono rinunciare all'incarico.

©RIPRODUZIONE RISRVATA

OCCHIO ANCHE AGLI ANNIVERSARI, QUESTO È L'OTTANTESIMO ANNO DALLA FINE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Scatta il tototraccia, i napoletani puntano su D'Annunzio

NAPOLI. Mentre l'estate si avvicina, un'altra febbre sale tra gli studenti e i docenti di tutta Italia, inclusa Napoli: il tototracce per la Maturità 2025. Un vero e proprio fermento di scommesse e ipotesi su quali autori e tematiche saranno scelti dal Ministero dell'Istruzione e del Merito per le sette tracce del tanto temuto tema d'italiano. I maturandi, infatti, avranno a disposizione 6 ore per cimentarsi nella stesura di un tema, scegliendo tra sette proposte suddivise in analisi del testo, il testo argomentativo e il tema d'attualità). Tracce uguali per tutti gli indirizzi di studio, da Nord a Sud, da Milano a Napoli.

Per quanto riguarda la Tipologia A, l'analisi del testo, un'indagine di Skuola.net rivela che il nome di Gabriele D'Annunzio continua a girare con insistenza. Un classico che, pur essendo sempre nell'aria prima dell'esame di Stato, non è ancora mai stato scelto dal Mim per una delle tracce del tema d'italiano. Chissà se quest'anno, anche a Napoli, si potrà finalmente leggere un suo brano fatto è che nelle chat degli studenti del capoluogo in molti hanno deciso di puntarci. In risalita, invece, le quotazioni di due maestri della letteratura italiana che mancano alla Maturità da qualche anno: Italo Svevo e Italo Calvino. Il primo non viene proposto, infatti, dall'esame del 2009, mentre per il secondo ricorre quest'anno anche il 40° anniversario della morte, avvenuta il 19 settembre 1985. Non sono da escludere, però, nemmeno autori "evergreen" come Dante Alighieri, nel 760° anniversario della nascita, o Alessandro Manzoni, di cui ricorrono i 240 anni dalla nascita. Occhio agli Anniversari. Le tracce della Tipologia B, il testo argomentativo, possono spaziare su tematiche e argomenti che riguardano la storia, la politica, le scienze e l'arte. Anche in questo caso, gli anniversari potrebbero fungere da punto di partenza per le tracce. Quest'anno, ad esempio, ricorre l'80° anniversario dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, un evento che ha segnato profondamente la storia del '900 e che offre innumerevoli spunti di riflessione. Ma anche i 75 anni dalla dichiarazione di Schuman, che ha dato il via al processo di unificazione europea, un tema di grande attualità che tocca da vicino anche l'identità culturale di città come Napoli. Sempre in ambito storico, il centenario della rivista antifascista "Non Mollare", fondata nel 1925 dai fratelli Rosselli, potrebbe offrire spunti su libertà di espressione e impegno civile. Non dimentichiamo poi i 35 anni dalla caduta del Muro di Berlino, i 60 anni dalle marce per i diritti civili negli Stati Uniti e i 150 anni dalla nascita di Winston Churchill. Dal punto di vista artistico, gli anniversari da tenere a mente sono i 160 anni dalla nascita di Toulouse Lautrec, gli 80 anni dalla morte di Filippo Tommaso Marinetti e i 70 anni dalla morte di Matisse.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GUERRA Netanyahu vuole uccidere Khamenei «Se muore finirà il conflitto». Teheran: «Risposta sarà durissima»

Israele colpisce la tv iraniana

TEL AVIV. Un grave attacco aereo ha caratterizzato il tardo pomeriggio di oggi giungendo dalla parte israeliana della frontiera. Le prime immagini, trasmesse in diretta dall'emittente statale iraniana Irib, hanno mostrato la conduttrice Sahar Emami mentre annunciava un bombardamento in corso sulla sede dell'emittente, fortemente legato al regime degli ayatollah. Nella diretta si sono susseguiti attimi drammatici, con esplosioni e detriti che cadevano dal soffitto; Emami è fuggita dallo studio mentre lo schermo diventava buio. Un messaggio forte da parte di Israele è giunto poco dopo attraverso le parole del primo ministro Benyamin Netanyahu. Intervistato dall'Abc, ha suggerito che l'uccisione dell'ayatollah Ali Khamenei potrebbe porre fine alla guerra in corso: «La sua eliminazione non aggraverà la situazione, ma la risolverà».

L'attacco a Teheran è stato anticipato dalle forze israeliane con un messaggio per l'evacuazione della popolazione nelle vicinanze del quartier generale dell'Irib. Il ministro della Difesa Israel Katz ha dichiarato: «Il portavoce della propaganda e dell'incitamento iraniano sta per scomparire», precisando che l'attacco mirava a colpire un centro utilizzato anche per operazioni militari camuffate da attività civili.

In una reazione immediata, le Guardie rivoluzionarie iraniane hanno avvertito i residenti di Tel Aviv di evacuare quanto prima. Le tensioni non si sono esaurite qui: dall'Iran sono giunti avvertimenti sul possibile lancio del «più grande e intenso attacco missilistico» contro Israele. Nel contesto internazionale, il Wall Street Journal ha rivelato che Teheran avrebbe manifestato l'intenzione di riprendere i colloqui sul nucleare tramite intermediari arabi, chiedendo inoltre il ritiro degli Stati Uniti dalle operazioni militari israeliane.

Netanyahu ha affermato con determinazione: «Abbiamo aperto un'autostrada nei cieli dell'Iran», sostenendo che gli israeleani stanno dominando i cieli iraniani e hanno inflitto pesanti danni alle installazioni militari nemiche. Ha evidenziato che gli attacchi hanno distrutto un importante impianto di arricchimento dell'uranio a Natanz e molti lanciatori missilistici.

In risposta al clima crescente di ostilità, il ministro degli Esteri iraniano Abbas Araqchi ha twittato che solo una chiamata diretta dal presidente Donald Trump potrebbe fermare gli attacchi israeliani. Tuttavia, non è chiaro se Trump sia disposto a intervenire o se stia seguendo attivamente queste dinamiche.

La situazione sul campo sta prendendo toni sempre più drammatici: diversi missili iraniani hanno superato le difese israeliane colpendo aree centrali e settentrionali del Paese negli ultimi giorni. Il bilancio delle vittime dall'inizio delle ostilità ammonta a ventiquattro morti oltre trecento feriti; tragico anche il bilancio relativo all'incidente nella città costiera di Haifa dove tre lavoratori sono morti asfissiati dopo una violenta esplosione nei pressi dei serbatoi della compagnia Bazan.

Le prossime ore saranno decisive per comprendere se questa escalation porterà a uno scontro diretto o se vi sarà spazio per tentativi diplomatici volti a riportare la calma nella regione mediorientale più turbolenta al mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE RUSSO SI PROPONE PER MEDIARE PER LA GUERRA IN IRAN, LEVATA DI SCUDI, MA IL TYCOON LO DIFENDE

Trump spacca subito il G7 in Canada su Putin e Iran

KANANASKIS. Nel meeting del G7 in Canada, Donald Trump si fa portavoce di posizioni controverse riguardo al conflitto tra Israele e Iran. Il presidente degli Stati Uniti ha offerto nuovamente un sostegno a Vladimir Putin, sostenendo la proposta che il leader russo potrebbe fungere da mediatore nei conflitti internazionali. Questa posizione ha suscitato preoccupazioni tra gli alleati, dato il contesto geopolitico complesso e le tensioni esistenti. Nonostante il documento preparato dal Canada riconosca il diritto di Israele a difendersi ed escluda la possibilità che l'Iran possieda armi nucleari, Trump ha rifiutato di firmarlo. Durante un incontro con il premier canadese Mark Carney, Trump ha insistito: «Loro vogliono dialogare, ma avrebbero dovuto farlo prima». Ha aggiunto che gli iraniani devono negoziare rapidamente per evitare un'escalation. Le sue affermazioni segnano un chiaro distacco dalle posizioni degli alleati, sottolineando le divergenze tra l'America First promossa da Trump e quelli che sono stati i toni più conciliatori degli altri leader. La questione della riammissione della Russia nel consesso dei grandi è tornata in auge con Trump che l'ha definita un «grosso errore». Il presidente statunitense ha dichiarato: «Non avremmo una guerra adesso se io fossi stato presidente quattro anni fa», ribadendo la necessità di avere colloqui diretti con Mosca. Nel frattempo, durante i suoi bilaterali al summit, ha affrontato Carney e i leader europei, come il cancelliere tedesco Friedrich Merz e il primo ministro britannico Keir Starmer. La tensione rimane alta con all'orizzonte incontri cruciali come quello programmato con Zelensky.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ARGOMENTO DELLE SOGLIE RIACCENDE IL DIBATTITO POLITICO, FORZA ITALIA E M5S PRESENTANO DUE PROPOSTE IN CONTRASTO

Referendum, in Parlamento guerra di ddl su firme e quorum

ROMA. Nelle ultime settimane, il tema della riforma dell'articolo settantacinque della Costituzione ha acceso vivaci discussioni in Senato e alla Camera. Due proposte di legge contrapposte, presentate da Forza Italia e Movimento Cinque Stelle, mirano a ridisegnare le regole referendarie. La prima proposta di Forza Italia, sostenuta da Maurizio Gasparri, prevede l'aumento delle sottoscrizioni necessarie per indire un referendum da cinquecentomila a un milione e il numero di consigli regionali da cinque a dieci. All'opposto, Alessandra Maiorino del Movimento Cinque Stelle propone di abbassare il quorum dal cinquanta percento a un terzo degli aventi diritto. Le motivazioni politiche sono chiare: i sostenitori del provvedimento di Forza Italia intendono «ovviare al numero eccessivo di quesiti» che negli ultimi tempi hanno disaffezionato gli elettori. Dall'altra parte si evidenzia la scarsa affluenza ai referendum recenti, con una crescente richiesta di modernizzare l'istituto referendario per rispondere alle istanze dei cittadini. Un sondaggio Izi conferma che ben il sessanta percento degli italiani favoreggia una riduzione del quorum. La riforma sembra necessaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCREMENTO REGISTRATO AD APRILE «RIFLETTE IL FABBISOGNO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE»

Debito pubblico a 3.063 miliardi, è record

ROMA. Non si arresta la corsa del Debito pubblico italiano che, superata ormai da mesi la soglia psicologica dei 3mila miliardi, procede a passo di record. Ad aprile lievita di altri 30,1 miliardi e l'asticella sale a 3.063,5 miliardi. Una dinamica monitorata con attenzione, soprattutto alla luce degli ultimi sviluppi internazionali. Sul sistema finanziario nazionale, nel complesso "stabile", incombono infatti elevati rischi geopolitici: e proprio la dimensione del nostro Debito - avvertono le principali Autorità a tutela della stabilità del sistema finanziario - potrebbe amplificarne gli effetti. Una lettura che guarda al contesto internazionale, anche se va ricordato che segnali positivi arrivano dalla forte domanda del mercato per i titoli italiani, dopo le ultime valutazioni delle agenzie di rating. Con il nuovo record certificato dalla Banca d'Italia, il Debito - che da febbraio è stabilmente sopra i 3mila miliardi, raggiunti la prima volta nel novembre scorso - si colloca 152 miliardi sopra il livello di aprile 2024. L'incremento registrato ad aprile, spiega via Nazionale, «riflette il fabbisogno delle amministrazioni pubbliche (21,5 miliardi), la crescita delle disponibilità liquide del Tesoro (7,2 miliardi, a 69,4), nonché l'effetto degli scarti e dei premi all'emissione e al rimborso, della rivalutazione dei titoli indicizzati all'inflazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA BORSA CHIUDE CON UN +1,24%, IL RIMBALZO È GENERALIZZATO SU TUTTI I LISTINI EUROPEI

Milano in rialzo con Unicredit, Prysmian e Tim

MILANO. Il rinvio dell'assemblea di Mediobanca non rende meno interessanti i titoli delle banche italiane, impegnate in un complesso e intrecciato risiko. Piazza Affari ne beneficia (+1,24%) ma il rimbalzo è generalizzato sui listini in Europa, con gli investitori ottimisti sulle evoluzioni del conflitto tra Israele e Iran. Unicredit balza in testa al listino di Piazza Affari, chiudendo la seduta in rialzo del 3,44%, Bper (+2,12%) e Pop. Sondrio (+2,2%) salgono appaiate nel primo giorno dell'ops; Mediobanca ha guadagnato l'1,17%, Generali ha ceduto lo 0,55% e Banca Generali il 2,28% mentre è salita Mps (+1,33%) su cui ora si concentra l'attenzione. Sugli scudi anche Prysmian (+3,3%) e Tim (+3,04%) che si porta a 0,39 euro. Giornata negativa per l'energia con Eni trascurata (-0,06%) e A2A la peggiore del listino (-1,3%), insieme a Terna (-1,12%) e Snam (-0,49%). Fuori dal listino principale prese di profitto su Class Editori, dopo il rally delel scorse settimane, in coda all'ingresso di Caltagirone con il 2,5% del capitale. A Parigi Kering ha registrato un aumento dell'11,76%, il più alto dal 2008, con l'arrivo di Luca de Meo. Le azioni di Renault sono scese invece dell'8,7%, il giorno peggiore per la casa automobilistica dal 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA AD065E6A75D324EB

Primo Piano
Politica economica

+2,7%

CARRELLO DELLA SPESA
I prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona, il cosiddetto carrello della spesa, sono in accelerazione a maggio da +2,6% a +2,7%,

Inflazione ancora in calo ma cresce il carrello della spesa

Istat. A maggio prezzi al consumo in frenata all'1,6%, un decimale in meno rispetto al dato provvisorio. Ma accelerano gli alimentari lavorati

Carlo Marroni

A maggio 2025 l'inflazione frena ulteriormente all'1,6% (un decimale meno della stima di due settimane fa) dall'1,9% di aprile, registrando una diminuzione su base mensile dello 0,1%. Il rallentamento – spiega l'Istat - risente soprattutto della marcata decelerazione dei prezzi degli energetici regolamentati (+29,3% da +31,7% di aprile) e dell'accentuarsi della flessione di quelli dei non regolamentati (-4,3% da -3,4%); rallentano anche i prezzi degli alimentari non lavorati (+3,5% da +4,2%) e quelli di alcune tipologie di servizi. Un sostegno alla dinamica dell'inflazione si deve, invece, all'accelerazione dei prezzi degli alimentari lavorati (+2,7% da +2,2%), che si riflette sul "carrello della spesa" – che comprende gli alimentari e i beni per la cura della casa e della persona – passato a +2,7% da +2,6%. Come detto quindi oltre agli energetici regolamentati e dei non regolamentati e gli alimentari frenano i servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (da +3,6% a +3,1%) e dei servizi relativi ai trasporti (da +4,4% a +2,6%).

Un sostegno alla dinamica dell'indice generale si deve invece all'accelerazione dei prezzi dei beni alimentari lavorati (da +2,2% a +2,7%) e all'attenuarsi della flessione di quelli dei beni durevoli (da -1,4% a -1,1%). Nel mese di maggio l'"inflazione di fondo", al netto degli energetici e degli alimentari freschi, decelera leggermente (da +2,1% a +1,9%), così come quella al netto dei soli beni energetici (da +2,2% a +2,1%). La crescita tendenziale dei prezzi si attenua per i beni (da +1,0% a +0,8%) e anche per i servizi (da +3,0% a +2,6%). Il differenziale inflazionistico tra il comparto dei servizi e quello dei beni si riduce, portandosi a +1,8%, dal +2,0 del mese precedente. I prodotti ad alta frequenza d'acquisto decelerano (da +1,6% a +1,5%) mentre si registra un lieve calo congiunturale dell'indice generale, che è dovuta prevalentemente al calo dei prezzi degli energetici non regolamentati (-2,1%) e dei servizi relativi ai trasporti (-1,7%). Tali effetti – spiega Istat - sono stati solo in parte compensati dalla crescita dei prezzi dei Servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (+1,0%), degli Alimentari non lavorati (+0,7%) e lavorati (+0,3%).

L'inflazione acquisita per il 2025 è pari a +1,3% per l'indice generale e a +1,6% per la componente di fondo, l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) a maggio 2025 registra una variazione pari a -0,1% su base mensile e a +1,7% su base annua (dal +2,0% registrato nel mese precedente); la stima preliminare era +1,9%. L'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI), al netto dei tabacchi, registra una variazione congiunturale di -0,1% e una tendenziale del +1,4%.

Considerando le divisioni di spesa, sono in rallentamento, su base tendenziale, i prezzi dei Trasporti (che ampliano la flessione da -0,8% a -1,9%), dell'abitazione, acqua, elettricità e combustibili (da +4,6% a +3,9%), dei servizi ricettivi e di ristorazione (da +3,9% a +3,4%) e quelli della divisione ricreazione, spettacoli e cultura (da +1,0% a +0,7%). Al contrario la dinamica tendenziale dei prezzi delle Comunicazioni risulta in modesta risalita, pur restando su valori ampiamente negativi (da -4,7% a -4,3%). Scomponendo il tasso tendenziale dei prezzi al consumo nella somma dei contributi delle sue sotto-componenti, l'inflazione risulta spiegata soprattutto dall'aumento dei prezzi di prodotti alimentari e bevande analcoliche (+0,549 punti percentuali), di servizi ricettivi e di ristorazione (+0,419), di abitazione, acqua, elettricità e combustibili (+0,406) e di altri beni e servizi (+0,251). Un contributo negativo si deve invece ai prezzi di trasporti (-0,288) e comunicazioni (-0,087).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indici dei prezzi al consumo NIC, IPCA e FOI

Indici e var. percentuali congiunturali e tendenziali (base 2015=100)

	INDICI MAG '25	VAR.CONGIUNTURALI MAG '25 - APR '25	VAR. TENDENZIALI MAG '25 - MAG '24
Indice nazionale per l'intera collettività NIC	122,5	-0,1% ▼	+1,6% ▲
Indice armonizzato IPCA	124,8	-0,1% ▼	+1,7% ▲
Indice per le famiglie di operai e impiegati FOI (senza tabacchi)	121,2	-0,1% ▼	+1,4% ▲

Fonte: Istat

Riforma dei conti, le Authority: ok ma più dati su spesa e debito

Legge di contabilità

Per l'Upb «elementi apprezzabili», rafforzati i contenuti della NaDef

Una prima sostanziale promozione, accompagnata però dalla richiesta di garantire più informazioni sugli snodi cruciali che riguardano l'andamento di debito pubblico e spesa primaria netta.

Può essere riassunto in questi termini il cuore delle osservazioni appena inviate alle Camere da Ufficio parlamentare di Bilancio, Bankitalia, Corte dei conti e Istat alla bozza di riforma della legge di contabilità (anticipata sul Sole 24 Ore del 4 giugno).

Il provvedimento nasce per adeguare l'ordinamento italiano alla governance economica europea riformata a fine 2023. E per questa ragione l'obiettivo di Governo e Parlamento è accelerare sulla sua approvazione, dopo il confronto avviato nelle scorse settimane, per non arrivare in autunno a una nuova sessione di bilancio senza un quadro di regole certe.

Sul testo, elaborato dal ministero dell'Economia ma destinato ad assumere la veste di un disegno di legge parlamentare, il gruppo di lavoro bicamerale ha chiesto nei giorni scorsi il contributo scritto delle principali Autorità indipendenti, ovviamente cruciali per garantire un controllo terzo sulla vita dei conti pubblici.

La rassegna dei pareri sembra indicare che la strada imboccata è quella corretta, ma ha bisogno di essere rinforzata in qualche aspetto destinato a finire al centro delle discussioni parlamentari. Secondo l'Upb, il testo «presenta diversi elementi apprezzabili» e risponde allo scopo di allineare «la normativa nazionale alle nuove regole della governance europea», con un intervento che «razionalizza e aggiorna il dettato legislativo».

Qua e là, la riforma è anche migliorativa rispetto alla disciplina attuale, soprattutto nell'appuntamento autunnale (il Documento programmatico di finanza pubblica, Dpfp nel non felicissimo acronimo) che conterrebbe «l'articolazione, per il successivo triennio, delle misure di prossima adozione nell'ambito della manovra di finanza pubblica e dei relativi effetti finanziari», come recita la bozza. Qui si incontra un passo avanti dalla NaDef, che oggi contempla solo i principali ambiti di intervento della manovra e una sintesi dei suoi effetti sui saldi di finanza pubblica, a un documento puntuale che dettaglierebbe le principali misure come fa il Dpb inviato a Bruxelles a metà ottobre.

La densità del documento richiederebbe di garantire all'esame parlamentare tempi adeguati, mentre l'invio entro il 2 ottobre li «restringe eccessivamente». Più debole appare agli occhi dell'Authority il Dfp, nuova veste assunta dal Def di primavera, che dovrebbe invece mirare a «un orizzonte quinquennale» sulle previsioni macro e di finanza pubblica per allinearsi al calendario Ue. Il documento riporterà anche le differenze su debito pubblico, conto economico e spesa netta rispetto al Piano strutturale. Proprio quest'ultimo aspetto, nel caso in cui la spesa risultasse superiore alla linea tracciata dal Piano, dovrebbe indurre ad anticipare ad aprile un primo sforzo programmatico: ipotesi su cui già il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha offerto qualche disponibilità.

Al rafforzamento della dote informativa guarda anche Bankitalia, in particolare su debito pubblico (andrebbero garantiti dati più puntuali sulla composizione stock-flussi, quella stravolta dal Superbonus, e sugli obiettivi di disponibilità liquide del Tesoro), e sulle componenti che incidono sulla traiettoria della spesa netta. La Corte dei conti si concentra sulla centralizzazione al Mef della spending review rafforzata, tornando però ad avvertire che il 95% delle uscite sono autorizzate per legge e sono «oneri inderogabili» per stipendi, pensioni, assegni, interessi e altre spese fisse. Per incidere su queste voci, quindi, bisogna modificare le leggi che le generano.

—**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bankitalia: da dettagliare la componente stock-flussi e i target di disponibilità liquide del Tesoro

ANSA

ONLINE

Bankitalia lancia il nuovo sito, più spazio a utenti non esperti

Un sito più fruibile dagli smartphone e maggiormente aperto anche agli utenti meno esperti, con un occhio ai giovani, salvaguardando le tradizionali funzioni istituzionali e di ricerca economica e statistica. La Banca d'Italia, dopo 11 anni, manda in pensione la versione del sito web. Fra le novità del nuovo portale la sezione dedicata ai podcast prodotti dalla banca. Rinnovato dal 19 giugno anche il sito sull'educazione finanziaria ("L'economia per tutti") con una migliore navigazione e l'inserimento di nuovi strumenti per valorizzare i contenuti presenti in funzione di una maggiore divulgazione.

Debito: gli investitori stranieri salgono al 32,4%, al picco dal pre Covid

Dati della Banca d'Italia

A marzo il passivo nei portafogli internazionali a un soffio dai mille miliardi

Gianni Trovati
ROMA

La quota di debito pubblico italiano nei portafogli degli investitori stranieri è a un soffio dai mille miliardi, livello che con ogni probabilità sarà certificato con i dati relativi ad aprile o al massimo a maggio.

L'avvicinamento è fotografato dai numeri rilasciati ieri dalla Banca d'Italia, e aggiornati alla fine di marzo: in quel censimento, la quota di passivo acquistato oltreconfine è calcolabile a 982,8 miliardi di euro, cioè 18,2 miliardi in più rispetto al mese precedente. Basta un aumento analogo ad aprile per sfondare quota mille miliardi. E non è, va detto subito, una cattiva notizia.

A marzo, come spiegano le ultime statistiche di Via Nazionale, gli investitori internazionali erano tornati a detenere il 32,4% del debito pubblico. Una quota simile non si registrava dal febbraio 2020, nei giorni in cui i primi pazienti italiani si ammalavano di quel Covid che nelle settimane successive avrebbe travolto le finanze pubbliche oltre alle strutture sanitarie del Paese. Da allora, la fetta straniera nella torta crescente del debito italiano aveva cominciato ad assottigliarsi fino al 26,2% toccato nel marzo 2023, livello minimo dal dicembre del 1998. Da lì è partita la risalita.

Al di là della battaglia fra investitori domestici e resto del mondo che anima qualche narrazione politica, sul piano pratico il pilastro internazionale è la componente essenziale nella normalizzazione post pandemica del debito italiano, che passa anche dalla flessione costante (in termini assoluti oltre che percentuali) dei titoli detenuti da Bankitalia, tagliata di mese in mese dalla stretta quantitativa messa in atto dall'Eurosistema. In questo caso i numeri sono aggiornati ad aprile, quando il totale del debito pubblico è arrivato a 3.063,5 miliardi, con un incremento mensile di 30,1 miliardi alimentato dal fabbisogno delle Pa (21,5 miliardi), dalle disponibilità liquide del Tesoro (+7,2 miliardi) e dagli altri fattori marginali (+1,4 miliardi) rappresentati da scarti e premi all'emissione, rivalutazione dei titoli indicizzati e variazione dei tassi di cambio. In quel mese, la Banca centrale deteneva il 20,2% del passivo, il minimo dall'agosto del 2020.

Queste tendenze, salvo sorprese, sono destinate a continuare. La domanda intensa raccolta in questi mesi dalle emissioni sindacate (l'ultima il 4 giugno) consolida in realtà una tendenza più generale, per l'interesse internazionale sui titoli italiani alimentato dall'irrobustimento del merito di credito, certificato dalle agenzie di rating, e dai rendimenti, che per l'alto livello di debito restano più alti rispetto a quelli offerti dagli altri emittenti europei; anche se i differenziali sono tutti in riduzione (ieri il decennale è sceso al 3,46%, dal 3,49% di venerdì, con lo spread a 93,9, cioè 1,4 punti sotto la fine della scorsa settimana). E i risparmiatori italiani? La loro quota a marzo è scesa di un decimale, al 14,3%, in una stabilità di fondo che dura da oltre un anno: segno, ovviamente, che i valori assoluti nei portafogli di famiglie e imprese non finanziarie domestiche crescono (+24,8 miliardi in un anno) a un ritmo simile a quello tenuto dal debito pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

3.063

Il totale
Ad aprile il debito complessivo delle amministrazioni pubbliche è salito a 3.063,5 miliardi, con un aumento di 30,1 miliardi rispetto al mese precedente. La spinta è arrivata soprattutto dal fabbisogno (21,5 miliardi) e dall'aumento delle disponibilità liquide del Tesoro

14,3%

Famiglie e imprese
Con l'eccezione della quota di Bankitalia (20,2%), l'analisi per investitori è aggiornata a marzo, quando famiglie e imprese non finanziarie italiane detenevano il 14,3% del debito

Ricerca, scelti gli indicatori per i 300 milioni del post Pnrr

Il decreto attuativo

Attrazione di fondi esterni, impatto sociale e gestione efficace tra i criteri del Mur

Eugenio Bruno

Si scrive "Indicatori chiave di prestazione" o, meglio ancora, *Key performance indicator* (Kpi); si legge criteri premianti per individuare i progetti di ricerca nati con il Pnrr e destinatari dei 300 milioni post Piano di ripresa e resilienza previsti dalla legge di Bilancio 2025. A fissarli è un decreto del ministero dell'Università che riguarderà 23 organismi pubblico-privati attivi nel campo dell'innovazione. Più nel dettaglio, si tratta di cinque centri nazionali, 14 partenariati estesi e quattro iniziative nate nell'ambito del Piano nazionale complementare (Pnc).

Nelle intenzioni del Mur il provvedimento introduce un cambio di metodo per il sistema di finanziamento pubblico della ricerca. Passando da una logica "a progetto" a una "di sistema", dove la valutazione dell'impatto scientifico del lavoro sarà accompagnata dalla capacità di generare valore economico, occupazionale e sociale. Un concetto ribadito dalla ministra Anna Maria Bernini: «Non basta spendere: serve dimostrare di saper trasformare i fondi pubblici in risultati concreti e duraturi».

Destinatari dei fondi cinque centri nazionali, 14 partenariati e quattro iniziative nate con il Pnc

Vediamoli allora questi indicatori. I Kpi si articolano in cinque aree di valutazione: l'«affidabilità», che significa saper portare a termine progetti complessi nei modi e nei termini previsti all'inizio; l'«impatto economico e sostenibilità», cioè la capacità di attrarre risorse dall'esterno; l'«impatto sulla società», vale a dire il successo nel coinvolgimento di ulteriori partner rispetto a quelli iniziali; l'«impatto sulle politiche di riferimento», che prevedono la redazione di libri bianchi o l'elaborazione di proposte di policy da adottare nei rispettivi ambiti; l'«impatto sulle strutture comuni (building capacity)», inteso come la creazione di infrastrutture e laboratori o altri servizi per la ricerca applicata, anche in collaborazione con le imprese.

In palio ci sono, come dicevamo, i 150 milioni appostati dall'ultima manovra per il 2027 e altrettanti per il 2028. Per ottenerli bisognerà conquistare quanti più punti possibili dei 22 da attribuire attraverso i *Key performance indicator*. Il punteggio minimo previsto è sei. Chi si posizionerà al di sotto di tale soglia non accederà ai finanziamenti. I soggetti che si collocheranno nella fascia intermedia (tra sei e 10 punti) riceveranno invece un contributo base di 500mila euro, 1,5 milioni o 3 milioni a seconda che si tratti - rispettivamente - di partenariati, iniziative nate nell'ambito del Pnc o centri nazionali. Oltre i dieci punti si parteciperà all'assegnazione vera e propria che, per i partenariati estesi, oscillerà da un minimo di un milione a un massimo di 40; per le iniziative del Piano nazionale complementare andrà dai tre ai 30 milioni e per i centri nazionali varierà dai sette agli 80 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA AD065E6A75D324EB

Primo Piano
Le misure per le imprese

PNRR, EROGATO IL 49% DELLE RISORSE. TOTALE A 316,9 MILIARDI
«Gli esborsi del Recovery Fund hanno raggiunto un totale di 316,9 miliardi, ovvero il 49% della cifra totale di sostegno sottoscritto. Un'ulteriore accelerazione è necessaria alla luce della scadenza del 2026». Lo ha ricordato il vicepresidente esecutivo della Commissione europea Raffaele Fitto alla Commissione Econ del Parlamento Europeo. «Oltre 4.300 obiettivi e pietre miliari devono essere presentati per la valutazione da parte degli Stati e oltre 330 miliardi di euro sono da erogare».

ADOBESTOCK

Domande online. Il Mimit ha pubblicato l'ultimo provvedimento per far scattare la prenotazioni per i crediti d'imposta relativi a investimenti del piano Transizione 4.0

Transizione 4.0, da oggi prenotabili i crediti d'imposta

Il decreto del Mimit. Scattano le comunicazioni per gli investimenti relativi al 2025, con tetto fissato dal Tesoro a 2,2 miliardi di euro. Procedura al via alle 14 tramite Spid sul portale del Gse

Carmine Fotina
ROMA

Al via oggi le prenotazioni per i crediti d'imposta relativi a investimenti del piano Transizione 4.0. Il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) ha pubblicato l'ultimo provvedimento necessario per far scattare la procedura, che prevede domande online, dalle 14 di oggi, solo tramite il sistema telematico disponibile nella sezione "Transizione 4.0" del sito internet del Gse (Gestore dei servizi energetici). Le imprese possono accedere tramite l'identità digitale Spid, utilizzando il modello editabile che sarà disponibile sul portale.

Fissato il codice tributo: 7077 All'impresa sarà comunicata l'eventuale indisponibilità di risorse

Si tratta di un passaggio indispensabile, dopo un precedente decreto direttoriale del Mimit, pubblicato un mese fa, che conteneva le modalità di invio (e i moduli aggiornati) per comunicare la prenotazione. Al perfezionamento dell'invio del modello di comunicazione, l'impresa ottiene una ricevuta con l'indicazione del credito d'imposta prenotato oppure dell'indisponibilità delle risorse.

Ricapitolando le puntate precedenti, l'ultima legge di bilancio aveva introdotto un obbligo di prenotazione dei crediti d'imposta per investimenti in beni strumentali materiali ad alta tecnologia 4.0 effettuati nel 2025 (o fino al 30 giugno 2026, se è stato corrisposto un acconto pari almeno al 20% entro il 2025), fissando un tetto di spesa di 2,2 miliardi di euro. Per consentire il rispetto di questo limite, ogni impresa beneficiaria è tenuta a trasmettere telematicamente una comunicazione con l'ammontare delle spese sostenute e il relativo credito d'imposta maturato. Dopo la pubblicazione di questo provvedimento, diverse imprese avevano segnalato come la procedura fosse ancora ferma proprio per l'assenza del decreto direttoriale che ora ha fissato i termini di apertura delle domande riportando anche il codice tributo (7077).

Sono tre le fasi previste. Le imprese devono innanzitutto trasmettere una comunicazione preventiva entro il 31 gennaio 2026, indicando gli investimenti previsti e il relativo credito d'imposta. L'ordine cronologico di invio determina la priorità nella prenotazione delle risorse. Poi, entro 30 giorni dalla comunicazione preventiva, va inviata una seconda comunicazione attestante il pagamento di almeno il 20% del costo di acquisizione come acconto. Infine, al termine degli investimenti, va trasmessa una comunicazione di completamento (entro il 31 gennaio 2026 per investimenti ultimati entro il 31 dicembre 2025, o entro il 31 luglio 2026 per quelli completati entro il 30 giugno 2026).

Va precisato che è previsto comunque un doppio binario. Per le imprese che hanno già comunicato, sia in via preventiva e sia di completamento, investimenti tramite il vecchio modello (previsto dal decreto del 24 aprile 2024), con data di ultimazione successiva al 31 dicembre 2024, la procedura è differente. In questi casi, infatti, ai fini della prenotazione delle risorse, vale l'ordine cronologico di invio della comunicazione preventiva già trasmessa, a condizione che entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto le imprese trasmettano il nuovo modello di comunicazione in via preventiva. Le imprese dovranno poi adempiere agli obblighi di conferma dell'acconto (entro 30 giorni dalla comunicazione preventiva) e di completamento degli investimenti entro i tempi previsti. Se non dovessero adeguarsi entro il termine di 30 giorni, le aziende dovranno ripresentare il modello di comunicazione secondo le nuove disposizioni, perdendo però la priorità temporale.

Ulteriore precisazione: il nuovo sistema (e il relativo tetto del ministero dell'Economia) come detto vale per il 2025, quindi per le imprese che hanno ordinato i beni e pagato un acconto del 20% entro la fine del 2024 il credito d'imposta rimane automatico e non occorre presentare comunicazioni con la nuova modulistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PASSAGGI

Prima fase
Le imprese devono innanzitutto trasmettere una comunicazione preventiva entro il 31 gennaio 2026, indicando gli investimenti previsti e il relativo credito d'imposta. L'ordine cronologico di invio determina la priorità nella prenotazione delle risorse.

Seconda fase
Poi, entro 30 giorni dalla comunicazione preventiva, va inviata una seconda comunicazione attestante il pagamento di almeno il 20% del costo di acquisizione come acconto.

Terza fase
Infine, al termine degli investimenti, va trasmessa una comunicazione di completamento (entro il 31 gennaio 2026 per investimenti ultimati entro il 31 dicembre 2025, o entro il 31 luglio 2026 per quelli completati entro il 30 giugno 2026).

Il tetto
La legge di bilancio ha introdotto un obbligo di prenotazione dei crediti d'imposta per gli investimenti del 2025, con tetto di spesa a 2,2 miliardi di euro.

Digitale, l'Italia arranca su start up, competenze e intelligenza artificiale

Il report Ue

Buoni risultati sulle strategie per semiconduttori e calcolo quantistico

ROMA

Cinque anni possono essere un'inezia se parliamo di progresso digitale. Cinque anni sono quelli che separano tutti gli Stati europei dagli obiettivi del "Decennio digitale" fissato dalla Commissione nel 2021 e la situazione, a leggere i risultati intermedi, non sempre è incoraggiante.

Ieri è stato presentato il nuovo Report da cui emerge il rischio che alcuni dei target fissati per il 2030 non vengano raggiunti, ad esempio sull'adozione dell'intelligenza artificiale tra le imprese (siamo al 13,5% ma l'obiettivo è il 75%) o sugli specialisti occupati in campo Ict (circa 10 milioni ad oggi, la metà del target previsto). L'Italia, in questo contesto generale, non è immune dalle difficoltà pur avendo dei punti di forza messi con chiarezza in evidenza dalla Commissione.

La percentuale di imprese con almeno 10 addetti che in Italia impiegano soluzioni di IA (8,2%) è ancora più bassa della media Ue e su questo punto specifico si concentra una delle raccomandazioni dei tecnici di Bruxelles. Al tempo stesso ci viene chiesto di migliorare, e non di poco, la performance relativa alle competenze digitali di base, di cui è dotato solo il 45,8% della popolazione a fronte dell'80% richiesto al 2030. «L'Italia - osservano gli esperti della Ue - deve rafforzare le opportunità di formazione per tutti i gruppi di popolazione, la formazione nelle scuole, e incentivare il *reskilling* e *upskiling*».

Siamo leggermente sotto la media Ue per specialisti Ict: 4% degli occupati contro il 5%, ma la quota femminile sul totale è di appena il 17%, due punti e mezzo in meno rispetto al dato europeo. Poi c'è un cronico problema di sottodimensionamento delle start up innovative, che non riescono a fare il salto di qualità che da anni le politiche governative sembrano promettere. Solo nove unicorni (start-up con una valutazione di mercato di almeno un miliardo di dollari e che non sono quotate in Borsa) a fronte dei quasi 70 della Germania, per citare un esempio, sono considerati dalla Commissione un persistente elemento di debolezza del nostro ecosistema dell'innovazione.

A fare da contraltare ci sono segnali giudicati in modo particolarmente positivo sulle strategie per due tecnologie strategiche: microelettronica e calcolo quantistico. Bene anche l'avanzamento sui servizi pubblici digitali, compresi i test pilota avviati per il portafoglio digitale IT-Wallet, e i progressi compiuti in termini di copertura della fibra ottica in modalità Vhcn (very high capacity network) che ha raggiunto il 70,7% a fronte del target 100% al 2030. Eppure l'Italia, come altri grandi Paesi europei del resto, non sa ancora fare altrettanto in termini di effettiva adozione del servizio da parte di famiglie e imprese che sono potenzialmente raggiunte dalla banda ultralarga: gli abbonamenti su rete fissa ad almeno 1 gigabit/secondo si fermano al 25,2% del totale. Anche sulla copertura del 5G vale la pena spendere qualche parola. È vero che è già stato praticamente raggiunto il target (siamo al 99,5% di copertura) ma si parla di tecnologia non "assoluta". Non è insomma il 5G standalone, cioè la tecnologia mobile che è pienamente autonoma perché non ha bisogno di appoggiarsi alla rete sottostante 4G. La Commissione si riserva però di aggiornare gli indicatori e di tenerne conto per i futuri report.

Solo l'8,2% delle imprese adotta soluzioni di IA ma l'obiettivo europeo è il 75% entro il 2030

—**C.Fo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

A Roma l'hub per l'Africa

Sarà inaugurata venerdì, nella sede di Roma dell'Undp (Programma delle Nazioni unite per lo sviluppo), l'AI Hub, la piattaforma per progetti di sviluppo dell'intelligenza artificiale in Africa che l'Italia promuove nell'ambito del piano Mattei. Presentando l'iniziativa, il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso ha confermato che l'Italia si candiderà a diventare la sede di una delle quattro gigafactory della Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA AD065E6A75D324EB

Primo Piano
Medio Oriente in fiamme

4,942%

BENE L'ASTA DI TREASURY USA
Ancora un collocamento positivo di titoli di Stato Usa, dopo quelli di settimana scorsa. Ma i rendimenti restano elevati. Ieri il Tesoro Usa ha collocato Treasury ventennali e ha incontrato una forte domanda. Ma i titoli, che prima dell'asta trattavano con un rendimento del 4,933%, sono stati collocati al 4,942%

Speranze di guerra lampo: sulle Borse torna il sereno

Mercati. Listini statunitensi vicini ai massimi storici, Piazza Affari torna vicina ai 40mila punti
Si sgonfia l'oro (1%) e il dollaro torna a scendere rispetto all'euro e si porta sui minimi dal 2021

Vito Lops

I mercati scommettono su una guerra lampo tra Israele e Iran e recuperano terreno dopo le vendite di venerdì scorso. L'ipotesi di un conflitto di breve durata in Medio Oriente ha preso forza dopo che, secondo quanto riportato dal Wall Street Journal, Teheran sarebbe pronta a porre fine alle ostilità con Israele e a riprendere i colloqui con gli Stati Uniti sul proprio programma nucleare.

La nuova settimana finanziaria si apre quindi con il ritorno dell'appetito per il rischio. Tra le Borse europee, il Ftse Mib di Piazza Affari (+1,24%) ha chiuso con la migliore performance, riavvicinandosi alla soglia psicologica dei 40mila punti, sostenuto anche dal ritorno in grande stile del risiko bancario. Tra i singoli titoli del listino milanese, protagonista UniCredit, che guida i rialzi (+3,4%) e chiude in testa al listino principale. Gli acquisti premiano anche Popolare di Sondrio (+2,2%) nel giorno dell'avvio dell'offerta pubblica di scambio lanciata da Bper (+2,1%): alla chiusura lo sconto dell'operazione è superiore al 5% rispetto ai corsi di Borsa. Buona la performance di Mediobanca (+1,2%), all'indomani del rinvio dell'assemblea chiamata a discutere sull'offerta pubblica di acquisto su Banca Generali (+2,3%), che incorpora un premio del 6% rispetto ai corsi di Borsa attuali.

Il focus torna sulle banche centrali: oggi si riunisce la Bank of Japan, domani la Fed e giovedì la BoE

In spolvero anche gli indici americani, non lontani dai massimi storici toccati a metà febbraio. Al Nasdaq e all'S&P 500 mancano circa due punti percentuali per riproporsi, nella valutazione in dollari, su soglie inesplorate. Da non dimenticare che questa è la settimana delle "quattro streghe", in cui scade un elevato numero di contratti derivati: futures e opzioni su indici e azioni. Non è quindi da escludere un aumento della volatilità nelle prossime sedute.

Sono intanto ore calde in Canada, dove è in corso il summit dei leader del G7, che si conclude oggi e che vede al centro del confronto i conflitti in Ucraina e a Gaza, il cambiamento climatico, ma anche la questione dei dazi tra Unione Europea e Stati Uniti.

Focus anche sulle banche centrali. Oggi si riunisce la Bank of Japan, seguita domani dalla Federal Reserve e giovedì dalla Bank of England. A ruota, attese anche le decisioni della Banca centrale svizzera e della Banca centrale cinese. Gli investitori non si aspettano azioni da parte della Federal Reserve, che — a differenza della Banca centrale europea, che ha recentemente tagliato i tassi per l'ottava volta nell'ultimo anno — potrebbe mantenere i tassi invariati nel range compreso tra il 4,25% e il 4,5%. Questo perché l'incertezza legata ai dazi e all'andamento delle materie prime — in rialzo anche per via del conflitto tra Israele e Iran — lascia aperta la possibilità di un rimbalzo dell'inflazione.

Nell'ultima seduta, il prezzo del petrolio ha tuttavia perso oltre il 3%: la qualità Wti scambiata a New York, balzata venerdì del 7% in scia all'escalation in Medio Oriente, è tornata in area 70 dollari al barile. È la conferma che gli investitori non credano a una guerra molto lunga che possa compromettere lo Stretto di Hormuz, situato a sud dell'Iran e considerato uno dei passaggi marittimi più strategici e delicati al mondo, dato che da lì transita circa il 20% del petrolio mondiale. Per la stessa ragione, ieri sono arrivate prese di beneficio sull'oro (-1%), che invece la scorsa settimana aveva chiuso a 3.450 dollari l'oncia.

Sul fronte valutario, continua a indebolirsi il dollaro, con il dollar index sceso sotto i 98 punti, come non accadeva da febbraio 2022. Di converso, l'euro si è spinto fino a quota 1,16 nei confronti del biglietto verde, su livelli che non vedeva dal novembre del 2021. L'amministrazione Usa da tempo dichiara di volere un dollaro più debole, e su questo fronte il mercato sembra assecondarla. Discorso diverso per i tassi, che restano invece decisamente elevati: il rendimento del Treasury decennale si attesta al 4,42%, mentre quello sulla scadenza trentennale è al 4,92%, esercitando pressione sulle nuove emissioni di debito pubblico sulla parte lunga della curva.

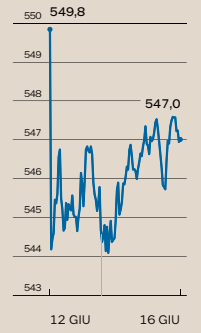
Quanto ai bond europei, da segnalare la chiusura in calo per lo spread tra BTp e Bund. Al termine degli scambi, il differenziale di rendimento tra il BTp decennale benchmark e il pari scadenza tedesco si è attestato a 96 punti base, in flessione di due punti rispetto al closing di venerdì scorso.

Restano invece elevati i rendimenti dei titoli di Stato Usa: i decennali si fermano al 4,42%, i trentennali al 4,92%

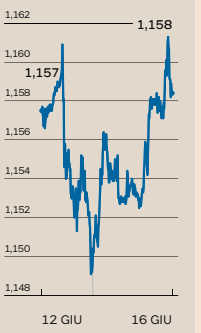
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Borse, valute e bond dall'avvio dei bombardamenti israeliani in Iran

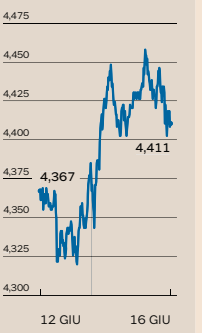
L'INDICE EUROSTOXX
Dalla chiusura del 12 giugno



L'EURO/DOLLARO
Il cambio dalla chiusura del 12



I TITOLI DI STATO
Rendimenti dei Bund decennali



Borse e guerre: per l'analisi tecnica il rally c'è ma dà segni di stanchezza

I graficisti

S&P 500: l'indicatore della forza relativa non tiene il passo dell'indice principale

Vittorio Carlini

Le notizie in arrivo dalla guerra: che sia il fronte tra Russia ed Ucraina o quello tra Israele ed Iran, passando per la martoriata Gaza. Di più: il "news flow" generato dallo scontro meno cruento - ma, per le ciniche Borse che non "disdegnano" il tuono del cannone, fors'anche più significativo - sui dazi globali.

Sono tra le variabili che impattano i mercati. Fattori i quali non risultano così di facile interpretazione. Tanto che, a fronte di un simile scenario, diventa utile guardare i listini con l'occhio dell'analisi tecnica. Soprattutto, nel breve periodo dove dominano gli algoritmi che vanno "a pane e supporti". Ebbene, con riferimento, all'S&P500 «deve sottolinearsi che il paniere - spiega l'analista tecnico indipendente Silvio Bona - in marzo ha toccato i massimi storici oltre 6.000 punti». Si tratta di un'area «rispetto alla quale, si intravedono alcuni segnali di divergenza». Vale a dire? «L'S&P 500, di recente, si è avvicinato -in una sequenza di valori crescenti - al medesimo record. E, però, al trend in oggetto non ha corrisposto la medesima dinamica dell'indicatore di forza relativa (Rsi, *ndr*) dell'indice stesso». Detto diversamente: l'indicatore che misura la capacità di un determinato mercato - in questo caso dell'S&P 500 - nel proseguire la tendenza intrapresa non ha «anche lui confermato valori crescenti». Cioè: il paniere «mostra stanchezza nella corsa». «In realtà - ribatte Emanuele Cecere, ceo di InchCapital - Goldman Sachs ha indicato quale area-obiettivo il livello attorno a 6.200 punti». Visto che gli esperti della casa di affari, nel passato, si sono mostrati lungimiranti, «non può escludersi che sussista dello spazio per ulteriormente salire». Poi, ovvio, in simili situazioni al risparmiatore fai-da-te è richiesta «molta cautela. Così, un evento che segnala l'inversione di tendenza è quello che riguarda le small cap statunitensi». In altre parole? «Quando si assiste alla sovraperformance di quest'ultime, allora bisogna fare attenzione. Il vento può essere cambiato».

Già, mutato. Ma quali i supporti che l'operatore deve monitorare? «In generale - riprende Bona - un primo livello da guardare è tra 5.770-5.780 punti». Successivamente, il pavimento la cui rottura all'ingiù rappresenta l'inversione dell'attuale movimento rialzista è quello che si trova in area 5.480 punti.

Il mondo dell'Europa

Ma non è solamente questione di Wall Street. C'è anche lo Stoxx Europe 600. «Qui - dice sempre Bona - il livello, dopo avere tentato di avvicinare il massimo storico di aprile (565 punti), di recente "danza" tra i record dell'ultimo periodo in area 555 e il supporto (livello dove la pressione al rialzo è maggiore di quella al ribasso, *ndr*) di 540». Nel caso il paniere rompesse il pavimento indicato, deve farsi attenzione prima al livello di 536 e, successivamente, a quello in area 526 punti. Piuttosto analoga, infine, la situazione in quel di Piazza Affari. Solo alcune sedute fa il Ftse Mib ha, nell'intraday, toccato il massimo storico.

Similmente a Wall Street, l'indice di forza relativa ha dato «alcuni segnali di divergenza. L'andamento è laterale e - visto le attuali situazioni di incertezza - i supporti da guardare sono, dapprima, quello posizionato in area 38.900. E, poi, il pavimento di 35.400 punti». Solamente nel caso «ci fosse la rottura di quest'ultimo livello, la recente dinamica rialzista sarebbe interrotta».

Insomma: la cautela è d'obbligo. «Anche perché -conclude Cecere - nell'azionario si ha ad oggi una percezione bassa del rischio». Cioè: «non sussiste il reale "fly to quality"». Perché? «Perché c'è una distorsione di fondo. Dopo anni di focus sulla sostenibilità, la narrazione dell'Esg è stata abbandonata. In poco tempo, i flussi di investimento si sono indirizzati verso altri comparti, tra cui quello degli armamenti».

Per lo Stoxx Europe 600 supporto a 536. Con la rottura di 526 eventuale cambiamento del trend rialzista del paniere

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barra a dritta

Probabilità di sottoperformance se si fosse disinvestito un portafoglio 60/40 passando alla liquidità dopo una flessione del 5% del rendimento azionario globale in 3 mesi durante gli ultimi 25 anni

LIQUIDITÀ PER 3 MESI
56,8%
Di probabilità di conseguire risultati peggiori rispetto a chi resta investito con un portafoglio 60/40
SOTTOPERFORMANCE MEDIANA
−1,4% ▾

LIQUIDITÀ PER 12 MESI
59,1%
Di probabilità di conseguire risultati peggiori rispetto a chi resta investito con un portafoglio 60/40
SOTTOPERFORMANCE MEDIANA
−5,7% ▾

Nota: il portafoglio 60/40 è composto da Azionario globale MSCI AC World Total Return Index e Bloomberg Global Aggregate Bond Index (con copertura in euro) con copertura in euro. La liquidità è rappresentata da depositi in euro a 3 mesi.
Fonte: elaborazione Vanguard su dati Refinitiv al 31 marzo 2025

«Mantenere la rotta nelle fasi incerte e guardare i megatrend»

L'opinione

Parla il capoeconomista globale di Vanguard Joe Davis: «No impulsività»

Maximilian Cellino

«Mantenere la rotta». Joe Davis appare convinto e deciso nell'indicare il comportamento da seguire durante le fasi di turbolenza dei mercati, compresa quella scatenata dall'escalation delle vicende belliche in Medio Oriente, e gli investitori sembrano per il momento seguire il consiglio del capoeconomista globale di Vanguard: evitare scelte impulsive e restare fedeli alla filosofia adottata dallo stesso Jack Bogle, fondatore del colosso degli investimenti Usa.

Rispettare i suoi quattro principi di investimento – obiettivi chiari, diversificazione, bassi costi e appunto disciplina – resta in effetti di fondamentale importanza, a maggior ragione in situazioni simili. «Queste semplici regole possono aiutare a gestire l'incertezza del mercato, a evitare errori emotivi e sfruttare gli effetti composti che i rendimenti hanno sul portafoglio» sostiene Davis, incontrato da *Il Sole 24 Ore* a Londra durante le celebrazioni per il cinquantesimo anniversario della fondazione di Vanguard Group.

La storia è del resto pronta a dimostrare come gli investitori in grado di resistere e superare le forti oscillazioni dei listini siano stati poi premiati in termini di rendimenti. «Così è stato dopo lo scoppio della bolla Internet, con la grande crisi finanziaria, durante la pandemia e continua ad avvenire oggi» osserva Davis e i dati citati da Vanguard sono quasi senza appello. Negli ultimi 25 anni, rifugiarsi nella liquidità per tre mesi quando le cose si mettono male avrebbe infatti in definitiva esposto il risparmiatore nel 56,8% dei casi al rischio di sottoperformare il classico portafoglio 60/40 composto per il 60% da azioni e il 40% da obbligazioni e a una «perdita» mediana dell'1,4 per cento. Rimanere parcheggiati nel «cash» per 12 mesi avrebbe addirittura esteso al 59% le possibilità e al 5,7% il minor ritorno complessivo. «Questo - spiega l'economista di Vanguard - perché chi ha deciso di vendere dopo i primi scossoni potrebbe aver anche evitato alcuni dei ribassi, ma di sicuro ha mancato tutti i rialzi che sono seguiti».

Ma se entrare e uscire in modo opportunistico dal mercato finisce per rivelarsi spesso controproducente «anche perché le sedute peggiori e migliori tendono a seguirsi a breve distanza», Davis invita comunque a non assumere l'indicazione a tenere sempre la barra a dritta come un dogma assoluto. «Il principio di base - ammette - resta fondamentale, ma non significa certo ignorare i rischi all'orizzonte e anzi si possono apportare modifiche al portafoglio per proteggersi dai crescenti rischi di ribasso». Via libera quindi a possibili cambiamenti, purché avvengano «in modo misurato, senza un completo ritiro dai mercati finanziari» e siano soprattutto «tesi a una migliore gestione del rischio, non a una cieca ricerca di sovraperformance tattica».

La possibilità di ricalibrare gli investimenti e di considerare con flessibilità anche altri due principi cardine del marchio di fabbrica Vanguard, quali l'approccio basato sul già citato portafoglio bilanciato 60/40 e la difficoltà delle strategie di investimento attive nel battere i rendimenti quelle passive, viene da Davis analizzata non soltanto riguardo alle fasi di tensione dei mercati, ma soprattutto considerando le principali dinamiche in atto all'interno del sistema finanziario globale, con un'ottica quindi di lungo termine. Fra i sei megatrend da lui identificati nel libro *Coming into view* presentato proprio durante l'evento londinese spiccano - oltre appunto a rischio geopolitico, demografia, globalizzazione e transizione energetica - i temi della tecnologia, in particolare gli sviluppi sull'Intelligenza artificiale, e l'aumento strutturale del debito pubblico.

JOE DAVIS
Capoeconomista globale del gruppo di asset management Vanguard

Proprio nel duello fra queste due ultime forze contrastanti - non a caso definito da Davis un «tiro alla fune» - risiedono gli elementi utili per considerare le possibili correzioni da apportare a un portafoglio diversificato. Se infatti l'intelligenza artificiale dovesse alla fine confermarsi vero motore della trasformazione, lo scenario che si materializzerebbe sarebbe senz'altro favorevole per bond e azioni e vi sarebbe quindi un motivo in più per mantenere l'allocazione bilanciata di sempre.

In caso contrario, o nel momento in cui la spinta tecnologica non fosse del tutto in grado di neutralizzare i venti contrari dei deficit elevati, gli accorgimenti suggeriti da Vanguard vanno da un possibile maggior peso da destinare alla componente obbligazionaria (che potrebbe raggiungere il 50%) alla preferenza per i titoli *value*, storicamente in grado di sovraperformare nei periodi di tassi in crescita e incertezza economica. «Le modifiche dovranno essere comunque modeste e intese non come tentativo di essere più intelligenti del mercato, ma come sforzo per essere più prudenti in presenza di cambiamenti radicali», avverte Davis. Mantenere la rotta, anzitutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA AD065E6A75D324EB

CONFIDA CONTESTA COLDIRETTI
Confida, l'associazione dei distributori automatici, contesta i dati del Manifesto di Udine della Coldiretti contro il cibo ultraprocessato nel le macchinette delle scuole: «Solo il 5% degli snack venduti in un anno sono consumati in scuole e università. Inoltre, nelle scuole dell'infanzia e nelle primarie i distributori automatici sono destinati al solo personale docente: le vending machine non possono pertanto essere ritenute responsabili della cattiva alimentazione o dell'obesità dei nostri ragazzi».

Bioeconomia, la produzione italiana vale 426 miliardi

Rapporto Intesa-Spring

A trainare è l'agroalimentare, rallentano la moda e il legno Alto potenziale nel packaging

Nella Ue a 27 il valore raggiunge i 3.042 miliardi, pari all'8,7% complessivo

Cristina Casadei

La bioeconomia rappresenta ormai l'8,7% del valore della produzione della Ue a 27 che, secondo l'XI rapporto sulla Bioeconomia di Intesa Sanpaolo in collaborazione con il Cluster Spring (verrà presentato oggi alla Luiss, ne diamo un'anticipazione), equivale a 3.042 miliardi di euro. In questo metasettore, che raggruppa l'insieme delle attività che usano materie prime di origine biologica e rinnovabile, lavorano 17 milioni di persone. L'Italia è tra i Paesi europei che hanno il maggior peso specifico, tant'è che rappresenta il 14% sul valore della produzione (output) della Ue a 27, una percentuale superiore rispetto a quella che si osserva considerando il totale delle attività economiche (12,4%). Questo dimostra la forte specializzazione del nostro Paese che nel 2024 ha generato un output di 426,8 miliardi di euro, dando lavoro a 2 milioni di persone. Rispetto al 2023 il dato è in lieve calo (-0,4%) e il mantenimento di questi elevati livelli si deve al buon andamento della filiera agro-alimentare che rappresenta più della metà della bioeconomia in Italia e che ha fatto da contrappeso al calo di alcuni comparti come il sistema moda e la filiera del legno e dei mobili. A ben vedere, la bioeconomia pesa per il 10% sul totale dell'economia italiana in termini di valore della produzione e per il 7,7% considerando l'occupazione.

Il confronto internazionale mostra una maggiore rilevanza della bioeconomia nei paesi del Mediterraneo dove pesa per il 10,3% e nei paesi Nordici (9,7%). Quanto ai settori la filiera agroalimentare pesa per oltre la metà del valore della bioeconomia. Nel sistema moda biobased, invece, spiccano i Paesi dell'area mediterranea, influenzati dall'Italia. Nei comparti del legno e dei mobili bio based e nella carta emergono i Paesi nordici.

Tra i tanti fattori positivi che ruotano attorno alla bioeconomia c'è anche il suo carattere inclusivo, come spiega Stefania Trenti, responsabile industry & local economies research di Intesa Sanpaolo: «Si conferma un settore rilevante per l'economia italiana, rappresentando un'occasione per la crescita e lo sviluppo sostenibile anche delle aree interne, territori marginali a rischio di spopolamento». Questi territori sono i tre quinti del territorio nazionale e sono aree strategiche per la loro ricchezza in biodiversità, la prevalenza di colture stabili, la diffusione di pratiche biologiche, la presenza di sistemi agro-silvo-pastorali integrati e l'assenza di agricoltura intensiva.

Le plastiche e i prodotti in plastica bio-based sono tra i materiali che hanno il maggiore potenziale di sviluppo, anche alla luce della normativa Ue sugli imballaggi e possono contribuire alla riduzione delle emissioni grazie alla minore impronta carbonica e alla migliore gestione del fine vita. La presidente del Cluster Spring, Catia Bastioli, osserva che «in un contesto globale profondamente trasformato, la bioeconomia si conferma una leva strategica per coniugare sostenibilità ambientale, competitività industriale e coesione territoriale». Però, continua Bastioli, «è ora necessario che l'Europa riconosca pienamente il contributo dei prodotti bio-based alla transizione ecologica, integrandoli nel quadro legislativo e regolatorio europeo. Occorrono azioni concrete: introdurre sottocodici NACE per le bioraffinerie, valorizzare il contenuto bio-based nei prodotti, e promuovere una nuova Lead Market Initiative dedicata al settore». Le plastiche e i prodotti in plastica bio-based hanno un peso limitato nella maggior parte dei Paesi europei ma la prospettiva sembra molto favorevole, come dicono anche i dati di un'indagine che è stata realizzata tra 171 aziende (clienti di Intesa Sanpaolo) che producono imballaggi in plastica: poco meno della metà utilizza già output di origine naturale e di queste circa il 40% presenta un peso superiore al 30% di tali materie prime. Si tratta di imprese molto innovative - oltre la metà, il 55% dice di fare attività di ricerca e sviluppo - che hanno scelto di usare materie prime bio-based per ragioni di competitività e richieste di mercato. Guardando al breve medio termine, poco meno di un'azienda su quattro, (23%), tra quelle che non usano materie prime bio-based intende introdurre gli input nei propri processi produttivi, mentre il 68% delle imprese che usano input bio-based in maniera marginale dice di voler ampliare l'uso di queste risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Trenti (Intesa): chance di crescita aree interne Bastioli (Spring): riconoscere il contributo dei prodotti bio-based**

L'IMPATTO

8,7%

Quanto pesa nell'Europa a 27

La bioeconomia rappresenta ormai l'8,7% del valore della produzione della Ue a 27 che, secondo l'XI rapporto sulla Bioeconomia di Intesa Sanpaolo in collaborazione con il Cluster Spring (verrà presentato oggi alla Luiss, ne diamo un'anticipazione), equivale a 3.042 miliardi di euro. In questo metasettore, che raggruppa l'insieme delle attività che usano materie prime di origine biologica e rinnovabile, lavorano 17 milioni di persone. L'Italia è tra i Paesi europei che hanno il maggior peso specifico

Soundreef contesta la delibera di Agcom

Diritto d'autore

Nel mirino le quote di rappresentatività delle collecting

Francesco Prisco

Di acqua sotto i ponti, dai tempi del monopolio Siae, ne è passata: il mercato del diritto d'autore in Italia è liberalizzato. Per effetto della direttiva Barnier, del suo recepimento da parte del Dlgs. 35/2017 e soprattutto della sentenza 21 marzo 2024 della Corte di giustizia Ue.

Ma al monopolio legale sembrerebbe essersi sostituito un monopolio naturale: Siae nella musica ha in mano il 99,20% del business di settore e Lea, la onlus che fino all'anno scorso operava per conto della collecting privata Soundreef, soltanto lo 0,80 per cento. Lo certifica l'Agcom con la Delibera 142/25 che attribuisce le quote di mercato a tutte le collecting del diritto d'autore e dei diritti connessi. «Numeri nei quali non ci riconosciamo», sottolinea Davide D'Atri, fondatore e ceo di Soundreef, «e nei confronti dei quali non escludiamo di effettuare ricorso al Tar, qualora andassero a penalizzare il nostro business».

Stando alla ricostruzione di Agcom, mentre per il segmento "Autori opere musicali" c'è un netto predominio di Siae (99,20%) su Lea (0,80%), e per quello "Autori opere cinematografiche e assimilate" la Società autori ed editori s'impone ancor più nettamente (99,99%) su Mrights (0,01%), sui diritti connessi dei produttori fonografici prevale la collecting delle major Scf (85,30%), davanti all'Afi (5,81%), a Itsright (4,67%), a Getsound (2,25%), a Evolution (1,96%) e ad Audiocoop (0,01%). Per i diritti connessi riservati ad artisti interpreti ed esecutori, in campo musicale, comanda Nuovo Imaie (86,44%), davanti a Itsright (13,17%) e Rasi (0,40%), mentre in campo cinematografico oltre al Nuovo Imaie (81,53%) troviamo Artisti7607 (16,19%) e ancora Rasi (2,28%).

Soundreef, di fronte a questi numeri, non ci sta: «Il lavoro di Agcom», dichiara D'Atri, «non è sicuramente semplice, ma i criteri che hanno utilizzato lasciano un po' perplessi. Hanno fatto un calcolo sugli ultimi tre fatturati: evidente che, in questo modo, penalizzi i soggetti nuovi a vantaggio di quelli storicamente consolidati. Diverso sarebbe stato andare a conteggiare puntualmente le utilizzazioni dei repertori di riferimento. Senza contare che lo scenario cui fa riferimento il documento precede la sentenza della Corte di giustizia Ue e fa ancora riferimento a Lea, mentre da gennaio Soundreef può operare direttamente sul nostro mercato». La collecting privata ha in mente altri numeri: «Il nostro peso», continua D'Atri, «oscilla tra il 3 e il 4% del mercato, a seconda del segmento che si prende in considerazione». Ma per ora Soundreef non impugna: «L'Agcom», spiega l'ad, «non fa price fixing, dà semplicemente delle indicazioni al mercato. Auspichiamo che i criteri con cui ci siamo arrivati cambino ma», conclude D'Atri, «se riscontreremo che questo rapporto danneggia il nostro business, non escludiamo di ricorrere al Tar».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Il ceo D'Atri: «Non escludiamo il ricorso al Tar. Ci quotano allo 0,80%, valiamo tra il 3 e il 4 per cento»**

Linee produttive. Nel 2026 sarà in funzione il nuovo stabilimento di None

Domori, il balzo del cacao costringe l'azienda alla ricapitalizzazione

Industria alimentare

L'aumento della materia prima del 400% ha causato oltre 5 milioni di perdite

Micaela Cappellini

In due anni il costo del cacao ha subito un'impennata del 400%. Un aumento impressionante, e per di più prolungato nel tempo, senza segnali significativi di inversione di rotta. Impossibile che un trend di questa portata non cominciasse a pesare sui bilanci delle aziende che producono cioccolato. Domori, la cioccolateria d'eccellenza del Polo del gusto di Riccardo Illy, è tra le prime a rompere il velo del silenzio: due anni di rincari della materia prima hanno portato oltre cinque milioni di perdite nel bilancio 2024 e hanno costretto la società alla ricapitalizzazione.

«Stiamo uscendo da due anni difficili», ammette Giacomo Biviano, tra i manager degli Illy fin dal 1989. È divenuto amministratore delegato di Domori lo scorso dicembre, dopo il terzo cambio di vertice in due anni. Anche la ristrutturazione dell'ex stabilimento Streglio di None, in provincia di Torino, acquisito tre anni fa, ha contribuito ad appesantire il bilancio: «I lavori sono andati oltre le previsioni di spesa - dice Biviano - per colpa dei tempi che si sono allungati e degli aumenti subiti dai materiali per l'edilizia». Spese immobiliari che si sommano all'andamento impazzito del mercato internazionale delle materie prime coloniali: il combinato disposto è stato un bilancio 2024 chiuso venerdì scorso a 29,5 milioni di euro, con oltre 5 milioni di perdite. «La situazione finanziaria è diventata di tensione - racconta Biviano - così il consiglio di amministrazione ha deciso un aumento di capitale di più di 8 milioni, cui si è aggiunto un prestito oneroso di altri 4 milioni di euro per rifinanziare l'azienda. Nel piano industriale ho lavorato sulla diminuzione dei costi e, insieme, su un incremento del fatturato grazie ad aumenti di prezzo e allo sviluppo internazionale». I primi risultati sembrano già sul tavolo: «Nei primi mesi del 2025 - dice l'ad - abbiamo rispettato gli impegni di budget e a fine maggio abbiamo registrato una crescita del 16% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. L'obbiettivo è di riportare in utile l'azienda già quest'anno».

Sul banco degli imputati, al primo posto, resta però il caro-cacao: «In passato - racconta Biviano, che si è occupato a lungo di caffè - sul mercato dei cosiddetti coloniali le impennate duravano tre mesi al massimo ed erano legate per lo più a fenomeni speculativi. Per decenni le fave di cacao sono costate 2 dollari al chilo. Poi all'improvviso, due anni fa, è cominciato il rally. Oggi siamo a 8,5 dollari al chilo, ma in questi mesi siamo arrivati anche a picchi di 12 dollari». E spiragli di discesa non se ne vedono: «Un mese fa - dice l'ad - i future sulle fave per il 2026 erano scesi a 7,5 dollari al chilo, ma oggi siamo già tornati sopra gli otto».

Scaricare questi aumenti sui consumatori, sostiene Biviano, non è facile: «Il mercato ha recepito gli aumenti, ma fino a un certo punto: i nostri intermediari tirano sempre sul prezzo, è la grande distribuzione a dettare la linea. Eppoi, anche per il consumatore più attento alla qualità c'è sempre un limite. La gente è ogni giorno più attenta a quello che consuma, anche i più elitari». Il mercato del cioccolato, insomma, dovrà trovare una nuova quadra: «Non si competerà più sul prezzo, ma sulla qualità - sostiene l'ad di Domori - e ci sarà chi chiuderà: di aziende che vogliono vendere nel settore ne conosco tante, che non ce la fanno più con i costi».

GIACOMO BIVIANO
Amministratore delegato di Domori

Lo stabilimento di None, in compenso, è quasi pronto: «Il magazzino è già stato trasferito ed è perfettamente funzionante sia per lo stoccaggio dei prodotti finiti che per le materie prime - dice Biviano - abbiamo trasferito gli uffici e abbiamo finito anche lo shop. Resta da spostare solo l'impianto produttivo, ma per farlo ci vuole un fermo di due mesi e non possiamo avviare questa operazione durante i picchi di produzione. L'ipotesi è di cominciare l'anno prossimo dopo Pasqua: maggio e giugno sono il periodo più morto per la produzione di cioccolato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mics, da università e imprese 146 progetti per il made in Italy

Industria e sostenibilità

A Cernobbio i primi risultati del partenariato sostenuto dal Pnrr con 125 milioni

Giovanna Mancini

Il contesto di riferimento è quello del Pnrr che, tra le sue linee di azione, promuove anche attività di ricerca e innovazione per l'industria, con l'obiettivo di rilanciare l'economia del Paese. «Il nostro progetto si occupa di made in Italy. In particolare, facciamo ricerca su una serie di temi che interessano tre dei quattro settori con maggiore vocazione all'export: arredo, abbigliamento, automazione e meccanica», spiega Marco Taisch, docente del Politecnico di Milano e presidente di MICS-Made in Italy Circolare e Sostenibile, il partenariato esteso tra università, centri di ricerca e imprese, nato nel 2023 grazie ai fondi messi a disposizione dall'Unione europea nell'ambito del programma NextGenerationEU.

Un grande progetto di ricerca sull'economia circolare e sostenibile che si concluderà il prossimo 31 dicembre e i cui risultati saranno presentati la prossima settimana a Cernobbio (dal 23 al 25 giugno), in occasione del Made in Italy Innovation Forum promosso dallo stesso Mics.

Mics ha ricevuto in dotazione 125 milioni di euro (di cui 114 milioni da fondi Pnrr e 11 milioni da privati, sotto forma di coinvestimento), ovvero l'ammontare di fondi più alto mai erogato per progetti di ricerca di base nell'ambito dell'economia circolare e sostenibile. Di questa dotazione, il 40% dei fondi pubblici è destinato al Sud Italia. Il network di ricerca, composto da 13 partner privati e 12 pubblici (tra cui il Cnr), coinvolge circa 90 imprese e 28 enti di ricerca.

«Ci sono alcuni elementi che rendono questo programma unico nel suo genere – spiega Taisch –. A cominciare dai tre settori presi in considerazione che, presi insieme e considerando anche il loro indotto, rappresentano il 52-53% del Pil del Paese e una percentuale analoga per quanto riguarda l'occupazione». Valori simili caratterizzano anche il valore degli investimenti.

Un secondo elemento importante è che questi tre comparti, cuore dell'economia italiana, «finalmente fanno ricerca e innovazione insieme – aggiunge Taisch –. Quando si fa ricerca, emergono esigenze o soluzioni che possono interessare anche settori diversi da quelli di partenza: quello che noi facciamo in Mics è proprio far parlare questi comparti e metterli in contatto tra loro». Inoltre, grazie al metodo interdisciplinare tipico della ricerca, «abbiamo fatto lavorare insieme designer, ingegneri, chimici, economisti e sociologi: figure anche molto diverse tra loro, in un team di quasi mille persone».

In due anni e mezzo di lavoro questo «hub dell'innovazione» ha avviato 87 progetti, che spaziano dall'automotive (un sistema di freni che riduce l'emissione di polvere durante la frenata) al recupero del legno attaccato dalla Xylella da utilizzare come infrastruttura per i settori dell'elettronica e della microelettronica. E ancora: un modello di packaging edibile; processi di bio-polimerizzazione per ricavare materiali destinati alla realizzazione di abiti o molecole per nuovi farmaci. Fino alla fabbrica nello Spazio, sfruttando l'assenza di gravità per realizzare prodotti che sulla Terra non si possono fare.

«Molti di questi sono già a uno stadio avanzato e pronti a essere immessi sul mercato già il prossimo anno - spiega Taisch –. Anche per questo sarà importante l'evento di Cernobbio, che ci permetterà di presentare i risultati delle nostre ricerche al mondo delle imprese e del pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Un hub dell'innovazione in tema di circolarità per i settori arredo, abbigliamento e meccanica-automazione**

NECROLOGIO

DOTTOR GIANTOMASO GIORDANI "GIANNI"

Uomo e signore d'altri tempi, compagno di vita, padre di raro esempio, Maestro di professione per la quale ha speso tutta la sua vita in modo magistrale.
La moglie Claudia, i figli Andrea e Tommaso.

Le Esequie avranno luogo giovedì 19 giugno alle ore 16,00 presso il Tempio di San Cristoforo della Certosa di Ferrara, partendo alle ore 14,30 dalla camera mortuaria dell'Ospedale Sant'Orsola di Bologna.

Ferrara, 17/06/2025

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA AD065E6A75D324EB

IMA ITALIA, FATTURATO +18%
Il Gruppo IMA Italia Assistance filiale italiana del Gruppo Inter Mutuelles Assistance, ha chiuso il 2024 con un fatturato aggregato complessivo di oltre 88,8 milioni di euro e con un incremento del 18% rispetto all'anno precedente. «Nel 2024 abbiamo rafforzato il nostro posizionamento sul mercato attraverso una strategia integrata, focalizzata su qualità, digitalizzazione e sostenibilità. Il mercato ha risposto positivamente ai nostri investimenti» ha detto Elisa Forlani, direttore generale di IMA Italia Assistance.

Tir, aumento delle polizze anche con incidenti in calo

Autotrasporto

Osservatorio Federtrasporti: +12,6% il costo per l'Rc auto in due anni (2023-2025)

L'incremento dei premi per i mezzi pesanti supera la media nazionale (+10,1%)

Marco Morino

ADOBESTOCK

Le merci su strada. L'autotrasporto merci è un pilastro del sistema logistico nazionale

Un aumento del 12,6% dei costi per l'Rc auto in due anni (2023-2025). È questo l'incremento rilevato dall'Osservatorio Federtrasporti per un mezzo pesante (Tir) che, in media, percorre 100mila chilometri l'anno. Attualmente il costo al km della polizza assicurativa per un veicolo adibito al trasporto merci è pari a 0,134 euro e rappresenta circa l'8% degli oneri totali (a titolo di confronto: il costo del carburante pesa per circa il 30% sui costi complessivi di un'impresa di autotrasporto merci). Sui premi assicurativi hanno influito le aspettative sui costi dei sinistri da parte delle compagnie: a fronte di prospettive rialziste, i premi aumentano per soddisfare future richieste di risarcimento.

Il dato è contenuto nel volume «Quando la coperta è corta. Come proteggersi dai rischi assicurativi» redatto da Uomini e Trasporti (gruppo Federtrasporti) che verrà presentato, oggi, a Bologna. Un volume che vuole essere soprattutto una guida rivolta alle aziende di autotrasporto per affrontare in modo corretto le scelte in ambito assicurativo, analizzando gli obblighi della responsabilità vettoriale, anche nei rapporti di subvezione.

L'aumento dei premi per l'autotrasporto, superiore a quello rilevato a livello nazionale dall'Ivass che dal 2022 al 2024 registra un incremento del 10,1%, è avvenuto pur in presenza di un calo degli incidenti stradali gravi che vedano coinvolto un mezzo pesante. Infatti, sono in diminuzione del 32,5% i morti negli incidenti stradali tra gli occupanti un autocarro. Il dato si riferisce al 2023 ed è l'ultimo disponibile per l'Istat, ma fa già intravedere una tendenza positiva che si sta concretizzando con l'introduzione degli Adas, i dispositivi tecnologici di sicurezza obbligatori sui mezzi pesanti a partire da luglio 2024, ma già disponibili sui nuovi modelli da diversi anni.

Anche i premi per polizze che coprono i rischi legati alle merci trasportate seguono un trend di crescita. Secondo la rilevazione annuale dell'Ania, associazione delle imprese assicuratrici, l'ammontare complessivo dei premi pagati per questo tipo di copertura è stato, nel 2024, di 407 milioni di euro, in rialzo dell'1,7% sul 2023, con un totale di premi raccolti pari a 399 milioni di euro, in crescita del 12% sul 2022, quando la lievitazione sul 2021 era stata del 18,2%. Al riguardo, il volume avvisa: l'Italia è uno dei paesi europei a maggior rischio per i furti delle merci. Secondo l'ultimo rapporto compilato da Tt Club, Bsi e Tapa Emea, il numero delle rapine di merce trasportata via strada nel 2023 risultava quadruplicato rispetto a due anni prima. Tra le cause del primato anche la scarsità di aree di sosta sicure: un parcheggio ogni 289 camion in circolazione, secondo il calcolo di Uomini e Trasporti. Ma a giocare un ruolo determinante in Italia (tanto da guadagnare uno degli indici più alti in Europa nella classifica dell'Organised Crime Index), sarebbero anche le infiltrazioni mafiose e camorristiche nella logistica e la posizione geografica, che rende il Belpaese la prima porta d'ingresso in Europa per diverse catene logistiche. Sono i generi alimentari i più esposti, seguiti da abbigliamento, moda e prodotti farmaceutici, mentre la più alta concentrazione di crimini si rileva nell'area milanese, in particolare lungo le autostrade A50, A64, A1 e A4.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia sul podio anche per i furti della merce: quadruplicati in due anni, mancano aree di sosta sicure

Assogasliquidi: mercato Gnl in recupero nel 2024

Fonti di energia

Salvini: «Ragioniamo su credito d'imposta in ottica manovra»

Celestina Dominelli
ROMA

Con una nuova guerra che incombe alle porte, il mercato energetico ha bisogno ancor di più di diversificare le forniture. E il gas naturale liquefatto, a giudicare dai dati presentati ieri da Assogasliquidi-Federchimica in uno studio di Bip Consulting sul Gnl, ha fornito un contributo significativo sia ampliando le opzioni strategiche sia puntellando la sicurezza energetica. Non a caso, aprendo ieri l'evento organizzato a Roma dall'associazione che rappresenta tutte le imprese del comparto, "Il Gnl e il BioGnl, soluzioni dell'oggi e del futuro per la decarbonizzazione dei trasporti e dell'industria", il presidente Matteo Cimenti esprime, da un lato, «sgomento» per il nuovo conflitto non prima di aver auspicato «una rapida de-escalation e il ritorno alla pace», ma, dall'altro, ricorda «come l'Italia abbia rivisto radicalmente la propria strategia di approvvigionamento, ponendo il Gnl al centro delle nuove scelte».

Una centralità riconosciuta anche dal governo che, prima con il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, e, poi, con il suo vice Edoardo Rixi, si dice pronto a sostenere il comparto. «Stiamo lavorando con il Mef per un pacchetto da 590 milioni di euro a sostegno del cambio a veicoli per l'autotrasporto. E, in ottica legge di bilancio, ragioniamo sul tema credito d'imposta per i biocarburanti che devono essere anche economicamente convenienti», dice Salvini.

208mila

LA DOMANDA
È la domanda (in tonnellate) registrata nel 2024 e trainata dal settore dell'autotrazione

Dal canto suo, il settore ha garantito il suo apporto. E i numeri sono lì a documentarlo: il mercato italiano del Gnl mostra, infatti, segnali di ripresa con una domanda che nel 2024 ha raggiunto le 208mila tonnellate, trainata principalmente dal settore dell'autotrazione (circa l'80% del totale). E le prospettive indicano una ulteriore crescita fino al raddoppio dei consumi nei prossimi tre anni, superando le 400mila tonnellate l'anno. Il tutto sostenuto dalle infrastrutture della penisola che, se adeguatamente adattate, potranno supportare anche il mercato marittimo. Quanto ai prezzi, dopo il picco del 2022, l'asticella all'ingrosso si è stabilizzata tra i 40 e i 50 euro per megawattora, restando però superiore ai livelli pre-Covid e limitandone la competitività rispetto ai combustibili tradizionali. Sul fronte della distribuzione, poi, l'assetto è ben strutturato: le stazioni di rifornimento sono 177, in crescita dell'11,3% sul 2023, ma la distribuzione è disomogenea.

C'è poi il capitolo del biometano che prosegue il suo sviluppo ma, sulle misure di sostegno, va data continuità rispetto a quanto fatto con il Pnrr, sollecita l'associazione. Dalla quale arriva anche un piano di rilancio che chiede, tra l'altro, un credito di imposta strutturale per le spese connesse all'acquisto di gnl o biogn nell'autotrasporto per almeno un triennio. La ratio è chiara, come spiega Costantino Amadei, presidente del gruppo Gnl di Assogasliquidi-Federchimica: «Impiegare Gnl e biogn significa ridurre le emissioni da subito senza attendere tecnologie future ancora in fase sperimentale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Creare città più inclusive: al via il forum di Milano «Economia urbana»

Urbanistica

Politica, imprese, finanza e associazioni si confrontano nel capoluogo lombardo

MILANO

Al via il forum "Economia urbana" a Milano, oggi e domani, al Luiss Hub di via D'Azeglio. L'iniziativa è promossa dal Comune di Milano e organizzata dagli assessori allo Sviluppo economico e politiche del lavoro, Alessia Cappello, e al Bilancio, demanio e piano straordinario casa, Emmanuel Conte.

Ad aprire l'iniziativa sarà un'assise con i rappresentanti di istituzioni, imprese, terzo settore: ad animare la riflessione, con Conte e Cappello, saranno Elena Beccalli, rettrice dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Elena Vasco, segretario generale della Camera di Commercio di Milano Monza Brianza Lodi, Alessandro Spada, presidente di Assolombarda, Marco Barbieri, segretario generale Confcommercio Milano, Lodi, Monza e Brianza, Venanzio Postiglione, vicedirettore del Corriere della Sera, Anna Scavuzzo, vicesindaca di Milano, Rossella Sacco, portavoce del Forum del terzo settore, Giovanni Azzone, presidente di Fondazione Cariplo, Carlo Bonomi, presidente di Fiera Milano e l'attore e regista Giacomo Poretti.

A seguire, una sessione dedicata alle pari opportunità di genere, mentre nel pomeriggio sarà la volta di un approfondimento su patrimonio immobiliare pubblico, con la voce dei presidenti dei 9 Municipi di Milano; alleanze fra Università, imprese e innovazione; reti internazionali che sostengono la crescita della città.

Ad aprire la seconda giornata sarà invece un confronto sul tema del lavoro fra sindacati e istituzioni, con al tavolo gli assessori Alessia Cappello ed Emmanuel Conte con i segretari locali di Cgil, Cisl e Uil, Luca Stanzione, Giovanni Abimelech ed Enrico Vizza. Inoltre, con il titolo "Oltre l'emergenza: abitare come sfida urbana e sociale", seguirà l'appuntamento dedicato al diritto alla casa, a cui parteciperanno gli assessori Conte e Fabio Bottero, il collega al Patrimonio e alle politiche abitative di Roma.

Un intervento del sindaco Giuseppe Sala allargherà nel pomeriggio il dibattito sul protagonismo delle città, con Conte, Cappello, la vicesindaca di Torino Michela Favaro, il vicesindaco della Città Metropolitana di Milano, Francesco Vassallo, l'assessora alle Attività Produttive e alle Pari Opportunità del Comune di Roma, Monica Lucarelli, l'assessore al Bilancio del Comune di Napoli, Pier Paolo Baretta e l'assessore allo Sviluppo economico, turismo, fiere e congressi Comune di Firenze, Jacopo Vicini. «Con questo forum - affermano Cappello e Conte - vogliamo metterci all'ascolto delle molteplici voci che costituiscono la straordinaria complessità della nostra città. Una città che è diventata sempre più internazionale e che costituisce il crocevia delle più importanti rotte della conoscenza, dell'innovazione e della competizione globale e per questo necessita di essere accompagnata in una transizione che sia inclusiva e sostenibile. Ci siederemo al tavolo con i tanti attori per confrontarci, raccogliere spunti e sperimentare nuove soluzioni».

—**R.I.T.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMMANUEL CONTE
Assessore al Bilancio e al Patrimonio del Comune di Milano

ALESSIA CAPPELLO
Assessore allo Sviluppo Economico del Comune di Milano

Auto1 fa 300 assunzioni in Italia di meccanici e venditori dell'usato

Automotive

La tech company tedesca quest'anno assumerà 2mila persone in Europa

Cristina Casadei

La tech company tedesca della compravendita delle auto usate, Auto1 Group, quotata a Francoforte, farà 300 assunzioni in Italia per rafforzare i suoi brand noicompriamoauto.it, Autohero e AUTO1.com. Le assunzioni italiane fanno parte delle 2mila in Europa, tra Germania, Francia, Austria e Belgio che andranno ad aggiungersi alle attuali 6.900 persone che lavorano nel gruppo: dopo essersi lasciato alle spalle un 2024 con 6,3 miliardi di giro d'affari e 690mila auto vendute (+18% sul 2023), il rivenditore indipendente continuerà a cavalcare uno dei mercati auto più dinamici, quello dell'usato. Usato giovane, con non più di 10 anni di anzianità spiegano.

L'espansione occupazionale del gruppo rispecchia quello che da anni si sta vedendo nell'automotive dove da un lato si assiste a una razionalizzazione dei posti di lavoro tra i produttori tradizionali e dall'altro all'espansione dell'occupazione nelle concessionarie che ricondizionano e vendono auto usate. Auto1 Group è stata fondata nel 2012 in Germania da Christian Bertermann e Hakan Koç e oggi è presente in oltre 30 Paesi, tra cui l'Italia. Dal 2021 è quotata alla Borsa di Francoforte come AUTO1 Group SE e il suo principale azionista è Softbank, anche se i fondatori detengono quote rilevanti. È una società che include i brand noicompriamoauto.it, Autohero e AUTO1.com: il primo è il brand C2B che permette ai consumatori di vendere in modo semplice e veloce la propria auto, Autohero è il brand B2C che offre ai clienti la possibilità di acquistare auto usate e ricondizionate da Autohero, mentre AUTO1.com è la piattaforma B2B per le auto usate più grande in Europa. In Italia ha l'headquarter a Milano e un centro di produzione a Oriolo, vicino Voghera, in provincia di Pavia, oltre a 100 filiali sparse in tutta la penisola.

In particolare noicompriamoauto.it e i suoi corrispettivi nei vari Paesi, ha aumentato in modo significativo il proprio network sul territorio nel 2025. Solo nel primo trimestre, infatti, il Gruppo ha inaugurato circa 60 nuove filiali in tutta Europa per la consegna delle auto. Per Autohero, tra i maggiori rivenditori indipendenti in Europa, l'azienda prevede di aumentare ulteriormente il numero di auto ricondizionate all'interno dei propri centri di produzione per soddisfare ulteriormente la crescente domanda dei clienti. Inoltre, i team dei marchi AUTO1.com e Autohero saranno ulteriormente ampliati per continuare a fornire supporto ai concessionari partner e ai consumatori nelle aree degli acquisti, del post-vendita e della logistica.

Le nuove opportunità di lavoro in Italia sono per professionisti con diverse competenze ed esperienze. Il director people Italy, Sergio Turco, spiega che «le ricerche riguardano sia profili con minore esperienza che professionisti con esperienze e competenze consolidate in diversi ambiti, dagli esperti nella vendita di auto usate, fino ai tecnici specializzati in meccanica automobilistica. L'obiettivo è attrarre i migliori talenti e trattenerli in una prospettiva di lungo termine», anche perché le vendite di auto usate sono in crescita e nel caso di Auto1 group hanno segnato +18% nel 2024 rispetto al 2023. Silvano Soloperto, VP Italy di AUTO1 Group, aggiunge che «nel corso degli ultimi 10 anni abbiamo consolidato la nostra presenza in Italia. Con la creazione di oltre duemila nuovi posti di lavoro in Europa, non solo stiamo rispondendo alla crescente domanda dei nostri prodotti e servizi, ma stiamo anche delineando concretamente il futuro del nostro Team e dell'intera industry».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2024 il gruppo ha fatturato 6,3 miliardi di euro e venduto 690mila vetture, in crescita del 18% rispetto al 2023

Appello dell'industria: «La mobilità viaria genovese va migliorata»

Logistica

Da Confindustria Genova un'analisi anche dei piani di spostamento casa-lavoro

Raoul de Forcade

In vista del completamento del nuovo sistema metropolitano di Genova, «è necessario avviare nuove pratiche di mobility management che ne agevolino l'utilizzo e l'accessibilità, coinvolgendo tutti i soggetti che concorrono alla sua gestione. È, inoltre, indispensabile gestire la domanda di trasporto mediante il cambiamento delle abitudini di passeggeri e merci, attraverso la riorganizzazione dei servizi di trasporto».

Lo ha sottolineato Andrea Carioti, vicepresidente di Confindustria Genova, con delega a Infrastrutture, territorio e rigenerazione urbana, presentando il *position paper* dell'associazione sulla gestione della mobilità del capoluogo ligure. Un documento messo a punto col supporto di Vincenzo Cellario, responsabile del servizio porti e logistica della territoriale.

Tra 2026 e 2032, si legge nello studio, il sistema metropolitano genovese dovrebbe essere completato con la prima tratta della nuova diga (2026); il riassetto del nodo ferroviario (2026); il Terzo valico (2027); il tunnel subportuale (2029); il tunnel della Valfontanabuona (2031); metropolitana e skymetro (2032, ma quest'ultima struttura non piace al nuovo sindaco, Silvia Salis, che potrebbe fermarla). Confindustria Genova, ha detto Carioti, «ritiene fondamentale che gli investimenti in infrastrutture vengano attuati. Il nuovo sistema trasportistico, però, per essere efficiente e accessibile, dovrà essere "intelligente", per fornire, in tempo reale, all'utente (passeggero o merce) la scelta di viaggio ritenuta migliore in temini di tempi, costi e comfort».

Confindustria Genova, da parte sua, sta monitorando i Piani di spostamento casa-lavoro delle aziende associate, assistendole nella redazione dei Pscl. A oggi, ha spiegato Cellario, «l'81% degli oltre 10mila dipendenti coinvolti utilizza il mezzo privato per recarsi al lavoro, scelta «obbligata» per la maggioranza degli intervistati dall'ufficio studi». Ma «il 74% dei dipendenti è disponibile a rinunciare al proprio mezzo, a due o quattro ruote, a favore del trasporto pubblico locale, a determinate condizioni, oggi non soddisfatte, legate all'efficienza del servizio». L'associazione punta, dunque, su un tavolo di confronto permanente, con Comune e società che gestiscono le infrastrutture, per migliorare lo scenario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA AD065E6A75D324EB

Finanza & Mercati

Sfide industriali
Kering, de Meo nominato ceo: vola il titolo, Renault cade —p.28

Petrolio
Gli Emirati scommettono sul gas Maxi offerta per Santos —p.29

CONTENUTI PREMIUM
Approfondimenti di mercato, inchieste, notizie delle società quotate a Piazza Affari: i contenuti originali nell'area premium del sole24ore.com
ilsole24ore.com/sez/finanza

Questa è una comunicazione di marketing. Si prega di consultare il prospetto e il KID prima di prendere una decisione finale di investimento.

Ops Banca Generali, l'offerta in stallo a rischio decadenza

M&A

La questione è all'attenzione degli uffici della Consob sotto tutti i suoi aspetti

Generali continuerà a lavorare per esprimere un giudizio sull'offerta

Laura Galvagni

IMAGOECONOMICA

L'offerta su Banca Generali. Stallo dopo il rinvio di tre mesi dell'assemblea di Mediobanca

La recente evoluzione dell'Ops su Banca Generali? Una situazione nuova, complicata, mai vista prima. E in quanto tale oggetto di particolare approfondimento. Complice anche il tema, sollevato da alcuni giuristi nelle ultime ore, rispetto al perdurare della validità della proposta stante la decisione del cda di Mediobanca, a meno di 24 ore dall'assise, di posticipare al 25 settembre l'assemblea dei soci chiamata a deliberare sull'operazione. Al centro l'articolo 102 del Tuf, ossia quello che disciplina tempi e modi delle offerte pubbliche. L'andamento di questa proposta, viene spiegato in ambienti legali, non risulta lineare come in altre operazioni in corso sul mercato. La proposta di Bper su Popolare di Sondrio è stata annunciata il 6 febbraio e ha incassato l'ok degli azionisti il 18 aprile, quella di Mps su Mediobanca è stata svelata al mercato il 24 gennaio e sottoposta ai soci il 17 aprile, quella di Banca Ifis su Illimity è arrivata l'8 gennaio per ottenere poi il sigillo dell'assise il 17 aprile. Nel mezzo, tutti hanno avviato le dovute procedure per incassare le autorizzazioni necessarie e hanno messo a punto il documento d'offerta. In questo caso, invece, si è partiti di fatto il 28 aprile ma il 15 giugno è arrivato l'inatteso stop ed è stato rimandato tutto al prossimo 25 settembre. I timori di incassare il no dell'assemblea, le proiezioni davano il fronte avverso (tra voti contrari e astensioni) attorno al 44% contro il 36% dei sì, abbinati alla richiesta dell'azionista Caltagirone di posticipare la riunione dei soci in modo da poter avere a disposizione il documento d'offerta comprensivo del nuovo accordo di distribuzione con Generali e Banca Generali, hanno portato a un dietrofront inaspettato. Tanto più perché questa decisione ha messo in secondo piano quello che era il faro che, a detta di Piazzetta Cuccia, fin qui ha guidato l'offerta: ossia ascoltare la voce del mercato.

Ma proprio questo cambio di programma ora rischia di mettere in discussione l'intero percorso. La questione è all'attenzione degli uffici della Consob sotto tutti i suoi aspetti, come appreso da *Il Sole 24 Ore*. Non c'è evidentemente alcuna tesi precostituita, tutt'altro, piuttosto la necessità di fugare qualsiasi dubbio in un quadro altamente complesso e con una moltitudine di interessi contrastanti in gioco. Sul punto Mediobanca non ha dubbi, non c'è nessuna decadenza, il comunicato stampa che ha annunciato il rinvio dell'assemblea è lì per testimoniare che l'Ops c'è, è sul tavolo. Semplicemente verrà declinata con tempistiche e modalità differenti da quelle fin qui rappresentate. Lo ha scritto lo stesso ceo, Alberto Nagel, in una lettera ai dipendenti inviata ieri nella quale ha assicurato che l'Ops verrà lanciata entro ottobre, rispettando il termine ultimo a suo tempo annunciato.

Un insieme di elementi che, stando a quanto appreso, sarebbe stato oggetto anche di un consiglio di amministrazione di Banca Generali tenuto nella serata di ieri. Il rinvio dell'assise per la società oggetto dell'offerta significa principalmente il perdurare di una fase di incertezza che impatta sul titolo (-2,28% a 48,8 euro ieri in Borsa) e che in qualche misura frena l'operatività dell'istituto, stante il fatto che resta sotto passivity rule, e tanto più considerato che ha un piano industriale attualmente in stand by. La palla, d'altra parte, si gioca su un altro campo. E a contendersela, al momento, ci sono Mediobanca da un lato e Generali dall'altro. Per il Leone, allo stato, fa fede il comunicato di Mediobanca diffuso domenica, ossia che l'offerta resta valida. Dunque Generali continuerà a muoversi lungo la traiettoria tracciata lo scorso giovedì quando ha diffuso una nota nella quale ribadiva quanto già noto, ossia di essere al lavoro per esprimere un giudizio sull'offerta. Lo scorso 22 maggio infatti aveva comunicato i nomi degli advisor finanziari e legali cui è stato demandato il compito di valutare il dossier.

Proposta rispetto alla quale, non va dimenticato, il mercato, se fosse stato chiamato ad esprimersi come preventivato, avrebbe probabilmente dato giudizio negativo bloccando dunque il percorso. Un aspetto che non potrà essere sottovalutato nell'ambito delle valutazioni che legali e Autorità svolgeranno nelle prossime settimane. Un elemento che potrebbe essere messo sul piatto anche da Mps nelle sue potenziali interlocuzioni con Bce in vista dell'autorizzazione all'Ops su Mediobanca, attesa per metà della prossima settimana. Quel 44% di Piazzetta Cuccia che sarebbe stato pronto a frenare l'offerta su Banca Generali potrebbe infatti guardare con favore all'offerta del Monte. Ad esso potrebbe potenzialmente aggiungersi una parte dei fondi, considerato che i proxy nei pareri per l'assemblea del Monte sull'operazione si erano divisi (Glass Lewis a favore, Iss contro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mediobanca tiene in Borsa: «Avanti sull'Ops, per noi resta valida»

La reazione di mercato

Ma la controllata del Leone nel private equity cede terreno (-2,28%)

Antonella Olivieri

Più reazioni politiche che reazioni di mercato al rinvio al 25 settembre dell'assemblea Mediobanca che ieri avrebbe dovuto autorizzare il consiglio a gestire l'offerta su Banca Generali. In Borsa la controllata del Leone nel private banking è stata l'unica vittima collaterale della decisione: ha lasciato sul campo il 2,28% scendendo a 48,8 euro, nonostante sulla carta l'offerta di Piazzetta Cuccia (1,7 azioni di Generali per ogni azione di Banca Generali) sia ancora competitiva con un valore implicito di 52,105 euro. Mediobanca ha ribadito nel comunicato di domenica che «l'offerta rimane valida in tutti i suoi termini», «ivi compresa la conclusione attesa per settembre/ottobre 2025». Tuttavia nel mezzo Mediobanca dovrà passare attraverso le forche caudine dell'Ops di Mps, già bollata come ostile. Se l'offerta dovesse partire tra fine mese e inizio luglio, come previsto dal Montepaschi (che ancora attende l'ok di Bce), per fine settembre Mediobanca non dovrebbe più essere sotto passivity rule o perchè l'offerta del Monte ha avuto successo e quindi a guidare il processo sarà Siena o perchè l'offerta non è andata in porto e quindi il cda di Mediobanca non dovrà più chiedere l'autorizzazione dell'assemblea per andare avanti sull'operazione.

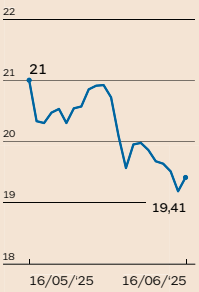
Mediobanca - precisano fonti dell'istituto - ritiene di poter procedere nei tempi stabiliti anche nella negoziazione dell'accordo di distribuzione con Generali e Banca Generali che è tra le condizioni dell'offerta. Il titolo di Piazzetta Cuccia ha tenuto in Borsa, chiudendo la seduta in progresso dell'1,17% a 19,41 euro, con il valore implicito dell'offerta di Mps - in rialzo dell'1,33% a 7,1 euro - che resta a sconto del 7,3%.

A livello politico si sono levate voci critiche dall'opposizione. Il responsabile economia del Pd, Antonio Misiani, ha parlato di comportamento «invasivo» da parte del Governo e di «logiche di potere più che di mercato». Dal Movimento 5 Stelle sono state invece preannunciate interrogazioni sul coinvolgimento delle Casse pensionistiche in Mps e Mediobanca (insieme, Enasarco, Enpam e Cassa forense, sono arrivate al 5,5% di Mediobanca). Inarcassa si è chiamata fuori precisando di non detenere quote nè nell'una nè nell'altra.

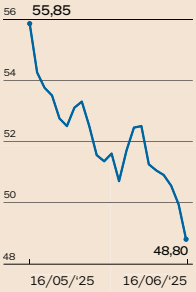
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I titoli a Piazza Affari

MEDIOBANCA



BANCA GENERALI



Questa è una comunicazione di marketing. Si prega di consultare il supplemento e il KID in italiano (IE000CKZX3P6) ed in inglese (IE000CKZX3P6) prima di prendere una decisione finale di investimento. Il prospetto e il KID sono disponibili anche sul sito www.finecobank.com, presso i consulenti finanziari Fineco, nonché sul sito www.finecoassetmanagement.com. Ogni investimento comporta dei rischi. Il valore dell'investimento e il rendimento che ne deriva possono aumentare o diminuire nel tempo in funzione delle attività di gestione e dell'andamento dei mercati. Le performance passate non sono indicative delle performance future. Il rischio inflazione potrebbe influenzare il vostro investimento in strumenti finanziari. Per rischio inflazione si intende la possibilità che l'aumento del costo della vita riduca o annulli i rendimenti o il valore di un determinato investimento, in termini reali. Al momento del rimborso, l'investitore potrebbe ricevere un importo inferiore rispetto a quello originariamente investito. Infine, la società di gestione può decidere di porre fine alla commercializzazione dei suoi organismi di investimento collettivo in conformità all'articolo 93 bis della direttiva 2009/65/CE. Equity Controls Fineco AM Fund (ISIN: IE000CKZX3P6) è un comparto di FAM Evolution ICAV, un fondo UCITS irlandese con responsabilità separata tra i fondi sottostanti. Fineco Asset Management D.A.C. fa parte del gruppo FinecoBank. Fineco Asset Management D.A.C. è regolamentata dalla Banca Centrale d'Irlanda. Le informazioni divulgate in questo documento si riferiscono agli investimenti previsti per il prodotto alla data di lancio; tuttavia, il fondo è gestito attivamente e il portafoglio potrebbe cambiare nel tempo in conformità al prospetto. La decisione di investire in detto fondo deve tenere conto di tutti i suoi obiettivi e delle sue caratteristiche descritte nel relativo prospetto e nel KID. Maggiori informazioni sulle politiche di investimento in tema di sostenibilità di Fineco Asset Management sono disponibili in inglese alla pagina: www.finecoassetmanagement.com/sustainability. Gli investitori possono trovare alla seguente pagina una sintesi dei loro diritti in lingua italiana. Il comparto Equity Controls Fineco AM Fund è a gestione attiva e non è gestito con riferimento a un benchmark.

@ilsantoeinchiesa

Primo piano | Medio Oriente in fiamme

Il quartier generale dell'emittente colpito mentre una conduttrice è in diretta. Per il governo israeliano: «Il piano nucleare del regime mandato indietro di molto tempo»

IL NUOVO

Missili sulla tv degli ayatollah Netanyahu: vittoria vicina

DAL NOSTRO INVIATO

TEL AVIV I calcinacci cascano in diretta sulla testa velata della giornalista che sta elencando le notizie nella versione del regime. I jet israeliani centrano il quadrilatero dalle pareti di vetro che è la sede della televisione di Stato mentre la donna sta parlando, il palazzo è in fiamme, secondo gli iraniani ci sarebbero diversi morti, «è una strage». I portavoce dell'esercito spiegano che il centro era utilizzato «per scopi militari sotto la copertura di attività civili»: «Prima dell'attacco abbiamo avvertito di evacuare la zona».

L'aviazione ha allargato i raid sulla capitale Teheran e Israel Katz, il ministro della Difesa, ha minacciato di eliminare «il dittatore ovunque», si riferisce ad Ali Khamenei, la Guida Suprema della Repubblica islamica, senza nominarlo.

Katz è il ministro che il premier Benjamin Netanyahu si è scelto perché non può causargli danni alla supremazia nel governo, ma rischia di causarne con le sparate pubbliche. Poche ore prima aveva straparlato via social media: «Tutti gli abitanti di Teheran la pagheranno e presto» per poi dover precisare che «Israele non ha intenzione di colpire i civili». Dall'inizio del conflitto il suo capo lancia appelli direttamente alla popolazione perché si ribelli contro gli ayatollah.

Che Ali Khamenei non sia escluso dalla lista dei possibili bersagli lo conferma lo stesso Netanyahu all'emittente americana *Abc*: «Faremo quel che è necessario. La sua eliminazione porrebbe fine allo scontro. Non voglio entrare nei dettagli». E risponde agli apparenti tentativi iraniani di raggiungere un cessate il fuoco: «Non mi sorprende che vogliano parlare, tornare ai negoziati. Ma pianificano trattative false, noi continueremo fino a quando non avremo rimosso la minaccia nucleare e quella rappresentata dai missili balistici». Nella prima conferenza stampa con i giornalisti israeliani dall'inizio del conflitto annuncia: «Siamo sulla strada verso la vittoria, lo sanno i leader a Teheran e lo sanno gli iraniani. Il cambio di regime potrebbe essere un risultato delle nostre azioni». Aggiunge: «Abbiamo mandato indietro il progetto di sviluppo del nucleare voluto dagli ayatollah di molto, molto tempo».

Il regime fondamentalista — scrivono il quotidiano *Wall Street Journal* e l'agenzia *Reuters* — avrebbe chiesto all'Arabia Saudita, al Qatar e all'Oman di sondare Donald Trump per capire se sia disposto «a convincere Israele alla tregua immediata». In cambio gli emissari di Teheran sarebbero disposti a riprendere i negoziati con la Casa Bianca sul programma atomico con richieste e posizioni più flessibili. «Il presidente americano potrebbe fermare i raid contro di noi con una sola telefonata», dichiara Abbas Araghchi, il ministro iraniano. Trump non lo conforta e non promette di chiamare Netanyahu: «L'Iran non sta vincendo, gli conviene trattare prima che sia troppo tardi». Allo stesso tempo il Pentagono ha deciso di spostare la portaerei Nimitz verso il Medio Oriente e sta continuando a rafforzare il dispiegamento militare nella regione. Nessun segnale di indietreggiamento viene offerto agli iraniani.

L'offensiva potrebbe durare ancora 2-3 settimane — spiega una fonte israeliana al *Times of Israel* — e «se il governo ci dà il via libera possiamo allargare la banca degli obiettivi ai palazzi del potere e alle risorse economiche».

I pasdaran proclamano di essere pronti a lanciare nella notte «il bombardamento più massiccio» nella Storia di Israele. Diffondono via social media messaggi agli abitanti di Tel Aviv e altre città perché evacuino le zone, avvertimenti simili alle sedi dei canali televisivi: avvisi che sembrano solo tentare di creare il panico in una strategia di guerra psicologica.

La prima ondata è stata lanciata al tramonto verso il nord del Paese, ancora una volta nel mirino l'area delle raffinerie e il porto di Haifa, dove domenica sono state uccise tre

Corriere.it
Sul sito del «Corriere della Sera» aggiornamenti e analisi sulla crisi in Medio Oriente

400
Iraniani morti
Il bilancio delle vittime dei raid israeliani in Iran, secondo Human Rights Activists. Il gruppo afferma di aver documentato oltre 400 morti, tra cui 197 civili

Bersaglio
Un cono di fumo sull'edificio che ospita la tv di Stato iraniana, a Teheran. La sede dell'emittente è stata colpita ieri durante una diretta dai jet israeliani *(Getty)*

Almeno 2 settimane
L'offensiva potrebbe durare ancora 2-3 settimane, dice una fonte al *Times of Israel*

La sopravvissuta italo-israeliana

«Mi sono svegliata e il salotto non c'era più»

Emigrata
Deborah Fait, 84 anni: vive in Israele dal 1995

Deborah Fait — nata a Trieste — da trent'anni vive in Israele. La notte tra sabato e domenica, racconta lei stessa al *Times of Israel*, dopo aver trascorso alcune ore nel rifugio al piano interrato dell'edificio dove si trova il suo appartamento, a Rehovot, città venti chilometri a sud di Tel Aviv, al cessare dell'allarme è tornata a casa. «Era tardi, mi sono seduta sul divano in salotto immaginando che presto le sirene avrebbero suonato di nuovo», ha spiegato alla giornalista Rossella Tercatin: «Poi però non è successo nulla e così, stanca com'ero, sono andata a riposare sul letto». La signora Fait, 84 anni e una vita trascorsa a lottare contro l'antisemitismo e i diritti civili (era in prima fila con i radicali a difendere la legge sul divorzio), si è addormentata di botto e profondamente. Intorno alle tre di notte una nuova ondata di missili in arrivo dall'Iran ha colpito la zona centrale di Israele, compresa Rehovot. Ma Deborah non ha sentito l'allarme. «Mi sono svegliata di soprassalto — è ancora il suo racconto a *Times of Israel* — tra botti tremendi, tremori e le sirene che urlavano». Spaventata, si è alzata, ha infilato le pantofole e ha aperto la porta della camera da letto, affacciandosi in sala: «Non c'era più niente, un'esplosione aveva sfondato il soffitto, cumuli di detriti e travi avevano sommerso ogni cosa, compreso il divano dove poco prima mi ero seduta a riposare: se fossi rimasta lì, sarei morta senz'altro». Poco distante, anche il complesso scientifico dell'Istituto Weizman era stato colpito, provocando forti danni. A Rehovot diversi missili avevano devastato edifici residenziali, ferendo almeno 42 persone. «La polizia è arrivata dopo poco e mi ha chiesto se volevo andare in ospedale, o comunque essere accompagnata in un albergo per la notte, visto che il mio appartamento era devastato». Dopo aver raccolto un po' di cose impolverate, la signora Fait si è recata a casa del figlio, accorso per aiutarla. «Alla mia età non si dovrebbero vivere cose come queste — spiega ancora —. Ma non ho rimpianti: dopo 30 anni, Israele è la mia casa».

@ilsantoeinchiesa

CONFLITTO

L'aeroporto chiuso, i grattacieli sventrati, gli sfollati ospitati in un'area che di solito la gente lascia per gli affitti troppo alti
La normalità disfunzionale si spegne la sera nelle strade svuotate

Il Paese

dal nostro inviato
Davide Frattini

Sirene, spiagge, ansia Tel Aviv la resiliente sopravvive sfidando

La città elabora lo choc: noi non siamo «ventre molle»

TEL AVIV Gli ufficiali hanno deciso di rinnovare il sistema di segnalazione: ora raggiunge direttamente i telefonini degli abitanti con almeno tre avvisi impossibili da ignorare prima che restino solo 90 secondi all'impatto delle testate esplosive. Sanno bene di dover mobilitare una popolazione che fa della ostinazione un valore nazionale, in un Paese in cui quasi tutti hanno prestato il servizio militare e d'istinto sentenziano: «Che ne sanno i generaloni della guerra, quella combattuta da me invece...».

Le abitudini quotidiane

È questa testardaggine un po' spavalda che non fa per ora crollare gli abitanti di Tel Aviv, che rende le giornate normalmente disfunzionali, nell'attesa inquieta delle sirene e della prima birra da aprire nel rifugio dove ormai tutti si conoscono. Le crisi di pianto, la preoccupazione per come cresceranno i bambini, la paura che questo conflitto sia diverso dai molti che l'hanno preceduto, l'ansia che soffoca come l'afa di fine giugno: non c'è negazione del trauma ma c'è anche il rifiuto di farsi imporre le abitudini quotidiane da un regime a duemila chilometri di distanza. Resta lo choc per essere diventati la prima linea, i grattacieli sventrati, l'aeroporto Ben Gurion chiuso almeno fino al 19 giugno, gli sfollati in una città che di solito la gente lascia perché non può permettersi l'affitto. «Una decina di morti ogni notte è insostenibile per la società israeliana», commenta Mati Broudo, proprietario di locali e alberghi. Verso il tramonto, quando salgono le probabilità di un attacco, le strade si svuotano.

I consiglieri di Ali Khamenei, la Guida suprema, sembrano guardare i dibattiti sul Canale 14, dove i commentatori sono stati scelti e allineati dal premier Benjamin Netanyahu assieme alla moglie Sara. Probabilmente si sorbiscono elettrizzati le tirate «sulla sinistra flaccida», sui «riservisti traditori che non vogliono prestare servizio a Gaza», «sulle manifestazioni contro il governo che indeboliscono la Patria». E dove abiterebbero tutti questi «sovversivi»? Nell'area metropolitana attorno a Tel Aviv, due milioni di persone immerse nella «bolla» (*HaBuha* in ebraico), edonisti che — immaginano — non potranno reggere alle ondate di esplosioni e alla chiusura forzata dei ristoranti.

I pasdaran bersagliano i palazzi sulla costa anche perché sono i più vicini al quartier generale delle forze armate. Non si rendono conto che il «ventre molle» del Paese va comunque in spiaggia a rafforzare gli addominali tendendo un orecchio alle sirene. Le soldate sul lungomare con il mitra a tracolla spaventano di più il bigottismo retrogrado degli ayatollah di quanto siano terrorizzate dalle loro minacce e dagli ordini di evacuazione delle città rilanciati dai generali iraniani. È vero che da anni sono in calo i volontari per le unità combattenti tra i giovani di Tel Aviv (una delle accuse della estrema destra), crescono però nei sobborghi attorno, dove lo stile di vita è simile.

Gli ayatollah vogliono fiaccare lo spirito (per loro già sfibrato dal lassismo occidentale) dei telavivi. Come Yahya Sinwar aveva scelto il 7 ottobre 2023 di assaltare i kibbutz dove abitava chi ancora crede nella possibile convivenza con i palestinesi, confondendo la voglia di pace con un pacifismo a ogni costo. Sono state le squadre civili di queste piccole comunità a rappresentare la resistenza più dura all'attacco dei terroristi, mentre l'esercito restava allo sbando nelle prime lunghe ore.

A essere criticata come «fragilità» del Paese dagli analisti locali è piuttosto la propaganda «con me o contro di me» sfruttata da Netanyahu, la frattura creata nella nazione dal «piano giustizia» antidemocratico del governo.

Il rifiuto dei riservisti

I riservisti rifiutano di presentarsi per l'ennesima rotazione a Gaza perché considerano la guerra ormai esasperata dalle motivazioni personali e politiche del premier, perché a questo punto chiedono che venga raggiunta una tregua per fermare la continua distruzione per i palestinesi e mantenere le speranze di riportare a casa gli ultimi ostaggi. «L'unità totale che si era creata dopo i massacri del 7 ottobre — ha scritto Yossi Klein Halevi sul quotidiano *Wall Street Journal* — è ormai dissipata. La sopravvivenza di Israele non dipende solo dalla potenza militare ma dalla coesione sociale. Dopo la devastazione interna causata dal governo Netanyahu, gli israeliani dovranno reimparare a vivere insieme in questa pentola a pressione assediata che chiamiamo casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso «casa»
Una donna scortata da poliziotti si avvicina a quel che resta della sua casa, nell'edificio centrato ieri da un missile iraniano nella città di Petah Tikva, a est di Tel Aviv. Sotto le macerie sono morte tre persone, due donne e un uomo *(Jack Guez/ Afp)*

Il premier alla Abc: «Uccidere Khamenei? Metterebbe fine alla guerra». Il Wall Street Journal: Teheran prepara posizioni più morbide sul negoziato nucleare e chiede aiuto agli Stati del Golfo

persone. Gli israeliani ammazzati dalle testate balistiche — in totale da venerdì ne sono state lanciate oltre 370 (compresi i droni), una cinquantina ha bucato i sistemi di difesa — hanno raggiunto i 24. Lo Stato Maggiore ammette che la cupola protettiva non è ermetica: «Resta la possibilità che il 5-10 per cento dei missili riesca a passare».

D. F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24
Vittime israeliane
Le persone uccise dai missili e droni iraniani. Da venerdì ne sono stati lanciati oltre 370, circa 50 hanno bucato i sistemi di difesa: Israele ha ammesso che il 5-10% può passare

@ilsantoeinchiesa

Primo piano | Medio Oriente in fiamme

Distruzioni e infiltrazioni stanno mettendo in ginocchio la dittatura. I capi terrorizzati dal sospetto che gli uomini dei servizi israeliani mangino al loro stesso tavolo

DENTRO LA

Khamenei, i suoi vice e le famiglie Voci di un corridoio verso Mosca

Gli ayatollah chiusi nei bunker. Da Teheran video di fughe dai centri di detenzione

di **Greta Privitera**

In ordine: lo choc, l'orgoglio, e poi la realtà. Che per Ali Khamenei, stremato da cinque giorni di bombardamenti a pioggia, significa anche pensare a una strategia d'uscita per salvaguardare il potere.

Coscienti di non reggere a lungo il confronto bellico con l'esercito israeliano, gli ayatollah hanno lanciato un appello sotterraneo, ma, dicono, disperato, a Qatar, Arabia Saudita e Oman: fate pressione su Donald Trump perché usi la sua influenza su Israele e convinca il governo di Netanyahu a un cessate il fuoco immediato. In cambio, l'Iran sarebbe pronto a mostrare flessibilità nei negoziati sul nucleare. Che potrebbe dire: retrocedere sull'arricchimento dell'uranio.

Lo racconta il *Wall Street Journal* e lo confermano al *Corriere* fonti diplomatiche che chiedono di rimanere anonime. Spiegano: «È chiaro che gli iraniani sono in grave difficoltà. Non è solo un problema di missili, li terrorizza realizzare che gli uomini dei servizi segreti israeliani probabilmente mangiano al loro stesso tavolo. Tra distruzione e infiltrazioni, la sopravvivenza della dittatura è messa a dura prova».

Interdetti e storditi da questa guerra che pensavano di poter evitare, i religiosi islamisti lanciano minacce via organi di stampa — «ci vendicheremo!» —, ma, intanto, nel silenzio assordante dei loro bunker, studiano la strategia negoziale: «Mandano avanti le figure più moderate per inviare segnali a Trump. Messaggi che sembrano essere meno ambigui di quelli messi sul tavolo durante i negoziati in Oman e a Roma: non è più tempo del gioco delle tre carte», continua la fonte.

A Teheran Bandiere iraniane, un ritratto della Guida suprema, l'ayatollah Ali Khamenei e un modello in scala della Cupola della Roccia di Gerusalemme a un corteo contro gli attacchi israeliani *(Afp)*

Secondo esperti iraniani, sembrerebbe che la leadership sia anche convinta che Israele non possa permettersi di restare impantanato in un altro conflitto senza fine, e che, per questo motivo, sceglierà la strada del dialogo. Ma a guardare i successi delle ultime ore — il controllo dei cieli, il clamoroso bombardamento sulla tv di Stato —, quello degli ayatollah ha più i contorni del pensiero magico.

Arash Aziz, uno scrittore iraniano che vive in America, in tempi non sospetti ci raccontava che in fondo l'ayatollah Ali Khamenei non ha mai voluto davvero la guerra. Ha sempre giocato sui confini dei conflitti ma si è tenuto un passo indietro — non è intervenuto né per aiutare gli amici di Hezbollah, né per Hamas — perché la sua priorità è l'autoconservazione.

Questo, di fatto, è il suo primo conflitto. Dal 1980 al 1988, l'Iran ha combattuto contro l'Iraq, ma Khamenei è subentrato all'ayatollah Ruhollah Khomeini, l'ideatore della Repubblica islamica, nel 1989, a guerra finita. Per la prima volta, a 86 anni, la Guida suprema sente di essere davvero in pericolo. Bibi Netanyahu, anche ieri, ha dichiarato che non esclude la sua uccisione. L'anziano capo se ne sta sotto terra con la famiglia — secondogenito e possibile successore compreso — ma non dorme sonni tranquilli. Vedendo la fine che hanno fatto i vertici degli apparati militari iraniani nel primo giorno di raid israeliani, alcuni dei suoi stanno pensando a come salvarsi. *Iran International*, il giornale con sede a Londra, contattato dal *Corriere*, conferma la notizia in prima pagina: «Ali Asghar Hejazi, vice capo di gabinetto della Guida Suprema Ali Khamenei, starebbe negoziando con funzionari russi per garantire a sé e alla sua famiglia una potenziale uscita dall'Iran qualora la situazione dovesse peggiorare». Il giornale riporta che un alto funzionario russo ha assicurato a Hejazi «in caso di escalation, Mosca faciliterà la sua evacuazione attraverso un corridoio sicuro». Non sarebbe l'unico. Anche altri starebbero già definendo le loro vie d'uscita. Lo ha detto anche Netanyahu: «Gli iraniani stanno facendo le valigie».

Come tutte le guerre, anche questa, appena è iniziata, ha spazzato via case e negozi e ha fatto la solita magia, che in Iran è un miracolo: ha «ricompattato il popolo» che ferito e colpito dall'aggressione esterna ha provato un senso di coesione e un riscoperto

Siria

«Austin Tice ucciso per ordine di Assad»

Austin Tice, il giornalista americano scomparso in Siria nel 2012, sarebbe stato giustiziato per ordine di Bashar Assad. A rivelarlo Bassam al Gassam, ex generale del regime e capo di una milizia. Secondo la sua versione l'esecuzione sarebbe avvenuta un anno dopo la cattura del reporter ad un posto di blocco vicino a Damasco. L'ufficiale sostiene di aver cercato di dissuadere il dittatore ma alla fine ha dovuto obbedire. Al Gassam è stato interrogato da investigatori americani e avrebbe anche fornito indicazioni su dove è stato sepolto Tice. Il racconto, però, è stato accolto con qualche scetticismo e c'è il sospetto che il gerarca voglia dirottare le responsabilità su altri.

Il leader del partito curdo

«La società civile, il viaggio negli Usa Così prepariamo la transizione a un Paese libero»

Abdullah Mohtadi si definisce «l'iraniano più odiato dal regime». Esiliato, vive tra Londra e una cittadina nel Kurdistan iracheno da cui coordina Komala, il partito di ispirazione socialdemocratica che ha fondato nel 1969, quando aveva vent'anni, e che da sempre è stato uno dei nemici più ostinati della Repubblica islamica: «Il popolo curdo e le donne sono i primi oppressi dalla dittatura», dice. Il Segretario generale risponde da Washington, ci è volato due giorni prima che Israele attaccasse l'Iran: «Sto tenendo importanti colloqui ad alto livello con l'amministrazione Trump, con alcuni membri del Congresso, con i media americani».

Per dire cosa?

«Per dire che noi, come tanti altri iraniani, siamo contro l'arricchimento dell'uranio e supportiamo un Iran non nucleare. E per aprire un dialogo tra le opposizioni iraniane».

Chi è

- Abdullah Mohtadi, iraniano, 76 anni, è leader e fondatore del partito Komala del Kurdistan iraniano, uno dei nemici più ostinati degli ayatollah
- Vive tra Londra e il Kurdistan iracheno

Da fuori sembra che in Iran non esistano fronti d'opposizione in grado di sostituire il regime.

«Invece ci sono alternative, solo che sono bandite dal Parlamento e quindi chi non conosce bene questo Paese non le vede. Il vero problema è che le opposizioni non sono unite e noi stiamo lavorando per avvicinarle. Sono in contatto con gente, partiti, movimenti fuori e dentro l'Iran».

Chi sono?

«Non posso fare nomi per non mettere a rischio nessuno, ma dopo gli ultimi giorni sono molto fiducioso. L'Iran ha una forte società civile che non sostiene in nessun modo questo regime assassino, siamo tutti pronti per la fine della Repubblica islamica».

Komala potrebbe guidare un fronte d'opposizione?

«Il nostro è un partito molto organizzato (*hanno anche un'ala militare, ndr*). E gli iraniani possono fare affidamento su di noi, come hanno visto con il movimento Donna Vita Libertà, nato proprio in Kurdistan. Ma non penso a un unico partito alla guida, stiamo pensando a una coalizione di partiti che accompagnino il popolo in un processo di transizione per un Iran libero, democratico e secolare».

Pensa che la guerra di Benjamin Netanyahu riuscirà a far cadere il regime?

«Le guerre non fanno mai bene: fanno morti. La fine

> Stiamo lavorando per avvicinare le opposizioni e accompagnare il popolo a porre fine al regime

@ilsantoeinchiesa

TEOCRAZIA

Appelli, arresti, propaganda: polizia e pasdaran fanno a gara nel ripulire la capitale da infiltrati e presunti «collaborazionisti» E gli immigrati afghani sono diventati il capro espiatorio ideale

La repressione e la paranoia del regime

Scatta la caccia al traditore Impiccato un detenuto: «Era una spia del Mossad»

dal nostro inviato
Andrea Nicastro

BEIRUT A Teheran spuntano spie a ogni angolo. Polizia, Basiji e pasdaran fanno a gara a ripulire la città da infiltrati israeliani, traditori, collaborazionisti, quinte colonne. Ieri due arresti e un'impiccagione. Il giorno prima una «cellula» di immigrati afghani è stata «colta sul fatto» mentre fabbricava droni. Ovunque si moltiplicano gli appelli a segnalare camioncini e persone che «sembrino» trasportare armi. Paranoia o vero controspionaggio?

La tv iraniana mostra una serie di ali pronte per essere assemblate e il fusto di un aeroplanino senza pilota ripieno di esplosivo. Tutto pronto più per le riprese video che per un lancio. Di agenti israeliani-israeliani non ne è stato catturato nemmeno uno. Quelli che il Mossad ha mostrato in divisa mentre illuminavano con i laser gli obiettivi dei jet sono scomparsi nel deserto.

Il pubblico iraniano ha bisogno di un colpevole per la pioggia di bombe che martella la capitale e gli afghani sono il bersaglio perfetto dell'odio: poveri, fastidiosi, stranieri. Meglio che la rabbia popolare cada su di loro piuttosto che sui responsabili politico-militari che hanno trascinato il Paese in questo sanguinoso caos. Quindi ecco i «Fatemiun» arrestati domenica a Teheran, le «spie afghane al servizio dell'entità sionista». Fatemiun è traducibile con «i figli di Fatima», un'espressione che indica gli afghani di origine hazara sciiti come i persiani, ma dai tratti asiatici, quindi «diversi».

Le prospettive per gli arrestati sono pessime. Gholamhossein Mohseni Ejei è il giudice capo della Corte Suprema. Le sue ultime disposizioni sono che «chiunque venga arrestato per avere legami con «il regime sionista» — Israele, *ndr* — deve essere processato e punito molto velocemente, in accordo con la legge e lo stato di guerra».

Non che prima i processi iraniani si distinguessero per le garanzie della difesa, ma da ora in poi sarà ancora peggio. Esmaeil Fekri era in carcere da oltre un anno, la guerra ha solo accelerato l'impiccagione. Secondo la sentenza era una spia, ma anche un «moharebeh», uno che ha combattuto contro Dio. A fine maggio era già stato impiccato con le stesse accuse Pedram Madani.

Teheran è colpita dai caccia con la stella di Davide, ma anche da autobombe e, pare, droni più piccoli che vengono lanciati da pochi chilometri o metri dall'obiettivo. Domenica le autobombe sono state cinque. Di una, in via Taleghani, nella Teheran Nord, quella dei ricchi, quella dove stanno (stavano) i potenti della Repubblica islamica, il *Corriere* ha potuto vedere le immagini. Paiono inequivocabili: i danni sono sulla facciata e non sul tetto, in più l'auto in fiamme è distrutta, ma il pianale ha resistito.

La débâcle tecno-militare e di intelligence dell'Iran è evidente. La crisi di fiducia anche. Su tutto aleggiano le parole rivolte proprio agli iraniani dal premier nemico Netanyahu: ribellatevi e avrete la vostra libertà. Israele sta vincendo, è chiaro, si avvicina anche il cambio di regime?

Il Parlamento di Teheran approverà a giorni l'uscita dal Trattato di non proliferazione nucleare. Vuol dire che gli Ayatollah accelereranno la via dell'atomica? È lo scenario peggiore, eppure sembra che ci si stia abituando. Già le minacce di Putin erano state derubricate a vaneggiamenti, ora le bombe israeliane sugli impianti atomici iraniani non hanno provocato alcuna protesta internazionale per il rischio radioattivo. L'Armageddon sembra non fare più paura a noi, figurarsi a chi sta per perdere tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

- Ieri mattina è stato impiccato in Iran Esmaeil Fekri, condannato per spionaggio a favore di Israele: era in carcere da oltre un anno, la guerra ne ha soltanto accelerato l'esecuzione
- È la quarta persona ad essere giustiziata con questa accusa nel 2025 nella Repubblica islamica. A fine maggio era stato impiccato con le stesse imputazioni Pedram Madani
- Domenica è stata arrestata una «cellula» di immigrati afghani «colta sul fatto» mentre fabbricava droni. Si tratta di «Fatemiun», «i figli di Fatima», un'espressione che indica gli afghani di etnia hazara, sciiti come i persiani, ma dai tratti asiatici, quindi «diversi»
- Nel clima di caccia alle presunte spie del Mossad, si teme per l'esecuzione di almeno altri sette detenuti attualmente nel braccio della morte con accuse simili

«Fatemiun»
Significa «figli di Fatima», espressione che indica gli afghani di origine hazara e sciiti

5
giorni
La durata della guerra Israele-Iran, scoppiata nelle prime ore di venerdì 13 giugno con i raid dello Stato ebraico

orgoglio, a tratti, quasi nazionalista. Per i primi giorni, la sicurezza nazionale ha sotterrato tutto il resto. Il nemico comune e gli oltre duecento morti hanno prevalso sullo stato delle cose: zero diritti, economia in ginocchio, repressione, impiccagioni.

A mettere in guardia sui «miracoli» è la nostra fonte: «Oggi è già diverso. Nelle ultime ore Israele ha inflitto colpi durissimi alla Repubblica islamica, l'orgoglio e l'unione esistono se si vince. Se è così evidente invece che si sta soccombendo, diventa impossibile agli ultra conservatori chiedere al popolo di seguirli in questa follia».

Intanto, sui social, girano video di decine di uomini che camminano ai lati di una strada di Teheran. Vestono con la stessa uniforme. Sembrano prigionieri, ma dovrebbero essere pazienti psichiatrici con problemi di droga. Non si sa se siano evasi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riflessione
Nel silenzio dei rifugi studiano la strategia negoziale mandando avanti figure moderate

degli ayatollah è solo nelle mani degli iraniani che li combattono da 46 anni. Però potrebbero usare questa crisi per tornare per le strade».

E poi cosa succederebbe?

«Le opzioni sono molte. La migliore è una transizione pacifica dei poteri. I leader islamisti devono capire che sono finiti, devono dimettersi e andarsene».

Parla con il principe Reza Pahlavi?

«No».

Sta avendo colloqui negli Usa, e con l'Europa?

«Sono scioccato che gli europei siano così passivi in un momento così cruciale. Sono stupito che non ci abbiano ancora contattato. Gli iraniani hanno bisogno anche di loro».

G. Pr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Corriere.it
Sul sito del *Corriere* della Sera gli sviluppi e gli approfondimenti sulla crisi in Medio Oriente

@ilsantoeinchiesa

Primo piano | Medio Oriente in fiamme

LO ZAR

I contatti con il presidente Usa e «i possibili benefici» che potrebbero arrivare dalla nuova crisi
E i tabloid esultano: «Kiev è stata dimenticata»

Il gioco della Russia: «Aiuteremo gli Usa e loro ci daranno via libera in Ucraina»

Il Cremlino tace. Ma la cerchia pro Putin prevede un baratto

di **Marco Imarisio**

«Kiev è stata dimenticata». L'esultanza del tabloid popolare *Moskovskij Komsomolets* vale come un riassunto della situazione. Sotto al titolo, un articolo che mette insieme la telefonata di buon compleanno di Vladimir Putin a Donald Trump, gli auguri «a nome del popolo americano» dal segretario di Stato Marco Rubio per la Festa della Russia, messaggio che mancava dal 2021, e lo spostamento di sistemi anti droni dal fronte di casa a quello mediorientale. La morale è sempre quella. «È stato finalmente deciso di lasciare a noi il modo con il quale trattare con Kiev. E con l'Europa».

Non esiste ancora una linea calata dal Cremlino sul modo in cui trattare i benefici potenziali che potrebbero derivare dal conflitto tra Israele e Iran. L'unico punto di caduta comune è quello dell'attuale calo dell'attenzione internazionale verso l'Operazione militare speciale. In particolare, di quella dell'America. Ormai tutto viene letto alla luce del nuovo rapporto con gli Usa. Il politologo Malek Dudakov è convinto che la guerra tra Israele e Iran offra il potenziale per migliorare le relazioni tra Stati Uniti e Russia. «Hanno bisogno di noi: sul piano militare gli Usa sostengono Israele, ma c'è una spaccatura nella loro società, e anche all'interno del Partito repubblicano. Molti chiedono al loro leader di non farsi coinvolgere. Per questo, la mediazione di Vladimir Putin non è un semplice aiuto, ma una necessità per evitare una escalation che obbligherebbe Trump ad agire».

«Nel nostro interesse»

L'eventuale intervento in un negoziato mediorientale non viene letto in alcun modo come un atto utile a ridare prestigio internazionale alla Russia, per la semplice ragione che i media di Stato sono sempre stati zelanti nel sottolineare la centralità di Putin in chiave antioccidentale. L'unica interpretazione di questo nuovo conflitto è il semplice *do ut des*.

Poco importa se l'Iran è uno storico alleato con il quale sei mesi fa era stato rinnovato un patto di collaborazione militare. «Finché si parla di politica globale, la nostra diplomazia è tenuta a fare una cosa: agire solo nell'esclusivo interesse della Russia». Così scrive Mikhail Rostovskij, una delle voci più ascoltate del cosiddetto partito dei falchi. «Non pensare all'Iran, non a Israele, non all'Europa, non all'America. Ma solo alla Russia. Stiamo parlando di persone e Paesi che non ci sono del tutto estranei, ma questa è una guerra che ci è assolutamente estranea. E noi dovremmo pensare solo a noi. Punto e basta».

Mani libere

E qui si torna al titolo iniziale. All'interesse russo, che consiste nell'avere mani libere in una Ucraina lontana dai pensieri di tutti. «In teoria, a seguito della guerra tra Iran e Israele, Volodymyr Zelensky potrebbe trovarsi da solo di fronte allo sguardo gelido di Putin e al volto distorto dalla rabbia del popolo ucraino» scrive un Sergey Markov lirico e cinico al tempo stesso, anche se poi l'ex consulente per gli Affari esteri del Cremlino afferma che «per ragioni morali e umane» Putin cercherà con le sue proposte di mediazione di ottenere la pace in Medio Oriente. L'economista Mikhail Khazin, nome in sicura ascesa nelle scalette dei talk show di propaganda, pensa che questo conflitto inevitabilmente indebolirà e forse troncherà il sostegno occidentale all'Ucraina. «E la Russia non si lascerà sfuggire la chance utilizzando la situazione per rafforzare le sue posizioni. Dovendo scegliere tra gli aiuti all'Ucraina e l'assistenza ad Israele, gli Usa senza esitazioni si schiereranno dalla parte di quest'ultimo».

Il grande baratto

Anche nella galassia ultranazionalista si torna sempre a Trump, e all'eventuale baratto tra due conflitti. «Oggi più che mai — scrive il sito *Tsargrad* — il presidente Usa potrebbe puntare a una conclusione accelerata della guerra ucraina, dal momento che la Casa Bianca non è in grado di gestire contemporaneamente due grandi scontri per procura. Trump intende coinvolgere Putin nella risoluzione dell'escalation mediorientale, e in cambio gli Stati Uniti permetteranno a Mosca di completare l'Operazione speciale alle nostre condizioni».

Corrono voci sull'eventuale asilo politico già accordato all'ayatollah Khamenei e ai suoi più stretti collaboratori. Ma al momento il Cremlino tace. Anche per questo, è curioso che l'unico commento «autorizzato», in quanto proveniente dall'agenzia statale *Ria Novosti*, sia dedicato all'altro chiodo fisso del potere russo. «È chiaro che tutti i tentativi di limitare la nostra influenza diplomatica sono falliti in modo clamoroso: per coloro che prenderanno le prossime decisioni sulla grande scacchiera internazionale, ciò che l'Unione europea dice ha cessato di avere qualsiasi rilevanza o significato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal 2000 Vladimir Putin, 72 anni, guida la Russia da oltre 25 anni. Nel 2024 è stato rieletto presidente con l'87,5%

Interessi

- L'Iran è un grande alleato della Russia, oltre che fornitore di droni a basso costo che Mosca utilizza sul fronte ucraino
- I media e i commentatori russi sottolineano che nonostante questa alleanza Mosca non deve badare a una guerra «estranea» in Medio Oriente ma perseguire i suoi interessi: un aiuto diplomatico agli Usa nel conflitto Israele-Iran sarebbe ripagato con un definitivo allontanamento dall'Ucraina

Sostegno
L'economista Mikhail Khazin: questo conflitto indebolirà il sostegno occidentale a Kiev

La parola

SHAHED

«Testimone», in lingua farsi: è il nome dei droni-kamikaze prodotti in Iran e venduti alla Russia che li impiega sul fronte ucraino. L'ultimo modello, lo Shahed-107, è dotato di un motore a pistoni che gli consente di volare con una gittata di oltre 1.500 chilometri. I droni sono diventati il simbolo della collaborazione tra la Repubblica Islamica e la Federazione Russa, alleanza che potrebbe essere sacrificata da Mosca in cambio di un atteggiamento favorevole da parte degli Stati Uniti

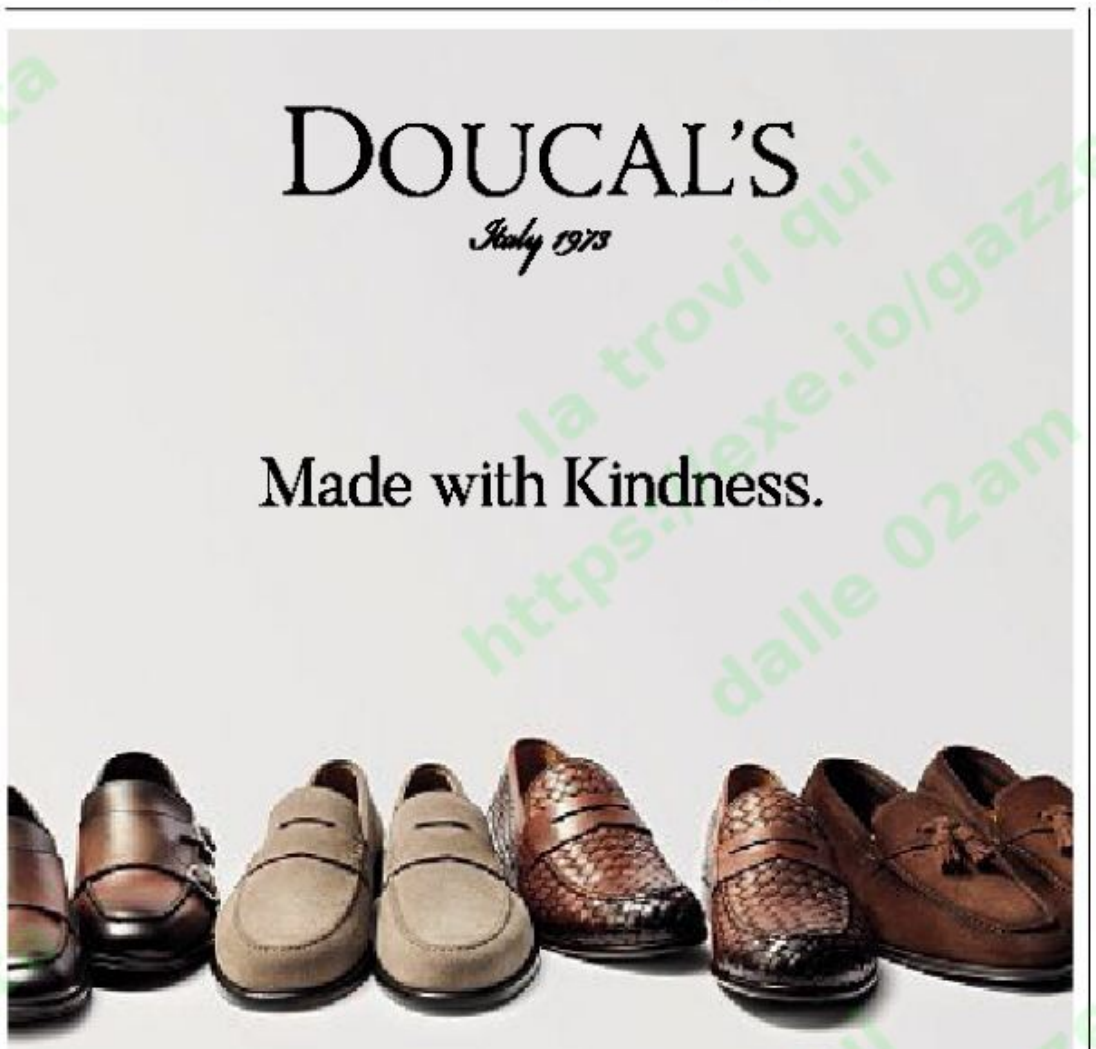
Il viaggio a Vienna

Zelensky: «L'Austria può mediare sui bimbi portati oltre confine»

Presidente Volodymyr Zelensky, 49 anni, guida l'Ucraina dal maggio 2019

Volodymyr Zelensky ha ottenuto promesse di aiuti non militari dall'Austria, Paese neutrale, durante la sua prima visita ufficiale a Vienna dall'invasione russa del 2022. L'incontro con il presidente austriaco Alexander Van der Bellen e il cancelliere Christian Stocker si è concluso con la firma di accordi su sminamento, energia e cybersicurezza, come riportato da Zelensky su Telegram. Van der Bellen ha ribadito la neutralità militare dell'Austria, ma ha sottolineato che il Paese non è neutrale politicamente e sostiene l'Ucraina, anche attraverso le sanzioni Ue contro Mosca. Ha condannato l'aggressione, esortando il Cremlino a «porre fine a questa guerra illegale e iniziare negoziati seri e onesti». Ha poi assicurato il supporto dell'Austria per la ricostruzione dell'Ucraina dopo il conflitto. Zelensky ha parlato di una possibile «mediazione di Vienna» per il rientro dei bambini ucraini portati in Russia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOUCAL'S
Italy 1973
Made with Kindness.

MANI SICURE DEL VALORE DELLA PAZIENZA E CUORI DEDITI ALLA RICERCA DELL'ECCELLENZA
Affondiamo le nostre radici nella tradizione, indirizzando il nostro sguardo verso orizzonti al di là del tempo e delle mode passeggere. Da generazioni perfezioniamo la nostra arte all'insegna del far bene, dedicando il giusto tempo che l'eleganza richiede. Le nostre creazioni sono oggetti del desiderio, intrisi del sapere e dell'esperienza di coloro che li hanno realizzati.
SPRING SUMMER 25
DOUCALS.COM

@ilsantoeinchiesa

Primo piano | Medio Oriente in fiamme

IL VERTICE

A fianco del padrone di casa Carney critica la scelta del 2014: «Il leader russo insultato, sbagliò Obama a escluderlo dal G8» E frena sulla bozza sul conflitto in Medio Oriente

De-escalation e Putin, Trump spacca il G7 «Iran pronto all'intesa»

Ma il presidente Usa avverte: tutti dovrebbero evacuare immediatamente Teheran

dalla nostra inviata
Viviana Mazza

CALGARY (CANADA) I leader del G7 si sono riuniti in Canada per due giorni di vertice, ma improvvisamente nel pomeriggio (la notte in Italia) Trump ha annunciato che sarebbe tornato a Washington già ieri dopo cena, alla fine del primo giorno, «per occuparsi di molte questioni importanti». Lo sfondo è il paesaggio mozzafiato di Kananaskis, tra i boschi e le montagne, nella provincia occidentale di Alberta, dove — nonostante la maggioranza dei canadesi sia nettamente contraria a diventare il 51esimo Stato americano — esiste una appassionata minoranza favorevole, perché frustrata da un governo accusato di limitare troppo l'industria petrolifera locale. Ma di fatto i leader si sono riuniti nel bel mezzo di un campo minato da crisi e tensioni; e non è chiaro come potranno lavorare insieme per risolverle. Ne è stata perfetta illustrazione la prima apparizione di Donald Trump al summit: al fianco del premier canadese — e padrone di casa — Mark Carney, il presidente americano ha detto ai giornalisti che «buttare fuori» la Russia da quello che una volta era il G8 «è stato un errore», dandone la colpa a Barack Obama e all'ex premier canadese Justin Trudeau (accadde nel 2014, dopo l'annessione russa della Crimea). Trump ha aggiunto che non vuol dire che oggi la Russia possa essere riammessa perché forse è troppo tardi: «Ma è stato un grosso errore. Non ci sarebbe stata quella guerra, sai di avere il tuo nemico al tavolo e non era nemmeno davvero un nemico in quel momento... Putin parla con me e con nessun altro, perché è stato profondamente insultato quando è stato buttato fuori dal G8. Io, voi, chiunque altro si sarebbe sentito insultato. Non ne è stato felice e sono d'accordo con lui». A un'altra domanda, Trump ha poi replicato che includere la Cina nel G7 «non sarebbe una cattiva idea».

Le parole in difesa di Putin arrivano mentre gli europei stanno tentando di convincere l'alleato americano ad essere più duro con il leader russo. «Dobbiamo mettere più pressione su Mosca per portarla al tavolo negoziale», aveva detto la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen. Il cancelliere tedesco Merz aveva ribadito il desiderio che gli Usa approvino nuove sanzioni unendosi all'Europa. «L'Europa lo dice ma ancora non lo ha fatto, vediamo se lo fanno loro per primi», ha dichiarato Trump. Oggi al summit ci saranno il segretario della Nato Rutte e lo stesso Zelensky, ma non Trump. I lavori di ieri sono stati dedicati al commercio — priorità del vertice —, ai minerali critici, alla Cina. Bruxelles cerca un accordo con Washington prima che scatti l'aumento dei dazi sulle importazioni dall'Ue previsto il 9 luglio. «Non ci sarà una soluzione in questo vertice, ma forse potremmo avvicinarci a piccoli passi», ha detto Merz a proposito del tentativo congiunto suo, di Macron e di Giorgia Meloni di parlarne con Trump. Secondo il quotidiano tedesco *Handelsblatt*, l'Ue offrirà di accettare un dazio fisso del 10% su tutte le esportazioni verso gli Stati Uniti nella speranza di evitare tariffe più elevate su auto, farmaci ed elettronica.

Ma sull'intero summit pesa l'ombra del conflitto tra Israele e l'Iran. Gli europei volevano che Trump spingesse per un cessate il fuoco. Non ci sono piani per una dichiarazione congiunta finale complessiva del G7, per evitare i problemi del summit del 2018 in Quebec, quando Trump ordinò di ritirare la sua approvazione al testo, furioso con Trudeau che lo aveva criticato per i dazi. Circola però una bozza congiunta preparata dal governo canadese che chiede la de-escalation in Medio Oriente, pur chiarendo che Israele ha il diritto di difendersi e che l'Iran non deve poter acquisire materiale utilizzabile per un'arma nucleare. Ieri mattina il premier britannico Keir Starmer aveva dichiarato: «Penso che ci sia consenso per la de-escalation». Un funzionario della Casa Bianca però ha detto ai giornalisti che Trump non aveva intenzione di firmare la bozza, anche se i tedeschi spiegavano che si continuava a lavorare sul testo nel tentativo di convincerlo. «Sì, l'Iran adesso vuole parlare — ha detto Trump ai giornalisti — ma avrebbe dovuto farlo prima. L'Iran non sta vincendo questa guerra... e deve immediatamente parlare, prima che sia troppo tardi». «Penso che un accordo sarà firmato o qualcosa succederà, l'Iran sarebbe folle a non firmare», ha aggiunto, dopo un bilaterale con Starmer. «In pratica l'Iran è al tavolo dei negoziati, vogliono fare un accordo e appena andrò via da qui, faremo qualcosa, ma devo prima andare via, e ho questo impegno qui con un sacco di Paesi, incluso il Regno Unito». E poi, più tardi, sui social, Trump continuava: «L'Iran avrebbe dovuto firmare l'accordo... L'Iran non può avere un'arma nucleare. Lo ripeto! Tutti dovrebbero immediatamente evacuare Teheran!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le sanzioni
Dai Paesi dell'Unione e von der Leyen le pressioni per nuove sanzioni contro Mosca

Dialogo Meloni e Macron ieri a Kananaskis. Con loro Charlotte e Friedrich Merz e Keir Starmer

Stretta di mano Il premier canadese Mark Carney accoglie il presidente Usa Donald Trump *(Ipp)*

Insieme La premier Giorgia Meloni con il presidente Usa Donald Trump in una pausa dei lavori del G7

Al tavolo I leader riuniti ieri al G7 in Canada, a Kananaskis: il padrone di casa, 1, il primo ministro canadese Mark Carney, 60 anni; 2 il presidente degli Stati Uniti Donald Trump, 79; 3 il primo ministro britannico Keir Starmer, 62; 4 il cancelliere tedesco Friedrich Merz, 69; 5 la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, 66; 6 il presidente del Consiglio europeo António Costa, 63; 7 il primo ministro giapponese Shigeru Ishiba, 68; 8 la premier italiana Giorgia Meloni, 48; 9 il presidente francese Emmanuel Macron, 47 *(Afp)*

Sposati da 44 anni

Charlotte, la moglie giudice che sa placare Merz

BERLINO (*ma.g.*) Accanto a Friedrich Merz, in Canada ha esordito anche la moglie Charlotte: tailleur grigio, mocassino bianco, è scesa dall'aereo della *Bundesrepublik* a suo agio nei panni della *Kanzlergattin*, la consorte del cancelliere. I Merz, sposati da 44 anni, sono una coppia unita. Charlotte c'era all'elezione in Parlamento, sulle tribune con i 3 figli. E se al primo scrutinio, quello fallito, ha stretto le labbra con disappunto, a quello successivo è scoppiata in un applauso liberatorio e sicuro: sembrava quasi che dall'alto gli desse la sua benedizione. Merz la chiama più volte al giorno. Le malelingue della Cdu, che non mancano come in nessun partito, dicono che più che Friedrich era lei che voleva assolutamente che diventasse cancelliere. D'altra parte, quando in passato Merz ha avuto qualche crisi di nervi, dal quartier generale Cdu la chiamavano per vedere se poteva placarlo. Giudice, 64 anni, Charlotte Merz viene da una famiglia di giuristi: avvocato il nonno e il padre, ha sempre voluto essere indipendente. Ha conosciuto Merz a una festa di studenti di Giurisprudenza a Bonn («Un colpo di fulmine») e l'anno dopo, quando ventenne aspettava il loro primo figlio, erano già sull'altare. In quegli anni duri il loro motto era «figlio, esame, figlio, esame, figlio», ha scherzato Merz. Ora dirige il Tribunale distrettuale di Arnsfeld. Per volare in Canada, si è presa qualche giorno di ferie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calgary Charlotte e Friedrich Merz in Canada per il G7

@ilsantoeinchiesa

IN CANADA

Lo «stretto collegamento» con il cancelliere tedesco, la «piena condivisione di vedute» con il leader britannico La premier: sulla Striscia per ora coaguliamo consensi

Meloni, le scelte con gli alleati Ue E lancia un'iniziativa su Gaza

Il confronto al caffè dell'hotel e i bilaterali con Merz e Starmer. Ha visto anche il leader Usa

La strategia

dalla nostra inviata
Adriana Logroscino

A Kananaskis La premier Giorgia Meloni parla con il francese Emmanuel Macron, accanto a lei il tedesco Friedrich Merz e di fronte il britannico Keir Starmer

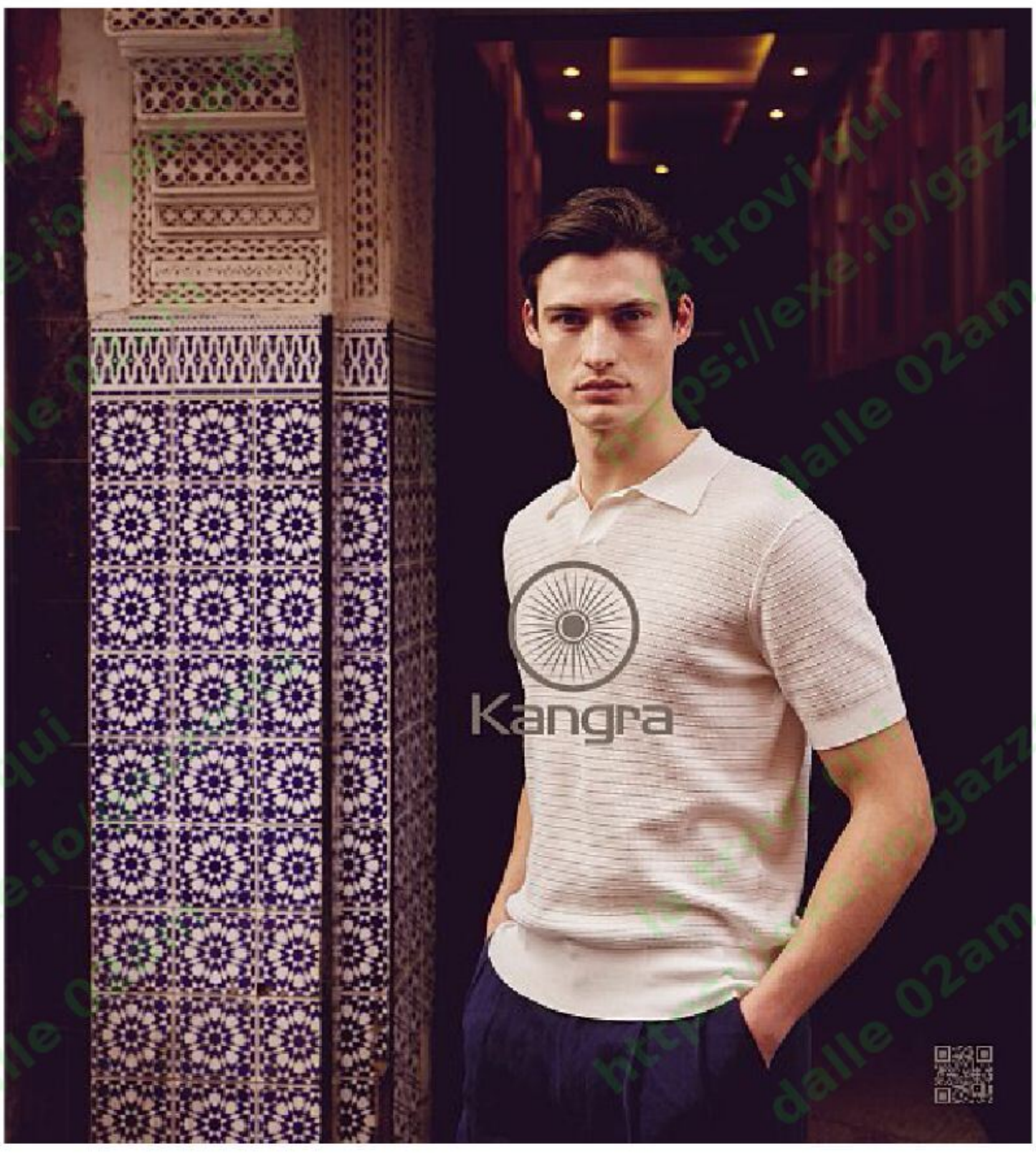
KANANASKIS Il tentativo di trovare una linea comune europea sul conflitto tra Israele e Iran e poi provare a condividerla con il presidente americano, senza «alcun disallineamento», messa in difficoltà dall'indisponibilità — che filtra da fonti della delegazione Usa — di Donald Trump ad arrivare a un documento condiviso che auspichi un disinnesco del conflitto scoppiato a ridosso del G7 del Canada. Trump, insomma, rivendica mani libere. E costringe Giorgia Meloni a spostare il focus su un'altra emergenza: promuovere una iniziativa comune per il cessate il fuoco a Gaza perché «è questo il momento». La convinzione della premier è che a medio termine «l'allentamento della pressione sulla Striscia sia possibile». E la sua idea, filtra, starebbe riscontrando aperture da parte dei partner europei.

L'impegno di Meloni a intestarsi una trattativa si era manifestato, all'arrivo in Canada, nei due bilaterali più formali, con il cancelliere tedesco Friedrich Merz — registrando l'impegno a «mantenere uno stretto collegamento» — e con il primo ministro britannico Keir Starmer, rispetto al quale da Chigi si segnalava «una piena condivisione di vedute». Poi nel corso di un confronto più informale, intorno a un tavolino del caffè del Pomeroy Kananaskis Mountain Lodge che ospita i leader, che aveva coinvolto anche il presidente francese Emmanuel Macron e il presidente del Consiglio europeo António Costa, quindi nel consueto coordinamento al quale partecipa anche Ursula von der Leyen. Nella formazione Ue, inevitabilmente, i dazi e l'ipotesi di accettare che siano imposti al 10 per cento, sono un tema discusso a lungo. Ovviamente, però, centrale in tutti i ragionamenti è l'esplosiva situazione in Medio Oriente, della quale Meloni parla ancora con Merz, in un fitto conciliabolo a margine della prima sessione di lavori. Incassata l'apertura dagli altri europei su un cessate il fuoco a Gaza («ora però bisognerà sentire gli americani», confermano fonti vicine alla premier) il nodo principale resta la situazione esplosiva tra Iran e Israele. Sebbene oggi a Kananaskis sia atteso anche il presidente ucraino Zelensky che avrà un faccia a faccia con Trump. Nella notte italiana un primo tavolo di confronto con la cena di lavoro dedicata alla geopolitica. Ma naturalmente contano tantissimo anche tutti gli «a margine».

Trump ha visto anche Meloni (ieri ha incontrato Merz, Starmer e il padrone di casa Mark Carney). Un breve scambio di battute tra il tycoon e la premier c'è stato a inizio lavori e fonti italiane assicurano che ci saranno comunque «ulteriori contatti». Del resto «contatti» tra i leader sono fisiologici. Ieri mentre sedevano intorno al tavolo della prima sessione, Meloni a un certo punto, ascoltando Macron che le parlava all'orecchio, ha prima sgranato gli occhi, come sorpresa, e poi esibito un vistoso pollice alzato in direzione del presidente francese con il quale i rapporti, all'apparenza, sembrano davvero più distesi, dopo il bilaterale a Roma. Così come qualche minuto prima, al momento della foto di rito, la premier si era informata con Carney su come stesse andando.

Tutti gli sguardi sono puntati su Trump che con la sua «riabilitazione» di Putin (l'altro giorno possibile mediatore tra Tel Aviv e Teheran, ieri da riammettere tra i grandi) costringe gli europei a riconsiderare, quanto meno, strategie e timing. Meloni mantiene prudenza: Trump, è il ragionamento, non si commenta a caldo perché spesso le sue sortite si sgonfiano, le posizioni si ammorbidiscono. Ma su Putin ieri hanno espresso opinioni non sfavorevoli due suoi ministri: per Guido Crosetto «qualunque attore può essere mediatore», e per Matteo Salvini «se Trump lo propone, qualcosa vorrà dire e poi significherebbe la fine della guerra in Ucraina». Ignazio La Russa ironizza: «Di invasioni, Putin se ne intende», ma apre — «può essere utile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il clima con l'Eliseo
Al tavolo il presidente francese le sussurra qualcosa, lei risponde con il pollice in su

La parola

G7

Il Gruppo dei Sette è il forum intergovernativo composto da Stati Uniti, Canada, Francia, Germania, Italia, Giappone e Regno Unito. L'Unione europea partecipa alle riunioni, con la presenza di una propria rappresentanza, in qualità di invitato permanente. Il G7 è nato nel 1975 come G6 (senza il Canada, che ha fatto il suo ingresso nel '76). È stato G8 con la Russia dal 1998 al 2014: Mosca fu estromessa dopo l'annessione della Crimea